

6124

Tp 147m/23

ISTITUTO ITALIANO DI NUMISMATICA

ESTRATTO DAL VOL. VI DEGLI "ATTI E MEMORIE" - 1930

Q. QUAGLIATI

QUATTRO TESORETTI DI MONETE GRECHE RINVENUTI A CAROSINO, MONACIZZO, MOTTOLA, FRANCAVILLA FONTANA



ROMA

PRESSO LA SEDE DELL'ISTITUTO - MUSEO NAZIONALE ROMANO
MCMXXX

Bibliothèque Maison de l'Orient



072959

Tp 147 m/23

ISTITUTO ITALIANO DI NUMISMATICA

ESTRATTO DAL VOL. VI DEGLI "ATTI E MEMORIE" - 1930

Q. QUAGLIATI

QUATTRO TESORETTI DI MONETE GRECHE RINVENUTI A CAROSINO, MONACIZZO, MOTTOLA, FRANCAVILLA FONTANA



ROMA

PRESSO LA SEDE DELL'ISTITUTO - MUSEO NAZIONALE ROMANO
MCMXXX



QUATTRO TESORETTI DI MONETE GRECHE RINVENUTI A CAROSINO, MONACIZZO, MOT- TOLA, FRANCAVILLA FONTANA

MEMORIA DEL PROF. Q. QUAGLIATI PRESENTATA DALLA SOCIA S. L. CESANO

I.

TESORETTO DI CAROSINO

Il 9 di ottobre del 1904 tal Biagio Fedele da Carosino, in provincia di Taranto, mi portava nel Museo un bellissimo tesoretto di 76 monete argentee della Magna Grecia, delle quali 36 di conii tarantini, 2 della zecca di Heraclea, 9 di Metaponto, 1 di Poseidonia, 12 di Thurium, 2 di Velia, 5 di Caulonia, 8 di Crotona e 1 di Terina. Del trovamento non fu recuperato altro.

Il gruppo dei didrammi tarantini segna una estensione di tempo dal finire del VI secolo alla spedizione di Archidamo in Italia dalla Laconia (344-334). Tra i conii delle altre zecche italiote mancano quelli di Sibari, già distrutta nel 510, e vi si trovano soltanto uno statero metapontino ed uno crotoniate, quello con la spiga, questo col tripode, incusi: gli altri pezzi della lega acheo-italiota appartengono al V fino a circa un decennio dopo la metà del IV secolo a. Cr.

Il ripostiglio è importante anche per rarità di pezzi e per l'arte del conio.

Cette trouvaille très importante de monnaies de la partie les mair d' I. Virzi [M. Vlasto de M. Humb. de Canessa [M. Vlasto] de Varelli [M. Vlasto] d' A. Sambon [M. Vlasto] et autres. au tout plus de 230 AR

*
**

CALABRIA

TARENTUM

Verso il 500 Taranto fu prima nella regione ionica ad adottare per la sua valuta argentea, col conio in rilievo da ambo le parti, il sistema euboico, già in vigore ad Atene, della doppia dramma, suddividendo la dramma in sei oboli e abbandonando il sistema corinzio dello statero diviso in tre



dramme, che fino dalla metà del VI secolo era in uso presso le città del Jonio. Seguirono Taranto nella riforma monetaria le colonie occidentali di dialetto dorico e soltanto le colonie achee mantennero il sistema corinzio, mentre anche nella calcidica Regio si diffondeva l'euboico.

Codesta riforma molto facilitò Taranto negli scambi commerciali, per cui grande corso ebbe la sua valuta nel Mediterraneo e grandissima fortuna incontrò fra gli indigeni dell'Apulia e del Sannio.

Nel tesoretto di Carosino la moneta tarantina più antica, che precede il rivolgimento politico, da cui sorse il governo democratico, è il seguente νόμος o νοῦμος con l'ippocampo:

1. Figura nuda dell'eroe cavalcante sopra il delfino a sinistra. È rappresentato interamente di profilo, dritto sui fianchi ed implorante con ambo le braccia distese in avanti e le mani aperte, un po' rivolte in su dai polsi. Il corpo liscio, di rilievo alquanto basso, rastremato nei fianchi, coi piedi allungati a punta, ci presenta ancora lo stile arcaico raffinato. Nel campo, a destra, TARA ←. Sotto il delfino, conchiglia (pettine).
Intorno, giro di perline. s. m. 2
pettine I

R) Ippocampo alato, rivolto a sinistra.

Il pezzo, naturalmente, ha patito lo sciupamento del lungo uso nel corso monetario ed è simile nei due schemi al tipo descritto dal Carelli al numero 57 (cfr. tav. 100, fig. 14).

gr. 7,03.

Tav. I, 1.

es. 1. = B.M.C.S.O.
M.P.V. &c

L'ippocampo, cavallo finiente dallo sterno in giù a coda di mostro marino, è un mitico elemento fantastico dei flutti del mare ed è del dominio e del corteggio di Poseidone. Così sulla doppia dramma tarantina rappresenta l'intervento dello stesso dio nella fondazione della città e la provenienza dei coloni dal mare.

Lo schema dell'eroe sul delfino, in attitudine di supplice, appare alla fine del VI secolo, nel periodo di transizione ed è associato con la ruota o con la testa della ninfa Satyra o di Taras, o con l'ippocampo, e perdura anche sui tipi democratici, che l'Evans ha attribuito al 473 e al 466¹, e che vuoi

¹ A. J. EVANS, *The horsemen of Tarentum*, *Num. Chronicle*, 1889, Tav. I, n. 7-8. VLASTO, *Monnaies rares ou inédites de Tarente*, Bruxelles, 1899, pp. 1 e 2; tav., figg. 1 e 3. *Ibidem*, bibliografia. HEAD, *Hist. num.* p. 45, fig. 26. GARRUCCI, *Le monete dell'Italia antica*, tav. XCVII, figg. 18-19, 22, 27-29.

Les références données à Carelli ne concordent pas ni avec l'édition de Naples 1812 ni avec celle de Cavadosis.

ora ritenere cominciassero a battersi qualche anno prima della rivoluzione del 473.

Il nostro nummo ci porta agli anni del rinnovamento di idee morali e religiose, per cui Pitagora risvegliò nel popolo le originarie credenze e superstizioni, eccitando in mezzo ad esso grande movimento spirituale. E tale rinascita delle credenze popolari appare sui conii della monetazione di questo periodo, i quali mettono in maggior onore la ninfa locale Satyra, madre di Taras e lo stesso eroe eponimo, raffigurandone sui didrammi, quasi a loro deificazione, le teste, rievocanti esplicitamente la tradizione ellenica della *κίσις* di Taranto lacedemonica.

La classe alla quale appartiene il didrammo, segue immediatamente quella arcaica dei nummi argentei incusi della così detta *lega achea* e si svolge nel giro di tempo fino alla emissione delle monete della rivoluzione democratica.

Pitagora, fuggito da Crotona in causa della rivolta di Cilone dopo il 510 e cioè dopo la distruzione di Sibari, aveva trasferito a Metaponto, dove morì nel 497, la sua scuola. Propagò conseguentemente anche a Taranto il pitagoreismo che dallo scorcio del sesto secolo alla metà del quinto fu società e piuttosto setta politica e religiosa in vincoli di giuramento con tendenza conservatrice ed aristocratica e con mistero di riti nella fede che l'anima divina potesse liberarsi dalla vita terrena. Costruì così la dottrina della trasmigrazione dell'anima universale sotto gli stessi influssi dell'orfismo, e predicò nel medesimo tempo il culto di Apollo in contrapposizione al culto orfico di Dionysos. Alla riforma pitagorica contrastò violentemente l'opposizione democratica, fomentata audacemente dall'esule poeta filosofo Senofane di Colofone, che combattè le tradizioni religiose elleniche, derise le teorie orfiche e la dottrina pitagorica della metempsicosi e dell'antropomorfismo, e contro il dualismo fra il mondo e lo spirito infinito affermò l'unità panteistica che Dio è la Natura o la Natura è Dio e cioè Dio eterno è il mondo.

Il contrasto etico religioso delle due scuole, la pitagorica e la eleatica, non che la degenerazione demagogica dei politici e dei malcontenti, suscitavano nella risvegliata coscienza delle masse l'impulso della rivoluzione.

Difficili tempi corsero così per Taranto sia all'interno che

fuori. Erano ancora tuttavia osservate le istituzioni di carattere spartano, come quella degli efori. Erodoto (III, 126) fa menzione, anzi, di un βασιλεύς dei tarantini, Aristofilide, all'epoca di Dario degli Achemenidi (521-485). Si potrebbe pensare e si è pensato al vero istituto laconico regio in Taranto, ma il De Sanctis¹ ritiene con acume che Aristofilide altri non sia stato se non un semplice τύραννος, come divenne nel 478 Gerone a Siracusa. Certo, imperava al governo una oligarchia plutocratica di possidenti agrari, contro cui andò formandosi e crebbe l'opposizione della moltitudine, che si fece forte con l'unione degli industriali, dei commercianti, dei piccoli proprietari e dei lavoratori campestri, i quali tutti avevano nell'anima popolare aspirazioni democratiche.

Non meno difficoltose erano altresì le condizioni esterne. Sul principio del V secolo, forse tra il 490 e il 480, di una battaglia dei messapi contro i tarantini ci è ricordo per doni votivi, che questi mandarono a Delfi, i quali sarebbero stati eseguiti in bronzo dall'argivo Agelaidas, che fiorì nella sua arte dal 520 ad oltre il 480, e avrebbero rappresentato donne e cavalli presi ai messapi (Paus., X, 10, 6). Ma il pericolo degli iapigio-messapi incalzava da settentrione a levante, sicchè Taranto si vide costretta a far concessioni commerciali sulla costa ionica a Regio per averne aiuto militare nella dura lotta contro gli indigeni e ne seguì la formidabile terribile rotta, non mai fino allora vista, delle due città alleate, che generalmente è posta nell'anno 473 e di cui Erodoto (VII, 170, 3) appunto dice: φόβος Ἑλληνικὸς μέγιστος οὗτος δὴ ἐγένετο πάντων τῶν ἡμεῖς ἴδμεν.

Gli storici critici non si accordano sulla cronologia della memorabile battaglia. Il De Sanctis la pone poco dopo il 480², mentre il Ciaceri³ l'abbassa ancor più giù del 473, al 471. Del resto, tutti concordano col mettere l'abbattimento della vecchia oligarchia e la formazione di un ordinamento nuovo democratico a Taranto in rapporto con la grave disfatta.

Tra le monete del ripostiglio una è del così detto tipo demotico e risale al periodo del governo democratico:

2. Φάλανθος, imberbe e nudo, cavalca il delfino verso

¹ *Storia dei Romani*, I, p. 339, nota 2.

² *Storia dei Romani*, II, p. 178.

³ *Storia della Magna Grecia*, II, p. 277 e ss.

sinistra, appoggiando la mancina indietro sul dorso di esso e protendendo con gesto di invocazione la destra.

Il rilievo, a superficie liscia, è sciupato nella testa e nel braccio del personaggio. L'iscrizione è sparita.

R) Taras nudo sta seduto in ~~verso~~ verso sinistra con l'himation ripiegato sulla coscia destra, da cui ne scendono i lembi con gli orli di maniera stilizzata convenzionale. L'eroe eponimo appoggia la mano e l'avambraccio sinistro sulla spalliera curva della sedia, china un poco la persona in avanti e con la destra stringe un uccello ad ali aperte e lo mostra ad un gatto che, accosciato ai suoi piedi, anela la preda. Taras guarda la scena tenendo il ginocchio destro piegato, con la gamba portata indietro esternamente di fianco alla sedia, e, fermo il piede sulla punta, ha il tallone sollevato, mentre la gamba sinistra posa avanti con tutto il piede a terra. La figura, rastremata sui fianchi, è a superficie liscia come nel dritto. La sedia, di larga spalliera, è foggata con gambe ricurve in dentro. gr. 7,60. Tav. I, 2. es. 1.

L'esemplare è di scadente conservazione e manifesta stile di transizione, progredito dall'arcaismo. I due personaggi nei conii sono ricavati dall'incisore con linee di contorno, quasi senza particolari anatomici: testa liscia, collo stretto e lungo ad impostatura ben segnata, e solo pochi tocchi modulano l'addome.

Tal tipo di didrammo è riferito dall'Evans all'ultimo dei tre gruppi nei quali egli divide le emissioni monetali del governo democratico¹, quando insieme coi tipi demotici cominciano ad apparire gli equestri [460-470].

Per l'arte ancora di vecchia tradizione il pezzo può riferirsi a poco dopo la metà del V secolo.

Il Garrucci² ritiene che la figura seduta sia personificazione del Δῆμος della città, e a codesta interpretazione accede per grande probabilità l'Evans, sebbene trovi che vi si possa associare con una minore verosimiglianza anche l'idea dell'eroico fondatore Taras³.

L'Head⁴ ha creduto di vedere nell'animale ai piedi del

αγίοντος

avec une
quadrille
horizontale sur le
vers de la monnaie

Vlasto, Taras
dionysos
H. X. A1a A16

443-400

¹ *The Horsemen of Tarentum*, p. 4.

² *Le monete dell'Italia antica*, p. 124, col. 2.

³ *Op. cit.*, p. 3 e 19.

⁴ *Hist. num.*, p. 46.

personaggio sedente in *cathedra* una piccola pantera, e da ciò gli parve giudicare di carattere forse dionisiaco la doppia dramma, e, se nel cavalcante sopra il delfino trova la rappresentazione di Taras, dubita che anche l'uomo seduto voglia riprodurre lo stesso eroe.

Il Garrucci, che generalmente interpreta l'eroe a cavalcioni sul delfino come figura di Taras, in un esemplare vede invece l'oichista Falanto¹. Il Vlasto² non segue più l'Évans a riconoscere nei tipi democratici il Demos seduto e Taras supplice sul mostro marino³, ma vede Falanto sul delfino e Taras nella figura seduta, e così Arturo Sambon⁴.

Quantunque non manchino esempi, non è tuttavia comune ammetterè che i due schemi di un nummo portino soggetti, i quali si identifichino col medesimo significato.

L'ippocampo sembra contenere uguale allusione della testa di Taras e della testa della ninfa Satyra e cioè la celebrazione della *ktisis* con l'aiuto di Poseidone, mentre l'eroe trasportato dal delfino apollineo sull'elemento marino, indicato dal *pecten*, commemorerebbe contemporaneamente la tradizione dell'oichista Falanto, che l'oracolo di Delfi inviò sulla costa di Taranto.

Falanto è da considerarsi nella opinione degli antichi tarantini quale eroe indigeno di provenienza predorica, collegato con l'Apollo Hyakinthos, che troviamo raffigurato sul didrammo argenteo incuso nella metà del VI secolo (circa 550 a. Cr.). I coloni condotti a Taranto da Falanto vi avrebbero portato insieme col culto dell'eroe Hyakinthos di Amycle anche quello dello stesso Apollo Delphinios, costituendo così il patrimonio mitico e religioso della gente che era ad abitare il luogo anteriormente alla occupazione lacedomone. La saga del naufragio di Falanto nel golfo criseo, prima che arrivasse in Italia (Paus, 10, 13,10), fa intervenire Apollo Delfinio nella ktisis di Taranto, quando l'oichista è tratto in salvo a terra dal delfino⁵.

¹ Op. cit., p. 126, n. 28.

² Τάρως οϊχιστής - A contribution to tarentine Numismatic. Numismatic Notes and Monographs, 15, 1922, The Amer. Num. Society, New York, passim.

³ Monnales rares ou inédites de Tarente, p. 2.

⁴ Monnales de la Grande Grèce et de la Sicile, Parigi, 27-30 giugno 1927, p. 19, nn. 155-157.

⁵ Πρὶν γὰρ δὴ ἐς Ἰταλίαν ἀφικέσθαι καὶ ναυαγίᾳ τε ἐν τῇ πελάγει τῇ χρυσίῳ τὸν Φάλανθον χρήσασθαι καὶ ὑπὸ δελφίνου ἐκκομισθῆναι φασὶν ἐς τὴν γῆν.

La stessa figura mitologica di Taras, in quanto si ritenesse questi nato da una figlia di Minosse, la ninfa locale Satyra, contiene nel fondo la confusa lontanissima reminiscenza della tradizione di una colonia acheo-cretese. E, se il vero fondatore di Taranto è Falanto anche nella nota leggenda di Antioco, riferitaci da Strabone (vi, 278), Taras, figlio del dio poliade della città, è l'eroe eponimo della spartana *neptunia colonia* di Velleio Patercolo (1,15,4).

Due sono le tradizioni della *ktisis* di Taranto: l'una con la saga di Falanto e l'intervento di Apollo Delfnio; l'altra col mito di Taras ed il favore che l'eroe impetrò dal padre Poseidone, *sacri custode Tarenti*¹. Le due tradizioni col tempo si sono nell'antichità sinteticamente confuse ed ora hanno fondamento nella realtà storica, che per la paleontologia tarentina mi è stato possibile di ben determinare. Del resto Antioco fa esatta menzione che i Parthenii vennero con Falanto e li accolsero i barbari e quei cretesi che prima avevano occupato il posto²; ed Eforo in Strabone (vi, 279) egualmente ricorda come i Parthenii emigrati s'incontrarono con gli achei, i quali guerreggiavano contro i barbari, e, dopo averne condiviso i pericoli, fondano Taranto³.

Gli antichi, per nessuna conoscenza tradizionale, non potevano in alcun modo identificare i barbari indigeni, così come poterono invece identificare gli acheo-cretesi.

In vero le colonie di Taranto sul nucleo delle primitive tribù neo-eneolitiche furono tre: l'ariana degli italici coi terramaricoli (*οἱ βάρβαροι*)⁴, la micenea degli egeo-cretesi con la spedizione di Falanto (*οἱ Κρηῖτες, οἱ Ἀχαιοί*)⁵, la dorica dei lacedemoni con Taras.

A Taranto le popolari credenze unirono e fusero il mito di Hyakinthos col culto di Apollo *Delpbinios*, dio *thalassios*, e a Hyakinthos fu dedicato un *heroon* presso la ionica città, dove i lacedemoni lo onorarono dei propri riti, introducendolo

¹ HORAT., *Carm.* I, 28, 27 sgg.

² Ἦκον οὖν σὺν Φαλάνθῳ οἱ Παρθενῖαι, καὶ ἐδέξαντο αὐτοὺς οἱ τε βάρβαροι καὶ οἱ Κρηῖτες οἱ προκατασχόντες τὸν τόπον.

³ Οἱ δὲ σταλέντες κατελάβοντο τοὺς Ἀχαιοὺς πολεμοῦντας τοῖς βαρβάροις, μετασχόντες δὲ τῶν κινδύνων κτίζουσι τὴν Τάραντα.

⁴ QUAGLIATI, *Not. d. Sc.*, 1900, p. 411 sgg.

⁵ QUAGLIATI, *Bull. di Paleon. it.*, XXVI (1900), p. 285 sgg.; *Rassegna Pugliese di Trani*, XXV, n. 8 (1900), p. 260.

insieme con Phalanthos nella tradizione della *kētisis* e facendo di entrambi un dio e un eroe etnici.

Le prime emissioni monetali consacrano la saga predorica coi tipi incusi del nume Apollo Hyakinthos o dell'eroe Phalanthos montato sul delfino apollineo. Sul finire del sesto secolo consacrano anche la saga dorica coi nummi battuti su ambo le parti, i quali recano nel dritto la testa o di Satyra o di Taras. Parimenti, verso il 473, la zecca della democrazia associò entrambi gli eroi sui didrammi delle proprie emissioni, rappresentando Phalanthos a cavallo del delfino apollineo e Taras seduto in ~~καθίστρα~~ o su *δίφρος*. Per testimonianza di Pausania (X,13,10) nel gruppo scultorio inviato in dono votivo a Delfi dai tarantini, onde celebrare, con gratitudine ad Apollo, la vittoria sui barbari peuceti, ch'ebbero alleato Opis, re degli Iapigi, erano rappresentate le figure dei due eroi Phalanthos e Taras e vicino a Phalanthos stava, come a lui pertinente, il delfino che lo aveva salvato dal naufragio. Il gruppo fu opera di Onatas e si sa che il brillante artista di Egina abbia avuto fama nella prima metà del V secolo, tra il 490 e il 460, e che abbia eseguito in bronzo la quadriga di Gerone siracusano, consacrata in Olimpia, dopo la morte del tiranno, dal figlio Deinomene tra il 467 e il 466. L'ex-voto dei tarantini a Delfi può aver commemorato la riscossa democratica dal disastro del 473 verso gli indigeni circonvicini e l'attribuzione del delfino a Phalanthos e non a Taras nell'insieme delle statue votive di Onatas fa ritenere che sui didrammi i quali portano i conii dei due eroi, nella figura cavalcante il delfino debbasi riconoscere la rappresentazione di Phalanthos. Non è per altro prudente di mettere in dubbio l'autorità d'Aristotele, al quale eran ben note le cose di Taranto e che ἐν τῇ Ταραντινῶν Πολιτείᾳ καλεῖσθαι φησι νόμισμα παρ' αὐτοῖς νούμμον ἐφ' οὗ ἐντετυπῶσθαι φησι Τάραντα τὸν Ποσειδῶνος δελφῖνι ἐποχούμενον¹. Se Aristotele ha accennato alla moneta tarantina, riferendo che si chiamasse νούμμος e che su di essa fosse effigiato Taras cavalcante il delfino, è chiaro che nella metà del IV secolo la popolare credenza, con la sintesi dei due miti di Falanto e di Taras, avesse attribuito il delfino di Nettuno a Taras, all'eroe di Poseidone e figlio della

¹ POLLUC. IX, 80.

ninfa epichoria, come Pausania narra fosse fama (x, 10, 8), dal quale eroe si riteneva fosse stato posto il nome alla città ed al fiume. Era prevalsa così la tradizione celebrata nell'aureo del 340 a. Cr., dove è impresso Taras implorante il dio poliade [per la fondazione della città]. Per modo che torna logico pensare che tra la metà del v secolo e quella del iv l'originario tipo dell'oichista Falanto sulle monete tarantine sia stato trasferito nell'opinione del popolo all'eroe eponimo Taras. Anzi, la notizia data da Aristotele, messa in rapporto col primo statero aureo, fa stabilire che intorno al 340 il trapasso di Taras sul delfino di Falanto era compiutamente avvenuto.

le prout
de lui envoies
du second
en le quoms de
Zaus la tourse
place un arc
bande
cf Josef Diegle
des Battende
Taras Knabe
1929

TIPI EQUESTRI

Dei tipi equestri nel ripostiglio di Carosino il pezzo più logoro, evidentemente il più antico, porta i seguenti schemi:

3. Phalanthos nudo cavalca il delfino, che nuota verso sinistra. La figura dell'oichista presenta il torace di tre quarti ed appoggia in dietro sul dorso della bestia la mancina. La testa ed il braccio destro, che appare disteso in avanti, sono usciti dal conio. Il corpo, largo di spalle e di petto, smilzo nella vita e sui fianchi, è eseguito in massa liscia ed è scarsamente rilevato, con appena un solco che segna la piega della carne nel ventre. Sotto il delfino, conchiglia (cozza di san Giacomo = *pecten jacobaeus*).

R) Cavaliere corpulento e nudo, galoppante a sinistra. Regge le redini con la dritta e tiene il braccio mancino discosto in dietro e lievemente piegato a gomito col pugno chiuso. E' di ampio robusto torace visto di tre quarti ed è delineato in massa con scarsi e brevi segni, che indicano i piani del petto e, sotto di questo, la piega della carne, l'ombelico e l'inguine. Guarda dritto, col collo stretto, lungo e alquanto inclinato innanzi, con la parte superiore del corpo portata un po' indietro e con le gambe in avanti. Il cavallo ha testa e cervice piuttosto grosse, orecchie rizzate, criniera appena accennata, corpo breve e parti posteriori d'ampio rilievo. gr. 7,50.

Sans reproduction
d'un impionella
d'antefresca conil

Questo primitivo didrammo col cavaliere, per il suo stato di logoramento, per cui non si scorge alcuna traccia di epigrafe, deve ritenersi di una emissione anteriore a quella del nummo democratico dello stesso tesoretto.

es. 1
l'attitude est
certainement

WZVTV AAAT

c. 345

bien

Meno consumato è il pezzo simile, che qui descrivo:

4. TAP, a destra nel campo. Falante, a cavallo sopra il delfino verso dritta, s'appoggia con la mano destra dietro la groppa dell'animale e distende in avanti il braccio sinistro con la palma della mano aperta. Sotto il delfino, conchiglia.

R) Cavaliere nudo di galoppo verso sinistra. Regge le redini con la dritta, ha la testa di profilo e il torace è visto di tre quarti. Il braccio sinistro, lievemente flessa a gomito, lascia scoperto il fianco dell'equitante che stringe in pugno una piccola verga appoggiata sulla groppa del quadrupede.

gr. 7,92

es. 1

Nei confronti tipologici e stilistici le due monete, benchè l'una segni su l'altra un lieve progresso di scioltezza e di tecnica, sono tuttavia contenute nel medesimo spirito e nello stesso ciclo d'arte. La più recente sbalza meglio nel rilievo ed è più nitida, oltre che per la sua maggiore conservazione, anche per la virtuosità dell'incisore. Il cavaliere ha trattamento anatomico, quantunque sommario, con solchi più profondi, che dividono i piani del petto ed accentuano la piega della carne sotto lo sterno: il quadrupede è di testa più piccola con la criniera ben distinta, il collo robusto ma più elegante, ed il petto espresso nelle masse muscolari. Sul dritto la figura dell'oichista è modellata con maggior movimento di muscoli. In entrambi i pezzi i capelli aderenti al capo hanno ancora la maniera arcaica ed anche la lettera P dell'epigrafe nel secondo di essi, per la forma angolare, mantiene il carattere dell'alfabeto arcaico.

Confrontando poi le due monete con il didrammo n. 2 si osserva che hanno tutte e tre lo schema del dritto simile nella posa dell'oichista e che se la prima del tipo equestre per essere più consumata ed anche per ragioni di stile deve rimontare intorno alla metà del V secolo e precedere il nummo così detto demotico, anche la seconda non molto si discosta nell'insieme da questo. Del resto lo schema del dritto sui due tipi equestri, col simbolo del *pecten*, riproduce quello della doppia dramma incusa del VI secolo.

La seguente moneta molto levigata su ambo le parti, non che logora nella epigrafe, la quale s'intravede soltanto, mantiene nei volti dei personaggi la forma degli occhi ed il sorriso nella maniera arcaica. E' di stile di transizione e nel

Per I. d.
p. 229-2c
M. F. V

modellamento segna un progresso su quella del cavaliere con la verga (n. 4). Rappresenta il cavaliere che va alle corse con lo scudo. Fra queste due monete (n. 4 e 5) si può anche osservare una affinità di tecnica nei profondi solchi di distacco fra la coscia e la pancia del cavallo. Il nummo supera il precedente per efficacia del rilievo.

5. (ΤΑΡΑΣ). Eroe cavalcante sul delfino in direzione di sinistra, appoggiando la manicina a braccio teso sul dorso di esso e tenendo la destra avanti sulla spalla dello stesso animale in attitudine di riposo. Il personaggio è trattato dall'incisore con la medesima arte e in egual maniera e stile del cavaliere: capo inclinato, torace di tre quarti, gambe portate in avanti. Il profilo pronunciato del volto, a tratti ancora d'arcaismo evoluto, il collo lungo, i larghi piani del petto, i sobrii rilievi anatomici dello sterno e del ventre, la buona proporzione del corpo ed i contorni distaccati e modellati, la naturalezza del delfino rispecchiano l'arte dei grandi maestri del V secolo.

R) Cavaliere rivolto a manca, di passo, con lo scudo che gli copre tutto il braccio sinistro ed è portato in dietro, un po' sollevato e visto alquanto di scorcio. Interamente nudo ha la mano destra alle redini, inclina in basso il capo, volge di tre quarti il torace e stringe con le ginocchia le spalle del quadrupede. Il corpo del giovine è lavorato con larghezza e movimento nel realismo anatomico, con modellazione e risalto nei contorni ed i chiari lineamenti del volto manifestano reminiscenze ancora arcaiche. Il cavallo ha plasticità scultorea e belle proporzioni con testa alta e piccola, orecchie dritte, criniera accuratamente attorcigliata e tenuemente mossa nel contorno per crini appena svolazzanti. La sfragistica tarantina si è già impossessata del tipo dei cavalli scolpiti dall'arte greca nel V secolo. La posa dell'equide indica il suo procedere al passo e richiama senza dubbio nelle linee e nelle forme il bassorilievo del museo di *Argos*, ex-voto funerario per un *doriphoro* eroicizzato, che mantiene il canone dell'arte policletea¹. Tale schema del cavallo lentamente gradiente diventa tipo sui conii tarantini. gr. 7,65. es. 1.

Nella minuta osservazione del pezzo vedesi che sul dritto la testa dell'eroe, cinta della corona di panno, ha appena ac-

¹ COLLIGNON, *Hist. de la Sculpt. grecque*, I, 490 e fig. 250.

cennato il movimento dei capelli. Sul rovescio è bene incavato con forte segno anche il distacco dei profili della gamba e della coscia del cavaliere dalla spalla e dal dorso del cavallo.

Tali caratteristici segni appaiono nettamente altresì nel seguente didrammo della serie di emissioni che introducono in uno o in ambo i conii indicazioni alfabetiche e attribuiscono simboli in mano all'eroe cavalcante il delfino. E' un pezzo molto levigato dall'uso specialmente nel rovescio, sì che la testa del cavaliere sia sparita del tutto. Porta la iniziale X nel dritto, dove invece la concavità del tondino ha risparmiato dal logoramento il rilievo del conio:

6. ΤΑΡΑΣ. L'eroe nudo cavalca verso manca un grosso delfino e la gamba destra si vede dietro il capo di questo. Si appoggia posteriormente al dorso della bestia con la mano sinistra e stende in avanti il braccio destro a palma aperta, mentre sul polso pende un lemisco ripiegato, i cui estremi recano una coppia di laccetti. La figura dell'eroe, ben profilata nei lineamenti del volto, precisi e di stile severo, appare vigorosa e tozza nell'ampio torace, di buoni muscoli nelle nerborute braccia ed è alquanto rastremata al fianco, mentre è sviluppata negli arti inferiori. La gamba ed il piede, a superficie liscia, sono modellati nei contorni. La testa è cinta come di una corona di stoffa e da sopra l'occipite i capelli prendono un lieve movimento di minuti riccioli sciolti. Bene delineato il delfino nuotante. Sotto di questo, X.

R) Efebo nudo di galoppo a sinistra, reggendo con ambo le mani, sembra, le guide del destriero. Il giovine, di profilo e smilzo, è eseguito a superficie liscia. Il cavallo ha criniera grossolanamente attorcigliata e corpo tozzo con accentuate concavità all'attacco del collo, sotto il petto, nella groppa e nel fianco per indicare lo sforzo delle masse muscolari nel movimento della corsa: sono segni duri e rudimentali.

gr. 7,69.

es. 1.

Cfr. Carelli, tav. 107 n. 20 (n. 368 del testo).

La lettera ρ dell'epigrafe è ancora di forma angolare e per lo sciupamento il didrammo manifesta di appartenere ai pezzi più antichi del tesoretto.

La *tenia* di lana, tenuta dall'eroe, assume un significato religioso. Si potrebbe ipoteticamente pensare al simbolo del culto della tomba di Hyakinthos, che i coloni trasferirono

M. P. V

cf. grece l.c.
pl. 23. 7 2-

Δ entre le
med. du cavalier
et le pied de du cheval

con loro a Taranto, e ciò considerando che simili bende solevansi deporre ai piedi dei sepolcri, sacri ed inviolabili.

Stilisticamente i conii del dritto e del rovescio posseggono caratteri di arte progredita sui tipi equestri 3 e 4, i quali hanno nell'addome quelle grinze della pelle e quello spirito di naturalezza realistica, che appare per la prima volta più spiccatamente nel frontone orientale di Olimpia. Si accentua anche in questo esemplare un timido movimento dei capelli.

Il seguente didrammo, con la sigla Δ ripetuta nel dritto e nel rovescio, con l'eroe sul delfino tenendo in mano il *kantharos* dionisiaco, e, nel verso, l'efebo ignudo di galoppo, è uscito imperfetto dal punzone guasto ed ha patito lo sciupamento dell'uso.

7. ΤΑΡΑΣ. Personaggio ignudo a cavalcioni verso manca sopra il delfino, dietro il capo del quale si profila leggermente la gamba destra dell'eroe. Questi s'appoggia con la sinistra sulla groppa del mostro marino e protende nella dritta il *kantharos*. Nel campo, sotto il delfino a destra, Δ .

R) Efebo nudo galoppante a dritta: è venuta meno la parte anteriore del torace col braccio destro. Si vede, tuttavia, ch'egli regge le guide nella mancina. Sotto l'equide è la lettera Δ , di cui la sbarra inferiore è spezzata.

gr 7,85.

es. 1.

La testa del cavaliere è ben profilata con lineamenti severi. Il cavallo, grosso e di belle forme, ha la bocca frenata e nervosamente semiaperta e la criniera appare con cura molto lavorata in ciocche attorcigliate, superiormente libere e svolazzanti lungo tutta la cervice. Nitida e di stile severo è pure la testa dell'eroe sul delfino; malgrado il logoramento la modellazione delle braccia e del piede sinistro mostrano nell'incisore un tecnicismo evoluto, lo studio e lo spirito del particolare.

Il seguente pezzo, molto ossidato, raffigura nel dritto la corsa con lo scudo ed ha nel rovescio la sigla A:

8. Cavaliere nudo di galoppo verso manca. Regge le guide nella destra e imbraccia indietro a sinistra un piccolo scudo rotondo, visto di fronte. Il giovine, robusto e corpulento, ha portato il ginocchio destro sulla spalla del palafreno per scavalcarlo nel volteggio. Chino il capo, ha i capelli trattati come a raggiera, presenta il torace e l'addome quasi in prospettiva, è modellato con senso di realismo ed è vigoroso nei

M. P. V.
B. M. H. Weber
H. 25
565

larghi piani del petto e nelle muscolature delle braccia. Bene profilati, bene distaccati e di buono sviluppo sono i contorni. Il cavallo, di grossa cervice senza lavoro nella criniera, che è appena accennata, ha forme tozze in masse lisce, ma appare ben modellato.

R) (T)APA(Σ). L'eroe ignudo cavalca il delfino verso sinistra, appoggiandosi indietro sul dorso di lui con la mancina e protendendo in avanti la dritta aperta e supina in atto di invocazione. Il capo è di profilo, il robusto torso vedesi quasi di prospetto trattato a masse muscolari, la gamba destra si profila dietro la testa del delfino. Questo ha contorni ricurvi accentuati ed è inclinato verso il basso. Sotto di lui nel campo, grossa lettera A. gr. 7,14. es. 1.

Il nummo riprende nel verso lo schema dei primi due precedenti conii equestri (3 e 4) e, quantunque sia stato intaccato dall'ossido nelle superfici, il rilievo da ambo le parti è spiccato e abbastanza conservato e lo stile delle figurazioni nella cerchia dell'arte del v secolo manifesta un evidente progresso in confronto coi tipi equestri innanzi esaminati. L'Evans classifica nel II Periodo [420-380] le prime emissioni recanti il cavaliere in corsa al galoppo con lo scudo (Tipo D) e il didrammo con l'efebo coronante il proprio cavallo fermo e segnato nel rovescio con la lettera A sotto il delfino (Tipo E, 4).

Un nummo, di stile severo, è segnato nel recto con la iniziale Λ e porta la rappresentazione del cavaliere col frustino, che ci richiama il didrammo del cavaliere con la verga (n. 4). Il Garrucci pubblica nella tav. XCVIII, ai numeri 2 e 3, due conii col giovine che, munito di frusta, esercita il cavallo al galoppo. Anche il Carelli nella tav. 104 al n. 2 (n. 109 del testo) riproduce fra le prime emissioni di schema equestre il cavaliere galoppante col frustino nella sinistra. Il nostro esemplare ha le seguenti rappresentazioni:

9. Efebo nudo a cavallo di galoppo verso dritta. Tiene nella sinistra le redini e stringe nel pugno destro, col braccio piegato in dietro a gomito, il mozzone del frustino, da cui scende la sferza sulla groppa del quadrupede. Il cavaliere ha i capelli ondeggianti a ciocche in dietro e trattati schematicamente con raggi e, mentre abbassa un po' il capo, rivolge quasi di prospetto il torace modellato con larghezza. Il cavallo,

di gran galoppo, ha la testa alta, le orecchie drizzate, la bocca aperta, la criniera minutamente eseguita a motivo tortile, lunga cervice, coda levata e ondeggiante, corpo plastico. Sotto il quadrupede, Λ. Lo schema è chiuso in un cerchio liscio a rilievo.

R) ΤΑΡΑΣ. Taras nudo a cavalcioni sul delfino in direzione di sinistra. Il giovane eroe si appoggia con la manicina sopra la groppa della bestia e porta nella destra, col braccio abbassato in avanti, una torcia accesa. L'eroe ha eleganti forme efebiche, bene sviluppate ed è in profilo, presentando il torace quasi di prospetto ed avendo in evidenza i piani del petto e lo sterno. I capelli sono finemente eseguiti a riccioli sopra l'occipite. Si intravede il cerchio liscio, che contorna la rappresentazione.

gr. 7,67.

Tav. I, 3.

es. 1.

Il pezzo è di buona conservazione, non che di plasticità artistica da ambo le parti, che ricorda le forme della grande scultura del V secolo. La torcia accesa in mano a Taras ricompare più tardi ai tempi di Cleonimo nel VI Periodo dell'Evans sulla moneta segnata dal nome del magistrato monetario ΕΥΑΡΧΙΔΑΣ.

Due esemplari con l'efebo al galoppo (n. 9 e 10) hanno segni di sciupamento da doversi giudicare fra quelli del tesoretto che più a lungo sieno stati in circolazione, rivelando altresì caratteri più severi dello stile nei conii.

10. Giovine cavaliere ignudo galoppante a dritta con le briglie nella sinistra e con l'altra mano appoggiata indietro sulla groppa del cavallo. Sopra l'occipite gli svolazzano i capelli e la testa (logora) è un po' china in basso. Sotto la pancia del quadrupede, minuscola Ο.

R) ΤΑΡΑΣ. L'eroe eponimo nudo nella consueta posa, con la gamba destra portata innanzi, cavalca il delfino navigante a sinistra e, appoggiando la manicina sul dorso di questo, stende in avanti il nerboruto braccio. Nel campo, a destra, sopra la coda del delfino, Ο.

I conii, di semplice rilievo liscio, sono eccentrici. La parte posteriore del cavallo, la parte anteriore della testa e la mano di Taras, non che la testa del delfino sono uscite dal conio. Le figure dei cavalcanti, eseguite sommariamente, hanno un profondo solco che divide i piani del petto. Su ambo le parti

della moneta traspare ancora il cerchio, in cui era circoscritta la scena.

gr. 7,84.

es. 1

L'Evans riproduce un simile esemplare al n. 16 della tav. III, classificandolo nel III Periodo, tipo P, 1.

11. Giovine cavaliere nudo galoppante a dritta, con le redini nella sinistra e col braccio destro largamente aperto di lato indietro (la mano è uscita dal conio). È di profilo, col petto di tre quarti e liscio e la figura smilza sui fianchi. Il cavallo appare pieno di movimento. Sotto di questo, A.

R) ΤΑΡΑΣ, nel campo a dritta. Taras a cavalcioni sul delfino verso sinistra, con la gamba destra profilata dietro la testa del bruto, al dorso del quale appoggia indietro la mancina, protendendo nella destra una corona di alloro. L'eroe è visto di tre quarti ed è trattato realisticamente alquanto tozzo in confronto collo sviluppo degli arti.

Il pezzo è abbastanza consumato dall'uso. gr. 7,61. es. 1.

Tale nummo si confronta in entrambi gli schemi col tipo Q del III Periodo dell'Evans, riprodotto a fig. 13 della tav. III. Ma l'esemplare dell'Evans porta la diversa segnatura dell'incisore ΔΟΡ sotto il cavallo e nel verso l'etuico sotto il delfino.

12. Efebo nudo a cavallo, galoppante verso dritta con le redini nella sinistra e col braccio destro abbandonato di fianco. Ha lunghi capelli a libere ciocche mosse indietro dalla corsa, testa di profilo, torace rivoltato di tre quarti ed eseguito a larghi piani; porta il ginocchio in avanti presso la spalla del cavallo, che ha la criniera attorcigliata, lunga coda ondulata, corpo grosso e corto, largo petto, testa frenata. I contorni del gruppo modellati hanno bastevole rilievo. Nel campo, all'altezza degli zoccoli del cavallo, esternamente a sinistra, A; internamente, a destra, P.

R) (Τ)ΑΡ(ΑΣ). Taras nudo, coi capelli accennati a piccoli raggi in cima alla linea mediana del capo, cavalca il delfino verso sinistra, portando la gamba destra in avanti per modo che si profila dietro la testa del mostro marino, posizione che tipicamente si ripete di preferenza sui conii posteriori. L'eroe eponimo si appoggia con la mancina sul dorso della bestia e col braccio destro protende il *kantharos*. Nel campo, sotto il delfino, X; sopra la coda di esso, Ω.

gr. 7,69.

es. 1.

La moneta, di stile severo, è curata nei particolari e di bella incisione. E' un poco sciupata¹.

Di altri tipi riferibili al III Periodo dell'Evans il tesoretto novera gli otto seguenti pezzi diversi e tutti di uno stato uniforme e abbastanza buono di conservazione, tranne che quello corrispondente al tipo 0, 3, il quale è freschissimo.

13. Giovine ignudo su cavallo fermo e rivolto a sinistra, del quale tiene la briglia nella mancina, mentre curva la parte superiore del corpo in avanti e con la mano destra incorona la testa del palafreno. Il cavaliere di profilo coi capelli mossi indietro a ciocche in maniera di raggi, è trattato a superficie liscia con linee sinuose nei contorni. Il cavallo di alta cervice, a testa frenata, è modellato nelle masse muscolari e posa gli zoccoli sopra una linea in rilievo, che designa il terreno. Sotto il cavallo, Λ. Il conio è circoscritto dentro un cerchio plastico.

R) ΤΑΡΑΣ. Taras nudo, cavalcante il delfino a sinistra, appoggia la manca sul dorso della bestia e protende nella dritta a braccio piegato in su l'*akrostolion*. Ha la testa di profilo e il torace di tre quarti. La figura è trattata a superficie liscia, col petto a larghi piani, le braccia muscolose ed i contorni ben delineati e distaccati. Sotto il delfino, Λ.

gr. 7,81.

es. 1.

Evans, III. A, 3, tav. III, 2.

Con le iniziali AP nel dritto, avvicinate sotto la pancia del cavallo e con le lettere X ed Ω in eguale disposizione come nel precedente nummo 12 sul rovescio, è il didrammo n. 14, di cui un esemplare simile è pubblicato dall' Evans a fig. 12 della tavola III. Ma nella classificazione del pezzo a p. 61, Periodo III, tipo K, 2, è da lui omessa la indicazione dell'Ω, che chiaramente invece si discerne nella riproduzione sulla tavola. La sigla AP meglio può far credere al segno dell'incisore Aristosseno. Certo le due monete sono uscite dalla medesima mano, perché, se vi ha diversità nel dritto, non dubbia è la simiglianza di stile e di tecnica e la identità del soggetto nel rovescio.

14. Giovine cavaliere nudo di profilo verso manca. Tiene le redini con la sinistra e porta lievemente la persona in avanti,

¹ Il VLASTO, pubblicando un uguale didrammo *Monnales rares ou ined. de Tarante*, Bruxelles, 1899, p. 6, Tav. 1, n. 7, lo ritiene dubitativamente lavoro dell'incisore Aristosseno al tempo di Archytas.

sollevando il braccio destro per incoronare il cavallo, che alza la zampa anteriore destra a muovere il passo. Il gruppo è trattato a superficie liscia, meno che nelle gambe equine, di cui sono espresse le masse muscolari. Il quadrupede, dalle sottili zampe, ha largo petto, fine testa e modellatura robusta nei riflessi della grande scultura. Sotto il cavallo la sigla dell'incisore, AP.

R) ΤΑΡΑΣ. Taras, nudo a cavalcioni del delfino verso sinistra con la gamba destra profilata dietro la testa della bestia, protende il *kantharos* nella dritta ed appoggia l'altra mano dietro sul dorso del delfino. L'eroe guarda davanti a sè ed ha il torso di tre quarti, un po' obeso con sfumature di movimento nella superficie del torace, che danno il realismo delle pieghe della carne. Nel campo, sotto il delfino, X; sopra la coda di esso, Ω.

La moneta è di buona conservazione. gr. 7,61. es. 1.
Evans, III, K, 2, tav. III, 12.

15. Ha nel dritto lo schema del nummo precedente, ma il movimento del cavallo al passo è meglio significato per la posizione delle gambe posteriori. E' del medesimo stile nella esecuzione del gruppo, se non che la testa equina è più grossa ed il cavaliere appoggia la mano sinistra al collo del corsiero vicino la briglia. Sotto il cavallo, Palladio.

R) ΤΑΡΑΣ. E' simile al precedente, tranne che l'eroe si disegna abbastanza slanciato e protende la mano sinistra un po' abbassata e prona, senza reggere alcun oggetto. Sotto il delfino, A. gr. 7,76. Tav. I, 4. es. 1.

Il pezzo, non fresco, è abbastanza conservato.

Cfr. EVANS, III, K, 3, tav. III, 15; variante per l'iniziale P e non A nel verso.

Il seguente nummo potrebbe ritenersi come variante del tipo 0,2 dell'Evans, se non che differisce per il braccio destro del cavaliere, che è piegato in alto, e per la iniziale A nel rovescio.

16. Nudo efebo cavaliere, reggendo con la mancina le redini del palafreno che va di passo verso la dritta. Tiene la destra levata in alto col braccio piegato in dietro di fianco. La mano è uscita dal conio. Il quadrupede ha il solito schema della zampa anteriore sinistra alzata e posa sopra la linea del suolo. Sotto di esso, Γ.

?
B.M.C. 17
M.P. V.

R) ΤΑΡΑΣ. Taras, nudo, a cavalcioni del delfino verso sinistra con la gamba destra delineata dietro il capo del bruto, appoggia sulla groppa di esso la mancina e protende il braccio destro, un po' inclinato in giù. La mano aperta è uscita dal conio. Sotto il delfino, A.

Entrambi i conii sono di rilievo distaccato con le figure a piani lisci ed elegantemente profilate.

gr. 7,71.

es. 1.

La moneta più vigorosamente plastica di questo periodo, meravigliosa d'incisione nella espressione dei particolari di elegante e artistico nitore, e singolarmente pregevole per fattura e bellezza, è la seguente che porta i conii del tipo 0,3 dell'Evans con la variante dell'iniziale Δ aggiunta nel rovescio:

17. Nudo giovanetto cavaliere al passo verso dritta con le redini nella sinistra e con la mano destra abbandonata sul fianco del cavallo in attitudine di quieto riposo. Ha corona di lana in testa ed i capelli sono ravviati indietro e mossi sopra l'occipite, eseguiti con la più minuta e la più finemente accurata incisione. Il profilo del volto è nitido ed il corpo è plasmato con pochi e morbidi rilievi ed ha linee eleganti e distaccate. Il cavallo di magnifiche forme a superficie liscia ha la criniera agitata dall'aria, testa piccola, largo petto, ampio respiro, coda ondulata come se fosse impaziente al freno. Sotto la pancia del cavallo, *kantharos*; sotto la zampa sinistra alzata, minuscola Θ.

R) ΤΑΡΑΣ. Taras nudo sta a cavalcioni del delfino verso sinistra come sul precedente didrammo, con la mancina dietro sul fianco del bruto. Protende nella destra, il *kantharos*. Nel campo, a dr., sopra la coda dell'animale, Δ. L'eroe muscoloso, con corona di panno in testa e con ciuffo di capelli svolazzanti dietro l'occipite, ha severo il volto di profilo, espresso nei lineamenti con arte superba, e presenta il torace quasi di prospetto. I particolari delle dita della mano e la plasticità e anatomia del piede accrescono al pezzo il valore di opera d'arte. Il delfino, con profilo rilevato sotto il corpo, si svolge per tutto il tondino in una sinuosità mobile di linea, che dà alla sua forma naturalezza mirabile. Tav. I, 5.

La iscrizione del rovescio ha caratteri nitidi e puntati agli apici, quantunque mantenga il ρ angolare. Non è neppure da trascurarsi l'osservazione che il *kantharos* simbolico nel campo

del recto e quello in mano all'eroe sul verso sono delineati con disegno perfetto e sagome eleganti. gr. 7,71. es. 1.

Cfr. Carelli, tav. 104, fig. 9, n. 127.

L'arte della sfragistica apre in Taranto le ali al suo volo, ispirata al fervido splendore del genio ellenico nella forza e nella grazia della scultura dei grandi maestri.

Il didrammo è freschissimo e di brillante argento, quasi fior di conio, così da doversi ritenere dei più recenti della sua epoca; in ogni modo l'uso non lo ha danneggiato per nulla.

La *corsa con lo scudo* nelle celebrazioni agonistiche delle feste yacinzie ci è rappresentata da un altro didrammo raro, bene conservato, e artisticamente squisito. Reca sul dritto il simbolo della *kylix*, la classica tazza di offerta funeraria, nella quale può riconoscersi il simbolo del culto per la tomba dell'eroe Yakinthos in Taranto. Il nostro nummo è una variante del tipo E dell'Evans, che porta soltanto la lettera Γ nel recto.

18. Cavaliere ignudo di galoppo verso sinistra col ginocchio destro piegato sulle spalle del palafreno in atto di scavalcarlo facendo il volteggio, mentre imbraccia a manca il piccolo scudo rotondo portato alquanto indietro e presentato di prospetto. Il corsiero imbrigliato non è retto dalla mano del cavalcante, il quale tiene la sinistra sulla criniera con l'avambraccio piegato ed il gomito appoggiato sulla propria coscia. Nel campo, davanti al petto del quadrupede, minuscola A; sotto la pancia, verso sinistra, minuscola Γ ; più sotto e più a sinistra, una *kylix* capovolta, nel piede della quale è espresso un elmo. E' sfuggita dal conio la testa del cavaliere, di cui il nudo risulta muscoloso nel torace e nelle braccia. Le gambe di rilievo liscio sono profilate con inimitabile grazia e con linea flessuosa. Tutto il corpo appare nel massimo sforzo per tensione d'agilità e destrezza e vedesi elegantissimo, mosso e pieghevole in tutto il contorno. Il cavallo dalla testa piccola e dal muso fine, con l'alta cervice sinuosa, le masse muscolari del petto segnate, la pancia ansante, i fianchi rastremati, la coda ondulata, le sottili gambe raccolte al galoppo, è, nell'insieme del rilievo liscio, opera insigne d'incisione. Brillante il distacco del gruppo dal fondo del tondino.

R) ΤΑΡΑΣ. Taras nudo, cavalcante il delfino presso la pinna dorsale e rivolto a dritta, ha il capo cinto di una corona di stoffa e regge sulla sinistra supina a braccio alquanto disteso

Quanto al III. 9
fonte antica A
I

in avanti il tridente, che appoggia sull'omero. Con l'altra mano, portata in dietro, scaglia una freccia. Sotto il delfino, minuscola sigla ΦΙ. Tav. I, 6.

Il torace ed i muscoli delle braccia sono trattati con grande e raffinata cura anatomica e lo slancio di tutta la figura dell'eroe, che spinge la persona indietro per dar violenza al getto della freccia, desta un senso di gentile bellezza. Il profilo plastico e armonico dei contorni, tanto nella parte inferiore del corpo con la gamba sinistra delineata dietro la testa del delfino, quanto nella massa liscia di questo, fanno risalto così staccato, che tutto l'insieme riesce ad avere un effetto meraviglioso di luci e di ombre. gr. 7,83. es. 1.

Cfr. Evans, III. E, tav. III, 9.

Della milizia equestre sono le doppie dramme, 19 e 20, di media conservazione, le quali hanno entrambe in comune l'iniziale τ nel dritto e le onde del mare nel rovescio. Sono i tipi L,3 e N,1 dell'Evans.

19. Guerriero efebico, ignudo e robusto, volteggiante sul cavallo imbrigliato e di galoppo a manca. Ha la gamba destra piegata sopra la spalla del palafreno ed appoggia sulla propria coscia il gomito, portando la mano alla criniera come nel nummo precedente. A sinistra imbraccia il piccolo scudo rotondo, stringendo in mano il giavellotto. Sotto il cavallo, τ.

aprobate
L'ἀρσενότατος è ritratto quasi di fronte ed ha i muscoli delle braccia, degli omeri e del torace ben rilevati e gli arti inferiori lisci: il capo, di profilo, è cinto da corona di lana ed i capelli di accuratissima incisione appaiono a ciocche agitate nella corsa. Il quadrupede, elegante e plastico, mostra lo sforzo delle masse muscolari ed è pieno d'ansito e di fremito.

R) ΤΑΡΑΣ, nel campo a dritta. Taras cavalcante il delfino che naviga verso sinistra, tiene la gamba destra innanzi, di modo che se ne vede il profilo dietro la testa della bestia. Slanciato nella persona, ha espressi i particolari anatomici del petto e del ventre, non che la muscolatura delle braccia e degli omeri. E' visto di tre quarti col capo di profilo, con la sinistra appoggiata indietro sul dorso dell'animale e guarda un bell'elmo crinito corinzio, che tiene nella dritta a braccio piegato in su. Sotto il delfino, τ e onde di mare.

gr. 7,84.

es. 1.

Evans, III. L, 3.

20. Guerriero con elmo crinito in testa e nudo: monta il destriero di galoppo a destra ed è visto in gran parte di spalla con una posa non comune in questa stupenda multiforme arte tarantina del conio. A capo lievemente chino, imbraccia a sinistra il grande scudo rotondo e si vede il braccio ed il gomito e tutto il solco dorsale e vedonsi i glutei come se il cavaliere ci fosse appena passato rapidamente dinanzi. Regge con la destra la briglia e nello spazio tra il petto dell'uomo e la criniera del quadrupede si scorge la punta della lancia. Nel cavaliere è rappresentato un *δορατοφόρος*. Il cavallo è pieno di nervosità, anch'esso in vista di tre quarti posteriormente. La svolazzante criniera è di minuto lavoro a ciocche: testa piccola, forme delineate in masse, gambe sottili. Nel campo, sotto il cavallo, †.

R) ΤΑΡΑΣ, nel campo a destra. Taras ignudo sta seduto sopra il dorso del delfino rivolto a sinistra, appoggiando indietro la mancina sul corpo di esso, e tenendo nella dritta un vaso di larga bocca tonda, ad un manico e panciuto con piede discoidale. Nel tratto superiore il nudo è muscoloso ed è prospettato di tre quarti. L'eroe col capo di profilo guarda innanzi. Nel campo, sotto il delfino, Γ e onde marine.

Il pezzo, raro, è un po' guasto per essere i due conii deteriorati e rotti.

La figurazione del guerriero richiama gli schemi riprodotti dal Carelli a tav. 102, fig. 8 e dal Garrucci a tav. XCVIII, n. 27 con la figura di Taras seduto in *kathedra*, medesimamente vista di spalla. gr. 7,93. es. 1.

Evans, III. N, 1, tav. XI, 5.

Dell'età di Archidamos il ripostiglio di Carosino ci ha conservato sedici esemplari con schemi celebranti la milizia equestre e cioè un bel didrammo corrispondente al tipo D dell'Evans (Periodo IV) e rappresentante il guerriero appiedato col suo cavallo fermo, e quindici altri, per lo più bellissimi, con l'hippacontista del tipo H dell'Evans e sul rovescio il simbolo dei Dioscuri espresso negli astri gemelli.

La conservazione di tali monete è in generale ottima fino a raggiungere il fior di conio. Soltanto i tipi H, 1 (Evans) sono sciupati nelle sigle e lettere, specialmente sul dritto.

Cavaliere appiedato:

21. Cavallo fermo e rivolto a destra. Il quadrupede di bella modellatura liscia è imbrigliato e sta sopra la linea in rilievo del terreno. Al di là dell'equide, nel mezzo del tondino, è in piedi il guerriero (δορατοφόρος) ignudo con elmo in testa e col grande scudo rotondo imbracciato a sinistra. La sua splendida figura posa sopra un breve tratto di linea retta rilevata, la quale indica il secondo piano della scena. Il giovane cavaliere appiedato offre nella espressione minuziosa del vigore e della plastica di tutti i suoi muscoli con la molteplicità delle luci e delle ombre un effetto straordinario d'arte della più fine e più sapiente incisione, ispirata alle grandi opere della scultura greca. Egli tiene il braccio sinistro piegato in su, con la mano portata lievemente più verso la fronte e stringe vicino alla lancia l'altissima asta che appoggia obliquamente in avanti sul suolo poco oltre la linea degli zoccoli equini anteriori. La posizione della figura del forte guerriero mette in vista lo scudo, che così riempie lo spazio tra la cervice del cavallo e la parte superiore del lanciere. Questi si appoggia confidenzialmente con l'avambraccio destro e con la mano sul dorso dell'animale e guarda verso dritta col torace di prospetto e con la gamba destra di profilo verso manca a tallone sollevato, gravando il peso del corpo sulla sinistra che è ritratta di prospetto. L'insieme delle linee e dei contorni dà alla composizione una quieta armonia di bellezza, che fonde con l'euritmia e nello stesso tempo con la varietà delle forme e delle pose l'intimo senso di serena e meditativa aspettazione quale la tranquillità della scena suscita. Nel campo, a destra, è la lettera \vdash , quasi sotto il petto del cavallo.

R) ΤΑΡΑΣ, nel campo a destra. L'eroe eponimo siede in groppa al delfino, che nuota verso la sinistra. Egli è nudo e nerboruto ed è con squisitezza anatomicamente modellato. Guarda dinanzi a sè ed il corpo ne è visto di tre quarti. Porta in avanti il braccio destro, abbassato e leggermente piegato, tenendo tra la mano a metà asta il tridente un po' inclinato col forcone verso il proprio omero: nell'avambraccio sinistro, sospinto indietro, regge il piccolo scudo rotondo, liscio e orlato. Nel campo, sotto il delfino a dritta, A in lettera minuta. Onde del mare in basso.

Tav. 1, 7.

Ottimo stato di conservazione. Solo la testa dell'eroe eponimo è uscita dal conio. gr. 7.90. es. 1.

Evans, IV. D, tav. IV, 4.

Hippakontista combattente:

22-25. Hippakontista nudo, di galoppo a destra, in azione di colpire in basso con la lancia, tenendo a sinistra il grande scudo rotondo, due altre aste di riserva e la briglia. Nel campo, a sinistra, \vdash ; a destra, A. Sotto la pancia del cavallo, KAA-A .

R) TAPA\Sigma , nel campo a sinistra. L'eroe eponimo, nudo a cavallo sul delfino in direzione di destra, tiene fra le mani e guarda, col capo inclinato, un grande elmo munito di cresta e di lunga criniera ondeggiante. Nel campo, a sinistra e a destra, una stella; sotto il delfino, $\Phi 1$.

gr. 7,92₂; 7,85; 7,82. Tav. I, 8. es. 4.

Evans, IV. H, 1, tav. IV, 11.

26. Hippakontista di galoppo a dritta in cerchio perlinato. Il guerriero in capelli riccioli, dal nudo giovine corpo bene sviluppato e scultoreamente eseguito nelle masse muscolari del braccio destro e del torace, non che nei larghi piani del petto, mostra di tre quarti il torso e di profilo il capo, il collo e l'arto inferiore. Ha modellazione del fianco, della coscia e della gamba di squisita eleganza e plasticità, ed è minuziosamente curato nei particolari della man dritta e dei piedi. Con la testa un po' inclinata in basso ed i lineamenti del volto precisi mira il colpo della lancia che per il tallone impugna a braccio alzato e piegato. A sinistra porta il grande scudo rotondo e tiene le redini e due altre lunghe aste, le cui lance passano davanti al collo equino. La fattura del cavallo, che nella superficie liscia ha la rastrematezza dell'ansito sul fianco e il movimento delle forme lievemente accennato, con sottili gambe nerborute, testa nervosa, orecchie tese, criniera agitata dalla corsa e lunga coda sinuosa, ricorda la grande arte della scultura greca. Nel campo, a sinistra, \vdash ; a destra, davanti il petto del quadrupede, Λ ; sotto il ventre $\text{KAA-}\Delta$. Le lettere sono puntinate negli estremi.

R) TAPA\Sigma , nel campo a sinistra. L'eroe eponimo ignudo cavalca il delfino verso destra. Alto, corpulento, muscoloso, sta di profilo meno che col torace, il quale è visto di tre quarti. Anch'egli è in capelli riccioli ed è espresso col medesimo bello

stile e con la eguale accuratezza della incisione sul *recto*. Nella sinistra, a gomito flessso, tiene infilato il cimiero crestato e crinito. Col braccio destro proteso alza e porta la mano prona e aperta sopra la cima dell'elmo come per prenderlo tra le mani e lo guarda ammirando. La linea lievemente convessa del dorso e il movimento plastico di tutto il torace nella figura leggermente curva verso l'oggetto che è tra le mani del personaggio, fanno di questo didrammo un'opera insigne della sfragistica antica. Nel campo, a destra e a sinistra, un astro ad otto raggi con punto centrale; sotto il delfino, Φ .

Fior di conio.

gr. 7,76.

Tav. I, 9.

es. 1.

Variante di Evans, IV. H, 1.

27-30. Lo stesso schema come il precedente, circoscritto in cerchio di perline, rappresentante l'hippakontista tarantino di galoppo verso dritta, che colpisce con la lancia. Nel campo le medesime lettere \vdash a sinistra e Λ a destra; la sigla $K\Lambda\Lambda$ e, sottoposta, la iniziale Δ fra le zampe del cavallo.

R) $\tau\alpha\rho\alpha\sigma$, nel campo a sinistra. L'eguale tipo di bello stile dell'eroe eponimo a cavalcioni del delfino verso destra, fra due astri, in contemplazione del grande magnifico cimiero che ha tra le mani dinanzi a sè. Sotto la bestia marina, $\Lambda\Phi$.

Tre esemplari sono fior di conio: nel quarto le teste dei personaggi sono uscite dal conio.

gr. 7,96; 7,81; 7,74; 7,84.

Tav. I, 10.

es. 4.

Variante dell'Evans, IV. H, 2.

31. Simile al precedente, tipo con la variante della iniziale Λ invece di Δ sotto la sigla dell'artista $K\Lambda\Lambda$.

R) Eguale allo schema precedente. Conio di fattura artistica.

gr. 7,80.

es. 1.

32-35. Hippakontista combattente con la lancia, come i precedenti. Nel campo, a sinistra \vdash ; a destra Λ ; sotto la pancia del cavallo, $K\Lambda\Lambda-\Delta$.

R) $\tau\alpha\rho\alpha\sigma$, nel campo a sinistra. Il medesimo tipo dell'eroe eponimo cavalcante il delfino verso destra con elmo tra le mani, ma sotto il mostro marino, $K\Lambda\Lambda$.

Ottima conservazione.

gr. 7,87; 7,86; 7,81₂.

es. 4.

Evans, IV. H, 3.

36. Simile al precedente con la variante nel rovescio che sotto la sigla $K\Lambda\Lambda$ sono segnate le onde di mare.

Esemplare bello, schiacciato soltanto nelle teste dei personaggi e mal riuscito dal conio nel braccio destro del guerriero.
gr. 7,86. es. 1.

*
* *

Le monete della Lucania e del Bruzio, in 40 esemplari, ci offrono non minore bellezza di schemi e ugual vigore di quell'arte di transizione, di stile severo, di bello stile, che, come sui conii tarantini, rende gli incisori intenti ad esprimere l'idealità delle teste ed a tradurre nelle figure più specialmente le conoscenze anatomiche del sistema muscolare. L'arte del conio segue i progressi della scultura greca.

Perchè nella composizione del ripostiglio, quantunque frammentario, la serie dei nummi di Taranto si ferma con esemplari conservatissimi e poco usati, i quali rimangono nell'ambito di tempo della spedizione del re Archidamo in Italia e non più oltre, è ammissibile che nessun altro conio delle diverse zecche italiote, nel ripostiglio stesso compreso, possa attribuirsi ad una età posteriore a quel noto avvenimento della storia tarantina.

LUCANIA

HERACLEA

I due didrammi di questa colonia dei tarantini e dei turini, sorta nel 432 sul territorio dell'antica Siris, hanno la testa di Pallade ed Ercole lottante col leone, tipi che riscontransi nell'Head (*Hist. Num.*) a fig. 35 della pag. 59 e da lui riferiti a dopo il primo ventennio del sec. IV.

Di essi l'uno ha le superfici levigate dall'uso ed è indubbiamente di una emissione anteriore al secondo esemplare, il quale può ritenersi appartenere alle più recenti monete del tesoretto, essendo ancor ruspo.

37. — [380-345 a. Cr.] — Testa di Athena in profilo a dritta con elmo attico crestato e crinito, il quale sulla calotta si adorna della Scylla rivolta a destra, che porta sull'omero sinistro col braccio disteso avanti un grande remo. Il mostro della profondità del mare erge il petto sulla vita, dove il corpo si rivolge a spire in coda di pesce.

R) Heracle a sinistra in piedi sopra la linea rilevata del terreno soffoca il leone nemeo. Il nume curva la testa e il dorso per cingere con le poderose braccia il collo e le zampe anteriori della fiera, che gli pianta l'artiglio posteriore sinistro sulla coscia sinistra e appoggia la zampa destra a terra. Il petto e il ventre dell'eroe si presentano quasi di fronte col piede e la gamba destra di profilo indietro e con la gamba sinistra puntata in avanti a tallone sollevato. La figura umana ha i risalti delle masse muscolari nel violento sforzo e la testa leonina urta contro l'anca erculea, sicchè il corpo felino s'inarchi e frema in un'ampia ansia. Nel campo, a sinistra, la clava e, al di sopra, una conchiglia. gr. 7,55. es. 1.

38. — [344-334 a. Cr.] — Magnifica testa di Athena rivolta a dritta e coperta di splendido elmo attico, sormontato da cresta con fluente criniera, non che adorno della Scylla nella calotta da sinistra a destra. L'ibrida figura, eretta sui fianchi, col capo di profilo e i capelli minutamente incisi, col busto nudo e veduto di tre quarti, protende in avanti il braccio sinistro e con la destra sollevata in dietro scaglia una palla: dai fianchi la forma muliebre si muta in corpo serpentino di mostro del mare profondo. La testa della dea panellenica è ricca di capelli sciolti a ciocche fin sotto la nuca e rinvolti a riccioli sull'orlo dell'elmo presso la tempia: all'orecchio è attaccato un cerchio perlato, da cui scende un pendente, e intorno al collo gira un filo di perle. I lineamenti del volto ideale di Athena, ben segnati nello stile attico, il collo modellato con morbidezza, la esecuzione della Scylla e la minuta incisione della cresta e della criniera dell'elmo brillano per superba virtù d'arte. Nel campo, davanti alla visiera dell'elmo, la lettera Δ; davanti al naso la lettera Λ; davanti al collo la lettera Φ. Il tutto dentro un cerchio perlinato.

R) A sinistra Heracle in piedi, modellato in un nudo di gran vigore, cinge per il collo fra le nodose braccia il leone e lo soffoca, curvando il petto e la fronte sulla fiera, che gli si arrampica con gli artigli posteriori contro la gamba sinistra e lo afferra al braccio con la zampa anteriore destra, mentre la sinistra è presa nella stretta erculea. La testa leonina è compressa e gli occhi escono dalle orbite. Finissima la esecuzione della giubba e del fiocco della coda. Una linea in rilievo traccia il suolo, dove il nume posa col piede destro fermo e con l'altro

grave l.c
R 28. 21. 22

di cavelli 157-7

a tallone alzato. Nello spazio tra le gambe dell'eroe è la civetta sacra ad Athena, ferma quasi di fronte con le ali chiuse. Nel campo, a sinistra, la clava e, sopra di questa, la sigla dell'artista $\text{K}\Lambda\Omega$ a lettere puntate. Non è riuscita nella coniazione la leggenda dell'etnico. Tav. I, 11.

KAA

Il pezzo è artisticamente di molto pregio e di insigne bellezza. Per lo stile, e lo stato di conservazione ed il peso il nostro nummo si confronta coi didrammi tarantini recanti l'hippakontista del tempo di Archidamos. gr. 7,79. es. 1.

Un esemplare coi medesimi schemi e con la sigla dell'incisore $\text{K}\Lambda\Omega$ sul rovescio è pubblicato dal Carelli a tav. 157, fig. 6 e descritto nel testo al n. 3.

Erano de
Carelli mantova
lettura de KAA

METAPONTUM

Statero arcaico [520-500 a. Cr.].

39. Spiga di grano in rilievo, senza stelo. Orlo rialzato intorno.

R) Spiga di grano in incavo. Cerchio dentellato intorno. Tondino di grosso spessore, e di stretto diametro (mm. 19). E' lisciato dall'uso. gr. 7,47. es. 1.

I due stateri 40 e 41 appartengono al periodo dal 450 al 430 a. Cr. e sono di mediocre conservazione.

Bello è il conio del primo di essi con la testa femminile circoscritta da ghirlanda di alloro. Il taglio dell'occhio aperto, la pupilla ben segnata, i tratti del profilo regolari e sicuri, le labbra tumide e socchiuse, la trasparenza di un sentimento severo e sereno rivelano quella purezza e larghezza di stile, che propagavasi dall'arte dei grandi maestri, pur mantenendo i caratteri di transizione.

40. Testa di Ninfa rivolta a dritta e chiusa in corona di lauro. I capelli ondulati a fine incisione, aderenti al capo ed un po' calati sulla tempia, sono legati davanti ed intorno con un nastro che si annoda dietro. Orecchino a pendente.

R) Spiga di grano con foglia a sinistra: nel campo, a destra, dal basso in alto, ME.

gr. 7,67. Tav. I, 12 es. 1.

Il secondo statero, senza il contorno del lauro nel dritto, presenta la testa della Ninfa coi capelli un po' più mossi, ma pur sempre trattati nella maniera del precedente esemplare con la raffinatezza affettata dello stile ancora tradizionale e severo

of J. Fourn
Col. H. Weller
H. 31
755

By Jameson H. XIII
268

del v secolo. In questo esemplare l'occhio è meno profondo che nell'altro e il bulbo meno si distacca dalla palpebra inferiore. Mentre il volto della prima guarda innanzi, la seconda pare volga lo sguardo in alto. Entrambe le teste hanno il mento un po' pronunziato.

41. Testa di Ninfa in profilo a dritta, coi capelli aderenti alla calotta cranica, minutamente increspata a triplice ondulatura e stretti intorno da nastro, mentre sul davanti alcune ciocche s'avvolgono e si dividono ad incorniciare il volto, raccogliendosi sulla tempia e dietro l'orecchio. Profilo dritto dalla fronte al naso, labbra socchiuse e tumide, occhio aperto, tratti delineati.

R) Spiga di grano con foglia a destra e locusta; nel campo a sinistra, META. gr. 7,70. es. 1.

Cfr. Carelli, tav. 146, n. 4.

Le zecche di Metaponto nella prima metà del iv secolo curano con predilezione l'ornamento dei capelli sulle teste femminili e ricercano la espressione della bellezza ideale nei volti. Ne scaturisce una produzione multiforme e finissima di acconciature e di severa grazia nei lineamenti e nei profili, che fa di ciascun incisore un artista ammirevole.

Appartengono a questo periodo [400-350 a. Cr.] i tre seguenti esemplari, di bello stile e di conservazione migliore dei due precedenti pezzi:

42. Testa di Ninfa a dritta con orecchino a pendenti ed in elegante pettinatura arricciata. I capelli, davanti, sono rialzati e ravvolti ad incorniciare la fronte; poi sono tutto intorno tirati su aderenti al capo e annodati in alto; mentre la massa, dietro l'occipite, è mantenuta in una rete a larghe maglie, ornata di perle negli incroci dei fili. Dell'orecchio rimane scoperto il lembo posteriore e il lobo, cui è attaccato l'orecchino a globetto, dal quale scende un triplice pendaglio. Fronte triangolare, profilo dritto, sopracciglio e ciglio ben segnati, labbra pronunciate, gola modellata fondono nell'armonia dei lineamenti la purezza dell'idealismo con indefinibile sentimento di una espressione profonda.

R) Spiga di grano con la foglia a destra e, sopra di questa, granchio. A sinistra, META (dal basso in alto). gr. 7,91. Tav. I, 14. es. 1.

43. Testa di Ninfa a dritta, del medesimo stile e petti-

d'ente
Maddalena

1903/ no 220. 42

Tamponi Pl XIV. 28

granchio
/15

nata nella medesima maniera come si è osservato sul tipo precedente; se non che, dietro l'occipite, la chioma non è raccolta dentro una rete a sacco, ma è chiusa nella *opisthosphendone*, dagli orli della quale spuntano i riccioli. L'orecchio è scoperto e adorno di gioiello a bulla con pendente.

Il volto è modellato con morbidezza e l'incisione nel contorno della capigliatura ha sfumature finissime.

Il tipo della testa si confronta in Garrucci, tav. CIII, n. 27.

R) Spiga di grano con foglia a dritta e, sopra la foglia, granchio. A sinistra, ΜΕΤΑΓ (dal basso in alto).

gr. 7,61.

Tav. I, 15.

es. 1.

44. Testa di Ninfa a dritta, ornata di pendente all'orecchio e coi capelli ravviati in cima al capo e legati in giro per mezzo di uno stretto nastro che si avvolge salendo fino al sommo, dove gli estremi lembi della chioma sono annodati in un cioccione sciolto. Sulla fronte e sulle tempie i capelli rialzati passano sopra il nastro e incorniciano il volto, che è del tipo dei due precedenti stateri.

R) Spiga di grano con lo stelo a destra: nel campo, sopra di questo, palmetta in piedi a nove foglie, sostenuta alla base dal vertice della lettera Λ. A sinistra, dal basso in alto, (M)E-ΤΑΓΟ(N). gr. 7,71. Tav. II, 1. es. 1.

Garrucci, tav. CIII, n. 26.

Più fresco di conio appare il pezzo n. 45 con testa femminile di finissimo lavoro, che deve ritenersi fra i più recenti del ripostiglio [344-334 a. Cr.]. E' invece registrato dall'Head¹ al III periodo delle emissioni di Metaponto [400-350 a. Cr.] con la indicazione della sigla dell'incisore ΙΩ nel verso.

Di bellissima arte e di alto rilievo, nitido nei particolari della testa, di profilo perfetto e con movimento d'ombre e di luci nei lineamenti del volto, ha idealità e grazia di stile e risponde meglio ai caratteri della plastica greca attica, che trionfa di eleganza e di bellezza sotto gli influssi prassitelici. Si può altresì fare la minuta osservazione che, mentre nella moneta n. 43 l'iride dell'occhio vedesi, può dirsi, di prospetto nella testa perfettamente volta di profilo, qui bulbo e pupilla appariscono decisamente di profilo. Il recto, poi, è circoscritto intorno all'orlo da un cerchio di perline come le doppie dramme tarantine con l'ippa-

¹ Hist. Num. p. 66.

peeters
Maddalena
H III 5 p. 10
Hubert colligant

of R Jameson
Pl. XIV, 287.
avec la même
typologie même
style que le
Charneville on
lotus - je ne
sais pas en il
gaut de lettre Λ

kontista dell'età di Archidamos e il didrammo n. 38 di Hera-
clea riferibile al medesimo tempo.

45. Testa di Ninfa a dritta con orecchino a tre pendenti
e collana di perle. La capigliatura è laboriosamente trattata a
riccioli, rialzata sopra la fronte e dietro l'occipite, legata in
giro a metà del capo e dal sommo ricadente avanti e dietro
nella parte superiore con divisa trasversale. Tav. I, 13.

R) Spiga di grano con foglia a destra, sopra cui è la
sigla $\text{I}\Omega$. A sinistra dal basso all'alto e non bene impresso
nel conio (M)ET(A). Conio spezzato sul rov.

gr. 7,87.

es. 1.

La posizione dello statero con la testa dell'eroe fondatore
di Metaponto, Leucippo, nel tesoretto di Carosino conferma
esatta la classificazione cronologica, che di tal nummo ha fatto
l'Head nel suo IV Periodo approssimativamente dal 350 al 330,
tempo in cui è compreso l'ambito della prima guerra lucana
con l'intervento di Archidamos in Italia.

46. Testa barbata di Leucippo a dritta, in elmo corinzio.
Nel campo, dietro, grappolo d'uva.

R) Spiga di grano con la foglia a sinistra e, sopra di
questa, vaso a piede discoidale con alto gambo, corpo a coppa
e coperchio munito di pomello. A destra, META (dal basso
in alto).

gr. 7,80.

es. 1.

Carelli, tav. 151, 9, n. 124 del testo.

L'Head¹ pone nel suo V Periodo dal 330 al 300 lo
statero metapontino con la testa di Demetra $\Sigma\Omega\Theta\text{P}\text{I}\text{A}$, ri-
tratta di prospetto. Il limite cronologico del nostro tesoretto,
invece, farebbe risalire tal conio all'età di Archidamo.

47. Testa di Demetra $\Sigma\Omega\Theta\text{P}\text{I}\text{A}$ vista di prospetto. La
legghenda è in alto presso l'orlo del tondino. I capelli, divisi
con scriminatura nel mezzo, si ravvolgono attorno alla fronte
e cadono dietro la nuca in fluttuanti ciocche fin sulle spalle.
E' ornata con due spighe di grano fogliate, che sono legate
al di sopra della fronte con gli steli incrociati e col frutto
sormontante obliquamente ai lati la chioma.

R) Spiga di grano con foglia rivolta a destra. A sinistra,
META. Buona conservazione.

gr. 7,48.

Tav. II, 2.

es. 1.

¹ O. c. pp. 65-66.

R. Jametone
Pl XIV. 254

POSEIDONIA

48. — [Verso il 480]. — Poseidone, fermo col piede sinistro piantato in avanti e col braccio mancino proteso, ha piegato l'altro braccio in alto, brandendo il tridente e sta per scagliarlo. La clamide, buttata sul braccio sinistro, gli scende dietro la schiena e si risvolta sul braccio destro. Nel campo, a destra, (M)OΓ (dall'alto in basso).

R) In un piano circolare ad orlo rientrante, toro gradiente verso destra sulla linea del terreno. Nel campo in alto, ↵ΞΜΟΓ e, più sopra, una freccia volta a sinistra ed un'asticella a destra.

Tondino di grosso spessore irregolare e di piccolo diametro. mm. 18 gr. 7,85. es. 1.

THURIUM

Di Thurium, colonia ateniese, sorta nel 444/3 poco distante dal sito delle rovine di Sibari, si contano dodici didrammi, di cui quattro con tipi del V secolo e otto con tipi del IV secolo.

Del primo gruppo molto consumata è la moneta seguente:

49. — [Verso il 420]. — Testa di Athena in profilo a dritta, coperta con elmo attico, laureato. I capelli, distribuiti a riccioli sulla fronte, scendono in massa da sotto il paranuca.

R) ΘΟΥΡΙΩΝ. Toro, a testa bassa, gradiente verso sinistra sopra la linea del terreno, dove, presso le gambe anteriori, è la iniziale Γ. Nell'esergo, pesce.

Stile attico severo. gr. 6,57. es. 1.

Gli altri tre esemplari sono meno sciupati e debbonsi attribuire al periodo successivo:

50. — [420-410]. — Testa di Athena in profilo verso dritta con elmo attico laureato e adorno in cima di cresta e dietro di criniera. Da sotto il paranuca escono i capelli della dea panellenica.

R) ΘΟΥΡΙΩ(N). Toro su base rettilinea, rivolto a dritta, con la testa molto abbassata e con la zampa anteriore destra tenuta piegata e la sinistra puntata in avanti come se volesse cozzare con le corna. Nell'esergo, pesce nuotante verso destra. gr. 7,69. es. 1.

51. Testa di Athena a dritta, con elmo laureato; è simile alla precedente. E' stata battuta due volte.

R) (Θ)ΟΥΡΙΩΝ. Toro passante verso dritta sulla linea del terreno con la testa inclinata. Sotto il ventre del quadrupede è un uccello rivolto a destra con le ali alzate. Nell'esergo, pesce. g. 7,68. es. 1.

Il medesimo simbolo del passero (phrygillos) trovasi nel didrammo di Thurium, che appartiene al ripostiglio di Monacizzo (n. 8), più oltre descritto, ed è sopra un conio posteriore con la dea armata dell'elmo adorno della Scylla.

52. Testa di Athena verso dritta con elmo attico ornato di cresta e di criniera e cinto di corona d'alloro. I capelli, ondulati davanti, scendono ammassati da sotto il paranuca.

R) (Θ)ΟΥΡΙ(ΩΝ). Toro gradiente a testa bassa verso la dritta sopra la linea del terreno. Nell'esergo, pesce nuotante a destra. Nel campo, a destra, Y.

Media cons. gr. 7,66. es. 1.

Segue la serie dei conii turini della prima metà del IV secolo [400-350], che ha impronta di arte magnifica. Vi è battuta sul dritto, a giudizio dell'Head, la testa dell'Athena Skyletria, quale dea marina degli scogli, protettrice della navigazione. L'elmo, di superba fattura, è ornato del mostro Scylla come sui bei didrammi di Heraclea. Il volto, armonico nei lineamenti, è soffuso di calma e di chiarezza insieme ad una impenetrabile severità.

Vi si riscontra il nummo di Phrygillos uguale a quello, più sopra ricordato, del ripostiglio di Monacizzo (n. 8), tipo assegnato al 400 a. Cr. dal Sambon.¹

53. Testa di Athena in profilo a dritta con l'elmo attico adorno del mostro Scylla in atto di tenere l'avambraccio destro appoggiato sul dorso mostruoso. La parte posteriore ed alta dell'elmo è uscita fuori dal conio. Nel canto del paranuca è l'ornamento di una girale fogliata.

R) (ΘΟΥΡΙΩΝ). Toro cozzante a destra su base rettilinea a globetti. Presso le gambe posteriori, uccello verso destra, il quale svolazza le ali. Nell'esergo, pesce nuotante a destra.

E' sconservato. gr. 7,79. es. 1.

54. Testa elmata di Athena rivolta a dritta coi capelli ondulati di contorno alla fronte e prolissi da sotto il paranuca. L'elmo attico ha, in cima, ricca cresta a raggiera ed è crinito

¹ Monnaies de la Grande-Grèce et de la Sicile, p. 46, n. 388.

e la calotta è adorna della Scylla che, eretta sul nudo busto, porta la mano sinistra alla fronte ed appoggia sul fianco la destra a braccio leggermente flesso. Il mostro marino ha il capo di profilo a destra, presenta il busto di tre quarti e, nella parte inferiore del corpo, dall'inguine nascono due protomi di cane, le quali si riuniscono a coda serpeggiante di delfino. Nel campo a destra, davanti all'elmo, la lettera Φ.

R) ΘΟΥΡΙ(ΩΝ). Toro cozzante a destra su base che indica il terreno: ha la coda rovesciata sulla groppa. Nell'esergo, pesce nuotante verso la dritta.

gr. 7,83.

es. 1.

55. Testa di Pallade in profilo a dritta. L'elmo ha la Scylla come sull'esemplare precedente e sul paranuca sembra possa scorgersi la parte posteriore di un mostro marino. Da sotto il frontale spuntano i capelli della dea, che sono ravviati verso l'orecchio. La Scylla, di squisita lavorazione, ha dietro l'occipite la chioma sciolta e svolazzante fuori della cuffia aperta e la parte anguiforme è più sviluppata nelle spire, che non sul precedente nummo. E' troncato dal conio il mento della dea.

R) ΘΟΥΡΙ(ΩΝ). Sotto il toro cozzante a destra con la coda rovesciata sulla groppa è la iniziale dell'incisore, Κ. Sono rimaste fuori dal conio la testa, il collo e la zampa sinistra. Nell'esergo, pesce nuotante verso destra.

Conio nitido ma eccentrico, conservazione buona.

gr. 6,87.

es. 1.

56. Testa di Athena a dritta con elmo attico ornato della Scylla, la quale porta i capelli in cuffia aperta e svolazzanti dietro l'occipite e, protendendo la sinistra abbassata e prona, appoggia la destra sulla parte mostruosa del corpo. Il paranuca è liscio.

R) ΘΟΥΡΙΩΝ. Toro cozzante a dritta nell'usato movimento del capo basso e della zampa anteriore destra piegata e sollevata: la coda, dritta, si riversa sul groppone. Nell'esergo, il solito pesce.

Tav. II, 3.

Conio di buona conservazione. gr. 7,77. es. 1.

57. Testa di Athena a dritta. L'elmo crestato e crinito porta la decorazione della Scylla col braccio sinistro abbassato in avanti e con l'alto remo nella destra, piegando il braccio a lieve gomito e portando la mano presso il fianco.

R) ΘΟΥΡΙΩΝ. Toro cozzante a destra con la coda ri-

versata sulla groppa. Di mirabile naturalezza le pieghe della pelle sotto il collo. Nell'esergo, il pesce.

Conservazione buona. gr. 7,65. Tav. II, 4 es. 1.

58. Testa di Athena a dritta in elmo attico ornato della Scylla che appoggia l'avambraccio destro sul dorso mostruoso, tenendo con la mano l'alto remo.

R). ΘΟΥΡΙΩΝ. Toro cozzante verso destra con la coda rovesciata sopra la schiena. Nell'esergo, pesce.

Conio deteriorato. gr. 7,72. es. 1.

59. Testa di Athena a dritta come sopra.

R) (ΘΟΥΡΙΩΝ). Toro cozzante a destra. Nel campo, sopra, ΗΡ. Nell'esergo, pesce. L'etnico non è entrato nel conio.

Conservazione buona. gr. 7,76. es. 1.

60. Testa elmata di Athena a dritta. Nell'elmo attico crestato e munito di criniera è l'ornamento della Scylla che scaglia una pietra col braccio destro levato in alto, tenendo colla sinistra un remo appoggiato all'omero. Dall'inguine del mostro spuntano ben distaccate nei fianchi le due consuete protomi di cane, che si uniscono nella parte anguiforme del corpo di Scylla. Nel campo, dietro il paranuca, è in monogramma la sigla TE e un *punto* di fianco.

R) ΘΟΥΡΙΩΝ. Toro cozzante a destra. Nel listello indicante il terreno è il nome dell'artista incisore, ΜΟΛΟΣΣΟΣ. Sotto l'etnico in alto pare si possa riconoscere la sigla ΣΙ, che trovasi in altri didrammi turini. Nell'esergo, il pesce natante a destra. Intorno, cerchio di globetti.

Conservazione media. gr. 7,64. Tav. II, 5. es. 1.

Cfr. Garrucci, tav. CVI, 11.

I didrammi di Thurium, che riprendono nel rovescio lo schema del toro di Sibari, debbono la loro più spiccata bellezza sui pezzi della prima metà del IV secolo ai ricchi ornamenti dell'elmo, curati artisticamente nei più minuti particolari e indubbiamente ideati sotto l'influsso dell'elmo dell'Athena Parthenos di Fidia.

VELIA

Di Velia ci sono pervenuti da Carosino soltanto due didrammi dei primi decenni del IV secolo [400-380] con la testa di Pallade ed il leone assaltante il cervo. Sono di bello stile e di buona conservazione.

61. Testa di Athena verso sinistra, in elmo attico crestato a raggiera e caudato, adorno lateralmente di un grifo e cinto di corona d'ulivo. I capelli contornano la fronte ed escono ammassati dietro il collo da sotto il paranuca.

R) Leone addossato alla groppa di un cervo, che sotto gli artigli e le fauci della belva piega i ginocchi anteriori e sta per essere abbattuto. Il gruppo è rivolto a destra. Intorno, Υ(ΕΛΗΤ)ΕΩ(Ν). Sotto il ventre del cervo, piccola Λ.

gr 7,60.

Tav. II, 6.

es. 1.

Cfr. Garrucci, tav. CXIX, 15.

62. Testa di Athena a sinistra, come nel precedente esemplare; dietro il paranuca, Φ.

R) Cervo rivolto a destra ed assaltato e morso sulla spalla da un leone, come nel tipo precedente. Sotto il ventre del cervo si vede come la seconda asta di una Λ, all'apice della quale è tangente una grossa goccia. L'etnico non è entrato nel conio. gr. 7,57. es. 1.

B R U T T I U M

CAULONIA

L'achea Caulonia è rappresentata nel tesoretto da cinque stateri del v secolo [480-450], dei quali i primi tre molto logori e gli altri due meglio conservati, perchè meno vetusti. Le figure dell'Apollo sono di stile atletico dell'arcaismo tradizionale, in profilo a dritta, col torace quasi di prospetto e col gluteo ed i polpacci delle gambe molto pronunziati ed i fianchi rastremati.

63. Apollo Catharsios, nudo verso dritta con la gamba destra in dietro. Distende in avanti il braccio mancino, sopra il quale è Kaulos (scomparso), ed agita nella destra a braccio flesso in alto, un ramo d'alloro. Nel campo, a dritta, statuetta votiva del cervo. Si vedono, contro luce, a sinistra dal basso in alto, le iniziali dell'etnico ΚΑΥΛ, logorate.

R) Cervo fermo verso destra. Nel campo, a destra, fronda di lauro; sopra, a sinistra ΛΥΑΧ retrograda e in lettere arcaiche. gr. 6,98. es. 1.

Carelli, tav. 186, n. 13.

64. Apollo, nudo verso la dritta. Sta con la gamba si-

nistra piantata in avanti ed il braccio mancino proteso, agitando nella destra a braccio piegato in alto un ramo d'alloro.

R) Cervo rivolto a dritta sopra la linea del terreno. Presso l'orlo in alto, (KAV)AO | NIATAN. Sotto il cervo, A, gr. 7,72. es. 1.

65. D) Simile al precedente.

R) Cervo verso destra. Nel campo, a destra, ΩΛVAVX, retrograda. Sotto l'animale, A, quasi interamente scomparsa. gr. 7,88. es. 1.

Parecchio levigato dall'uso è lo statero seguente con la corona olimpica nel dritto ed i simboli del polipo, della foglia d'edera e del *pecten* nel rovescio.

La figura apollinea è trattata, come sugli schemi che precedono, a contorni pronunciati e in maniera ancora arcaica, a superfici lisce e con pochi segni anatomici nel torace :

66. Apollo nudo, rivolto a dritta con la g. d. indietro a tallone sollevato, agita il ramo del lauro. Nel campo a dritta, immagine votiva del cervo su base a listello; a manca, corona olimpica appena discernibile.

R) Cervo fermo verso destra sulla linea del terreno. Nel campo, a destra, polipo; superiormente, a sinistra, foglia d'edera; sotto la pancia del cervo, minuscola conchiglia; l'epigrafe dell'etnico illeggibile. gr. 7,76. Tav. II, 7 es. 1.

Il pezzo relativamente meno sconservato e un po' più evoluto nello stile severo e nel trattamento anatomico dell'Apollo con l'iota ancora arcaico nella epigrafe dell'etnico sul rovescio, ha i seguenti consueti schemi:

67. Apollo, nudo verso destra, protende la mano manca aperta e supina ed agita con la dritta il ramo di lauro. Nel campo, a dr., l'immagine del cervo su base. Filetto a cerchio, intorno.

R) Cervo fermo a destra. Presso l'orlo, a sinistra, KAV-AONΣ. gr. 7,99. es. 1.

CROTONE

Otto stateri di conii belli e nella maggior parte bene conservati segnano le relazioni commerciali dello Stato di Crotone col tarantino ed appartengono ad emissioni dal principio del V secolo fin verso il primo decennio del secolo IV.

68. - [verso il 480]. - Tripode con pieducci leonini e con

*tout simplement
le sigle φ.
des mêmes coins
que l'exemplaire
de Berlin et
si possible
l'attribuer à
M. G. 14.*

bacile sormontato da tre anelli e sorretto da mensoline spirali-
liformi: posa su base rettilinea a perline. Nel campo, a destra,
cicogna rivolta verso la sinistra. Intorno, cerchio di globetti.
L'etnico, a sinistra, è uscito fuori dal conio.

R) Tripode incuso su base rettilinea in incavo e circo-
scritto in un cerchio incavato e lavorato a raggi.

Tondino a grosso spessore. gr. 7,68. es. 1.

Segue la moneta col tipo del tripode di Apollo delfico,
ripetuto in rilievo nel dritto e nel rovescio. E' come la prece-
dente lisciata per lunga circolazione:

69. — [verso il 450]. — Tripode con piedi a zampe di leone
e, al di sopra di essi, un cerchio di rinforzo, da cui si al-
zano mensole a spirali: sopra vi sta un *lébete* (conca) con
tre manichi verticali ad anello. Posa su di una base lineare.
A sinistra, cicogna. A destra, φPO , dal basso in alto. Traccia
di cerchio perlato, intorno.

R) Tripode in rilievo e della medesima forma. Intorno,
giro di raggi, non tutto entrato nel conio. gr. 7,40. es. 1.

I tre pezzi seguenti recano nel dritto l'aquila e sono di
ottima conservazione e di artistico lavoro. Nell'etnico la φ
è sostituita dalla K:

70. — [verso il 400]. — Aquila su di un ramo d'ulivo e
rivolta a sinistra, la quale alza le ali e guarda in alto per spic-
care il volo. Nel campo, sopra a destra, l'epigrafe dell'etnico
è riuscita confusa. Intorno, sottile cerchio in rilievo.

R) Tripode del tipo precedente, ma con due cerchi di
rinforzo e col bacino chiuso da coperchio a calotta e munito
di pomello in cima. Dagli anelli dei manichi pendono le sacre
infule in forma di catenelle a perloni. E' posto sopra una base
rialzata. Nel campo, a destra, il serpente pitone; a manca, spiga
di grano con foglia. gr. 7,75. Tav. II, 8 es. 1.

Cfr. Garrucci, Tav. CIX, 31.

71-72. Aquila rivolta a sinistra su ramoscello di ulivo: è in
procinto di spiccare il volo, come sul precedente esemplare, ed è
lavorata minutamente nella piuma del corpo.

R) Elegante tripode su base lineare con pieducci ad ar-
tigli di fiera e con un cerchio di rinforzo sul terzo inferiore.
Dai piedi si alzano, un po' obliquamente in dentro fin quasi
sotto il *lébete*, le mensole ad asticelle terminanti in girali fo-
gliate: nel mezzo della conca è un recipiente cilindrico ad orlo

ingrossato, che porta tre anse verticali ad anello. Nel campo, a sinistra, KPO ; a destra, cicogna e, sotto di questa, la iniziale Δ. Tutto intorno, cerchio a filetto. Tav. II, 9-10.

Entrambi i conii sono di squisita lavorazione.

gr. 8,00; 7,79.

es. 2.

73. — [400-390]. — Testa di Hera Lacinia di fronte, leggermente inclinata a destra, coi capelli che, bipartiti nel mezzo, scendono in ciocche di riccioli a profilare le gote, mentre son lasciati sciolti dietro la nuca. Filo di perle sopra la testa e ricca collana a ciondoli di globetti. Il capo della dea è cinto di meraviglioso diadema con grifo alato a sinistra, palmetta nel centro e, a destra, l'oca sacra alla divinità. Codesta *stephane* ricorda il simile conio di Hera Lacinia nello statero di circa il 400 a. Cr. di Pandosia, che fu colonia crotoniate ¹.

Nel campo, a destra, pare potersi riconoscere un'A, ma non è chiara. Intorno, cerchio di perline.

Conio artistico di magnifica modellazione sotto l'influsso fidiaco.

R) Heracle ἀλεξίκακος, nudo e rivolto a sinistra, con corona intorno alla testa, sormontata da due steli fioriti, e coi capelli ricciuti, siede sopra una roccia in declivio e coperta dalla pelle leonina: la gamba sinistra è tesa in avanti ed il piede destro è fermo più in alto con la gamba piegata a ginocchio. Posa l'avambraccio sinistro sulla roccia con la mano penzoloni e regge una tazza biansata nella destra protesa innanzi col gomito appoggiato sulla coscia. Il divino eroe, col capo di profilo e chino a guardare il vaso, col torace quasi di prospetto, è eseguito nei minuti lineamenti del giovane volto, nelle atletiche e formidabili masse muscolari e nei contorni con eminente robustezza e plasticità di particolari e con ispirazione alla scultura dei grandi maestri. Nel campo, a sinistra, KPOTΩ, tripode, clava ed arco, e le due lettere ΜΔ. Tav. II, 12.

Conio di esecuzione grandiosa. gr. 7,88. es. 1.

74-75. Testa di Hera Lacinia in prospetto coi capelli inanellati e spartiti sulla fronte a contornare il volto. Porta un diadema a fiori di loto alternati con cerchielli ed è adorna di collana. Intorno, traccia di cerchio a filetto.

R) Heracle seduto, come nell'esemplare precedente, te-

¹ HEAD, *Hist. Num.* p. 90, fig. 61.

nendo nella sinistra la clava e protendendo nella destra, col gomito appoggiato sulla coscia, un vasetto potorio ad un solo manico. Nel campo, a destra in basso, l'arco. Presso l'orlo, da sinistra a destra, ΚΡΟΤΩΝΙ | ΑΤΑΝ.

E' di insigne fattura l'esecuzione della pelle del leone nemeo, distesa sopra la roccia come un tappeto.

gr. 7,83; 7,67.

Tav. II, 11

es. 2.

TERINA

Anche Terina, colonia di Crotona, è rappresentata nel nostro tesoretto dal seguente statero molto logorato:

76. - [verso il 440]. - Testa della Ninfa Terina a dritta con lo sguardo rivolto in alto. La testa è uscita dal conio nella parte posteriore.

R) Terina-Nike in chitone ed himation sta seduta verso sinistra sopra un *δίσκος*, sul quale appoggia la mancina a braccio disteso lungo il fianco, mentre col braccio destro flessso solleva il dorso della mano. gr. 6,73. Tav. II, 13 es. 1.

Cfr. Garrucci, tav. CXVII, 12.

*
* *

Il prospetto che qui si espone, dà nota di tutte le monete del ritrovamento a noi pervenute¹.

¹ Per quanto riguarda la cronologia delle monete tarantine mi riferisco ai periodi determinati dall'Evans.

TESORETTO DI CAROSINO

N.	DRITTO	ROVESCIO	ETA'	N. DEGLI ESEM- PLARI
CALABRIA				
DIDRAMMI TARANTINI				
1	Falante sul delfino, Conchiglia	Hippocampo	c. 500	1
2	Falante sul delfino	Taras in cathedra	c. 450	1
3	id. Conchiglia	Cavaliere al galoppo	c. 460	1
4	id. Conchiglia	id. con verga	460-450	1
5	Falante sul delfino	Cavaliere al passo con lo scudo	c. 450	1
6	id., X	Cavaliere al galoppo, Δ	450-430	1
7	id., Δ	id., Δ	450-430	1
8	Corsa con lo scudo	Taras sul delfino, A	420-380	1
9	Cavaliere al galoppo col frustino, Λ	Taras sul delfino	420-380	1
10	Cavaliere al galoppo, Θ	id., Θ	380-345, III	1
11	id., A	Taras sul delfino	P, I III Q, (var.)	1
12	id., A, P	id., X, Ω	III	1
13	Cavaliere fermo, Λ	id., Λ	III A, 3	1
14	Cavaliere incoronante il destriero, A P	id., X, Ω	III K, 2	1
15	id., Palladio	id., A	III K, 3	1
16	Cavaliere al passo, Γ	id., A	III	1
17	Cavaliere in riposo, kantharos, Θ	id., Δ	III 0,3 (var.)	1
18	Corsa con lo scudo, kyllix, A, I	id., Φ I	III E	1
19	Guerriero volteggiante sul cavallo, τ	I, onde di mare	III L, 3	1
20	Guerriero al galoppo, τ	Γ, onde di mare	III N, 1	1
21	Cavaliere appiedato, τ	A, onde di mare	344-334, IV, D	1
<i>A riportarsi</i>				21

N.	DRITTO	ROVESCIO	ETA'	N. DEGLI ESEM- PLARI
			<i>Riporto</i>	21
22-25	Hippakontista, Γ, Α, ΚΑΛ	Φ Ι , stelle	IV H, 1	4
26	id., Γ , Λ , ΚΑΛ	Φ Ι , stelle	IV H, 1 (var.)	1
27-30	id., Γ , Λ , Δ ΚΑΛ	Α Π Ι , stelle	IV H, 2	4
31	id., Γ , Λ , Λ ΚΑΛ	Α Π Ι , stelle	IV H, 2 (var.)	1
32-35	id., Γ , Λ , Δ ΚΑΛ	Κ Α Λ , stelle	IV H, 3	4
36	id., Γ , Λ , Δ ΚΑΛ	Κ Α Λ , stelle, onde di mare	IV H, 3 (var.)	1
LUCANIA				
HERACLEA				
37	Testa di Pallade	Ercole strozzante il leone, (conchiglia, clava)	380-345	1
38	id., Δ , Λ , Φ	id., (civetta, clava) Κ Λ Ω	344-334	1
METAPONTUM				
39	Spiga di grano	Spiga di grano (incusa)	520-500	1
40	Testa di Ninfa in corona d'alloro	Spiga di grano	450-430	1
41	Testa di Ninfa	Spiga di grano (locusta)	id.	1
42	id. con chioma raccolta in rete	id. (granchio)	400-350	1
43	id., con opistho- sphendone	id. (granchio)	id.	1
44	id., con capelli a cioccone	id. (Λ, palmetta)	id.	1
45	Testa di Ninfa	id., Ι Ω	344-334	1
46	Testa di Leucippo (grap- polo d'uva)	Spiga di grano (vaso con coperchio)	id.	1
47	Testa di Demetra So- teria in prospetto	Spiga di grano	id.	1
POSEIDONIA				
48	Poseidone vibrante il tri- dente	Toro passante (freccia e asticella)	v. 480	1
			<i>A riportarsi</i>	48

N.	DRITTO	ROVESCIO	ETA'	N. DEGLI ESEM- PLARI
	THURIUM		<i>Riporto</i>	48
49	Testa di Pallade (elmo laureato)	Toro passante, Γ	v. 420	1
50	id.	Toro cozzante	420-410	1
51	id.	Toro passante, (uccello)	id.	1
52	id.	Toro passante, Υ	id.	1
53	Testa di Athena (elmo ornato della Scylla)	Toro cozzante, (uccello)	v. 400	1
54	id., Φ	Toro cozzante	400-350	1
55	Testa elmata di Athena	id., Κ	id.	1
56	id.	Toro cozzante	id.	1
57-59	id.	id.	id.	3
60	id., Ε	id., ΜΟΛΟΣΣΟΣ	id.	1
	* VELIA			
61	Testa di Pallade	Leone assaltante il cervo, Λ	400-380	1
62	id., Φ	id., Λ	id.	1
	BRUTTIUM CAULONIA			
63	Apollo agitante il ramo di alloro	Cervo fermo	480-450	1
64	id.	id. A	id.	1
65	id.	id. A	id.	1
66	id., corona olimpica	id. (polipo, foglia d'edera e pecten)	id.	1
67	Apollo agitante il ramo di lauro	Cervo fermo	id.	1
	CROTONE			
68	Tripode, (cicogna).	Tripode incuso	v. 480	1
69	id. id.	Tripode in rilievo	v. 450	1
70	Aquila	Tripode, (serpente e spiga)	v. 400	1
71-72	Aquila	Tripode, (cicogna), Λ	id.	2
73	Testa di Hera Lacinia in prospetto	Heracles alessicaco (tripode, clava, elmo)	400-390	1
74-75	id.	Heracles alessicaco	id.	2
	TERINA			
76	Testa di Terina	Terina-Nike seduta.	v. 440	1
	TOTALE			76

II.

TESORETTO DI MONACIZZO

Il 10 di maggio del 1908 nel tenimento di Monacizzo (Taranto), in vocabolo « Crocifisso », si trovava fortuitamente un tesoretto monetale dei tempi della Magna Grecia ed il mattino successivo la guardia rurale Luigi Giusti, venuta a conoscenza della scoperta, ne rintracciava gli inventori Cosimo Lacaita, Martino Marrone ed Angelo Bizzarro e conduceva i tre campagnuoli a Taranto, perchè denunziassero a me il rinvenimento e presentassero l'importante gruppo di nummi, che ho potuto così assicurare, per acquisto, alla collezione numismatica del museo.

Il tesoretto si compone di un mezzo statero e di uno statero aurei tarantini, entrambi rari, e di 66 pezzi d'argento, dei quali 56 didrammi di Taranto, uno di Heraclea, cinque stateri di Metaponto, uno di Poseidonia, uno di Thurium, un didrammo di Velia ed uno statero di Terina.

Il mezzo statero aureo, coi tipi della testa di Hera (?) e del Taras cavalcante il delfino, risale all'epoca di Archidamo, figlio di Agesilao, quando il re di Sparta intervenne dalla madre patria nel 344 a. Cr. a sorreggere i tarantini contro la pressione degli indigeni della Lucania e della Messapia, lasciando la vita con schiere mercenarie sotto le mura di Manduria nel 338. Fu allora che Taranto, onde pagare le spese della guerra, incominciò a battere moneta d'oro.

L'esemplare ci è pervenuto sconservato :

1. Testa di Hera (?) in profilo verso dritta, adorna della *stephane*, con capelli fluenti a boccoli dietro la nuca e con orecchini a pendenti. Nel campo, a destra, è consunta l'epigrafe dell'etnico (TAPANTINQN).

R) Taras nudo a cavalcioni sopra il delfino in direzione di sinistra con la gamba destra sollevata e portata innanzi, di modo che è in parte profilata e visibile dietro la testa del mostro marino. Ha il capo di profilo, il torso di tre quarti e guarda il piccolo delfino ch'egli tiene nella destra a braccio disteso in avanti. Regge con la mancina l'alto tridente che gli passa, da sotto il braccio, dietro l'omero: il braccio è lieve-

mente modellato a gomito e la mano poggia sopra il dorso del delfino. Nel campo, a dr., ΤΑΡΑΣ; sotto il delfino, a sin. † e a dr. K. gr. 4,19¹. es. 1.

Di eccellente conservazione è lo statero d'oro con testa di divinità femminile e l'hippakontista. E' un pezzo insigne per bellezza e notevolissimo di pregio, la cui emissione rimonta alla permanenza in Taranto di Alessandro il Molosso, re di Epiro, figlio di Neottolemo e zio materno di Alessandro Magno [334-330 a. Cr.], quando fu chiamato dai tarantini dopo che Heraclea, sede del congresso delle città italiote, era caduta in mano ai lucani. Il simbolo del fulmine, che vedesi nel rovescio dello squisito ed elegante aureo, allude al re guerriero di Dodona.

ce statero ne
porte par de
poudre comme
symbole au R
et a de frappe
c. 344 - 334
avant l'arrivée
d'Alexandre le
Molone il est
du type Vlasto
C1 et un pas DL
erent

2. Testa di Hera o più probabilmente di una delle divinità chtonie, Demetra o Persephone - Gaia. E' di profilo verso sinistra, con *stephane*, capelli a riccioli in ordinata acconciatura, velo trasparente ed orecchini a tre pendenti. [Sotto il collo della divinità, a sinistra, ΣΙ.]

R) Hippakontista ignudo, galoppante a destra, nell'atto di colpire in basso con la lancia ch'egli tiene per l'estremità dell'asta a braccio flesso in alto. Regge nella sinistra le redini ed orizzontalmente due altre lance di riserva, il cui sottile e netto rilievo passa avanti la cervice equina. Imbraccia il grande scudo rotondo. Nel campo, a sinistra in alto, †; a dr., sotto le forge del quadrupede, Θ. Sotto il cavallo, ΑΓ e [sotto gli zoccoli posteriori, il fulmine.]

gr. 8,53². Tav. III, 2. es. 1.

Le monete di arg. più recenti, di conio tarantino, non raggiungono il periodo della egemonia pirrica, sicchè il ripostiglio debba ritenersi anteriore all'anno 281 prima di Cristo.

Di alto conio compatto, di buone proporzioni e di stile a massa uniforme nella trattazione delle figure, con contorni di sicuro nitido e bel disegno nel risalto delle linee, è il didrammo d'argento (n. 1) di larga modellazione, rappresentante nel *recto* il soggetto della corsa con lo scudo e nel *verso* l'eroe eponimo, che a cavallo del delfino scaglia in basso il tridente, mentre protende la mano sinistra aperta e prona. Lo schema del rovescio è circoscritto in un cerchio a filo piano. Il cavaliere e

¹ VLASTO, *Les monnaies d'or de Tarente*, p. 8, 310, tipo *β, f.*

² Evans, p. 85, tav. V. 4.

β, f. C 1

il Taras sono egualmente di aspetto efebico con le teste inclinate un po' in basso, le fattezze robuste e insieme eleganti: cavallo e delfino plastici. Non vi è iniziale d'artista, nè sul rovescio è rimasta traccia della leggenda.

Lo schema del Taras sul delfino, sia per il movimento delle braccia dell'eroe, sia per la linea segnatamente curva, per l'alto rilievo e per l'inclinazione del bruto verso il fondo, ha simiglianza col rovescio dei didrammi del II periodo dell'Evans, (Tav. II, figg. 10 e 11)¹, e fa ritenere che il raro pezzo preceda i conii dell'età di Archita e ci indichi il limite superiore nella estensione del tempo in cui i nummi tarantini del tesoretto si racchiudono.

Evans II D. 3

L'analisi del ripostiglio ci rende edotti che prima della spedizione di Pirro circolavano nummi tarantini di emissioni diverse, le quali approssimativamente si distribuiscono nel trascorso massimo di oltre un secolo, da dopo il 420 a prima del 281 a. Cr., prendendo gli estremi della cronologia dell'Evans. La composizione del tesoretto che, nella progressione numerica dei gruppi di cinque periodi consecutivi (dal II al VI) dei tipi equestri di Taranto, per più dei due terzi contiene conii dell'ultimo trentennio del IV secolo e del primo ventennio del III, corrisponde alla natura dei ripostigli in quanto la maggioranza delle monete appartenga ai tempi più recenti.

In confronto col tesoretto di Carosino si osserva che questo di Monacizzo contiene in comune soltanto due didrammi tarantini, quali il tipo equestre col Palladio sotto il cavallo e l'altro che sotto il palafreno reca il *kantharos*, entrambi del III periodo dell'Evans e corrispondenti ai tipi K, 3 e 0,3². Per quanto, poi, riguarda gli scambi commerciali e monetari della lega italiota con Taranto, non appaiono rappresentate nel ritrovamento di Monacizzo le relazioni di mercato con Caulonia e con Crotone.

*
* *

Archytas, filosofo pitagorico tarantino e stratega che tornò vittorioso de' messapi, fu uomo di stato potentissimo e diede alla propria città un periodo di fioridezza e di benessere in

¹ Evans, II, K, 1; L, 2.

² Vedi: *Carosino*, nn. 15 e 17; *Monacizzo*, nn. 7 e 4.

prosperosa pace ed in ricca attività industriale e commerciale. Salito a capo della lega italiota, fece di Taranto la metropoli dei centri achei del gran golfo, la quale resse la politica e difese gli interessi degli italioti sulla costa ionica. Con la più poderosa flotta, col riordinamento dell'esercito e con la celebre milizia equestre tenne in rispetto lucani e iapigi e rafforzò lo stato tarantino con quella armonica costituzione interna, che Aristotele stesso lodò ad esempio, mentre con l'amicizia verso i tiranni di Siracusa, il primo ed il secondo Dionigi, mantenne la sicurezza della regione e la preponderanza tarantina sopra di essa, avendo distaccato Siracusa dai lucani. La fama di lui trasse Platone ad ascoltare i suoi discorsi a Taranto, e la sua scienza nella matematica e nella meccanica ne fece un precursore di Archimede. Quel tempo felice, in cui la prosperità di Taranto culminò e che può ben chiamarsi *l'età di Archytas*, l'Evans estende da circa il 380 a. Cr. al 345, fin quando cioè, dopo la ribellione di Locri a Dionisio II e perduto l'eminente tarantino alla guida della lega italiota, si ravvivarono le lotte fra Taranto ed i vicini indigeni irrequieti, i quali riprendevano ardimento dal crescente e minaccioso pericolo che la città incalzava da parte dei lucani sempre più ostili.

Così la monetazione tarantina ha negli schemi dei suoi conii il riflesso del lungo e tranquillo beneficio che la saggezza del governo di Archita apportò ai concittadini e alla città. Vi predomina il tipo dell'ippica civile col semplice quieto riposante fantino, in forme puerili od efebiche; e meno frequente è il tipo rappresentante la corsa con lo scudo in pacifiche celebrazioni e gare di volteggio sul destriero lanciato al galoppo. Anche l'eroe eponimo nel rovescio è raffigurato in attitudine di quiete e di riposo, spesso senza attributi. Lo stile è sobrio a figure di moderato rilievo, ben profilate nei contorni e trattate per lo più in massa o a semplici piani con scarsi particolari anatomici. I didrammi, che hanno qualche logoramento dall'uso, sono sovente segnati con iniziali ora nel dritto, ora sul rovescio e talvolta in ambo le parti.

Di questo terzo periodo del tipo equestre il tesoretto di Monacizzo conta dieci pezzi, tutti di schemi differenti. Sopra sei esemplari il destriero procede al passo nel consueto motivo di una zampa anteriore sollevata in alto. Di questi il didrammo coll'efebo cavalcante in attitudine di riposo, e più oltre descritto

al n. 2, ha somiglianza di schemi sul dritto e sul rovescio col didrammo n. 3, segnato dalla iniziale Θ su ambo le facce e classificato dall'Evans nel terzo periodo al tipo 0, 1. Il medesimo nummo nel *verso* ha comunanza di conio col didrammo descritto al n. 6, il quale è segnato nel dritto dalle lettere Σ e T e reca il tipo dell'efebo che incorona il cavallo (Evans, III. 0, 3). Un terzo nummo, col cavaliere riposante a braccio penzoloni di fianco e segnato con la iniziale Θ , ha, sotto il quadrupede, il simbolo del *kantharos*, che nel *verso* lo stesso eroe eponimo tiene in mano (n. 4). Oltre il n. 6 due altri didrammi recano il tipo del fanciullo che incorona il cavallo ed hanno, sotto di questo, il Palladio (nn. 7 e 8). Un solo esemplare rappresenta, invece, l'efebo sul cavallo fermo dinanzi ad un'erma (n. 5). Tre pezzi, infine, celebrano la corsa con lo scudo: in uno lo scudo del cavaliere è ovale e nel *verso* Taras tiene l'*akrostolion* (n. 9); negli altri due nummi lo scudo è rotondo e di essi l'uno reca nel dritto la lettera Δ , nel rovescio la lettera K e l'eroe eponimo porta il tridente (n. 10); l'altro ha nel dritto la lettera A e nel rovescio l'iniziale Σ (n. 11).

In questo ripostiglio sei pezzi risalgono alla coniazione tarantina dell'epoca di Archidamo, durante la prima guerra lucana. Quattro di essi, con le iniziali dell'incisore ΣIM e nel *verso* la sigla ΓHP , rappresentano il tipo equestre del fanciullo che incorona il cavallo ed è seguito dalla Vittoria, la quale lo accompagna in volo con un lemnisco tra le mani. I pezzi sono ben conservati e di conio artistico ben rilevato e modellato in ambo le parti (n. 12).

Di squisita fattura è il didrammo segnato Φ nel dritto con lo schema del fanciullo coronante il proprio cavallo fermo, mentre un altro ragazzo, sotto la pancia del quadrupede, cava un sasso dall'unghia anteriore sinistra dell'animale. Nel *verso* l'eroe eponimo, munito di piccolo scudo rotondo, regge colla destra il tridente, e sotto il delfino è l'iniziale Γ (n. 13). E' un pezzo raro, di stile scultoreo e di rilievo profilato con molta nitidezza, nè trovasi registrato dal Carelli, nè dal Garrucci, nè dall'Evans. Gli esemplari noti portano lo schema del Taras col *kantharos* nella destra, scudo e tridente (Carelli) o solo scudo (Garrucci) nella sinistra. L'Evans (periodo IV, tipo C) descrive cinque conii diversi del rovescio con l'eroe eponimo avente il *kantharos* nella destra: in due di essi Taras

B. M. c 184
Santangelo 2946
M. Vlasto & C
erent cat
ben Carelli n. 11
T. CXIV. 217
hanno la decrit
mal = IV - B. 2

sta a cavalcioni sul delfino, e di questi uno reca nella mano sinistra dell'eroe lo scudo ed il tridente ed è segnato con l'iniziale E; l'altro il solo scudo ed è segnato con l'iniziale Γ: gli altri tre tipi hanno Taras seduto sul delfino con scudo e tridente nella mano sinistra: di questi uno ha nel campo la lettera E, uno è senza lettera ed uno con la lettera Γ.

Insigne per il nuovo movimento della composizione e per la libera spigliatezza della esecuzione nel conio, non che per l'effetto di insieme degli schemi sul recto e sul verso, è il didrammo segnato probabilmente dall'artista incisore Ἀριστέξενος con la sigla AP. Reca nel dritto il cavaliere galoppante in piena armatura e clamidato, nel rovescio Taras r avvolto di clamide, navigante a cavallo del delfino sopra le onde e seguito dalla Vittoria (n. 14). L'esemplare, sebbene appaia bello e ben conservato, è imperfetto in quanto che nel verso la figura della Nike volante è quasi tutta uscita fuori dal conio, il quale, del resto, è trattato con notevole ampiezza e forza. E' una variante del pezzo di stile pittorico pubblicato dall'Evans¹ e da lui classificato nel quarto periodo della monetazione tarantina di tipo equestre [344-334 a. Cr.]².

Due didrammi con l'impronta del nudo hippakontista e, nel reverso, il simbolo dell'aquila del Zeus di Dodona appartengono ad una emissione di Alessandro d'Epiro.

Del periodo intercorso dalla spedizione del Molosso alla venuta di Cleonimo 18 sono i nummi tarantini in cinque diversi conii e cioè 14 pezzi della milizia equestre e 4 col caratteristico tipo civile del giovinetto a cavallo. I nummi col guerriero hanno due schemi: l'hippakontista di forme efebiche, coperto di elmo (8 esemplari) o a testa nuda (6 esemplari), tutti in atto di menar colpi di lancia. L'esecuzione nitida degli incisori del V periodo è di disegno ampio e sviluppato, di rilievo scultoreo, di movimento pittoresco. Così appaiono i due didrammi di Philistion (ΦΙ), fatti battere dal Molosso (n. 15), e gli otto del medesimo artista col guerriero elmato, e codesti alla sigla ΦΙ del rovescio portano associata nel dritto la sigla ΔΑΙ e sono di fattura elegantissima (n. 16). E' da avvertire che i due esemplari con l'aquila nel campo del verso furono bat-

¹ The Horsemen of Tarentum, p. 69, fig. 2.

² O. c., p. 77, E; cfr. Tav. XI, 7.

tuti con un punzone spaccato tra il corpo del guerriero e la cervice del cavallo, per cui l'impronta in tal punto dalla fessura è riuscita una specie di grosso baccello.

Di spiccata bellezza e di plasticità accurata nei particolari e nei profili sono i tre nummi segnati con la sigla ΣΑ dall'incisore, recanti lo schema dell'hippakontista a testa nuda e, nel verso, le lettere sovrapposte Σ-Ω (n. 17). Due esemplari, simili a quest'ultimo schema, sono opera ammirevole di Aristosseno (ΑΡΙ), e vi si associa nel verso la sigla ΚΛ (n. 18); un altro simigliante didrammo dello stesso artista non ha nel dritto la lettera Ξ nè ha nel verso la sigla ΚΛ, ma un segno mal riuscito, al di sopra del kantharos tenuto in mano dall'eroe eponimo, che potrebbe parere una semplice Λ (n. 19). I quattro esemplari con la rappresentazione del giovinetto equitante, che incorona se stesso, sono di fine incisione e di modellamento spigliato ed elegante: alla sigla dell'artista ΣΑ nel dritto è associata sul rovescio la sigla ΚΟΝ (n. 20).

Si noverano 19 pezzi con varietà di sei tipi del VI periodo dell'Evans, che si estende dall'arrivo a Taranto di Cleonimo, principe spartano della casa degli Agiadi, [an. 320] alla venuta di Pirro [an. 281]. Cleonimo, figlio del re Cleomene II e zio di Areo, che teneva il trono di Sparta, fu chiamato allora che i tarantini si sentirono maggiormente minacciati dall'alleanza di Roma coi lucani, e mise su un esercito con mercenari lacedemoni, tarantini e italoti.

I tipi dei conii di tale periodo, nel ripostiglio, si distinguono in due classi: l'una con lo schema del fanciullo cavaliere, che ha aspetto di mollezza quasi muliebre (11 pezzi); l'altra con schemi della milizia equestre, dove il guerriero è semplicemente armato di piccolo scudo rotondo (2 esemplari) o in azione belligerante di colpire con la lancia, tenendo a sinistra due giavellotti di riserva e il grande scudo rotondo (5 esemplari), oppure in esercitazioni ippiche, portando l'elmo ed il piccolo scudo rotondo e volteggiando sul cavallo (un pezzo).

Dei 19 nummi sei sono segnati col nome del magistrato monetario ΑΡΕΘΩΝ (n. 21), cinque con quello di ΦΙΛΙΑΡΧΟΣ (n. 22), uno è segnato ΦΙΛΩΝ (n. 23), uno ΦΙΛΟΚΛΗΣ (n. 24), cinque ΔΕΙΝΟΚΡΑΤΗΣ (n. 25) ed uno ΝΙΚΩΤΤΑΣ (n. 26).

Lo stile delle monete con gli schemi del piccolo fanciullo

a cavallo, piuttosto corpulento, e dell'eroe eponimo nel rovescio con forme efebiche è a rilievo liscio, ma ben modellato e delineato e di netto risalto nella parte del cavaliere ed è anatomicamente trattato il torace del Taras sul delfino. Il didrammo segnato ΦΙΛΩΝ,ΕΥ è eseguito anatomicamente anche nel torace del guerriero. Bello è il conio della doppia dramma di ΦΙΛΟΚΛΗΣ per contorni precisi ed è scarso nei particolari: il cavallo ha tenui rilievi del movimento delle masse muscolari nella corsa ed è minutamente lavorato nella criniera. Pari nitidezza di conio e fine ed elegante modellazione nelle figure presentano gli esemplari del conio di ΣΙ,ΔΕΙΝΟΚΡΑΤΗΣ. Forte nella plastica, lavorato nei particolari e pieno di movimento è il conio nel dritto della moneta di ΝΙΚΩΤΤΑΣ,ΕΥ, mentre sul rovescio, dove l'incisore si è studiato di rendere particolarmente espressi i risalti della muscolatura del Taras, tutta la figura riesce slanciata e sottilmente snella sulla massa liscia e profilata del delfino: minuta e chiara è l'esecuzione dell'hippocampo.

I due aurei nel rovescio portano schemi comuni alla monetazione d'argento. Nel mezzo statero il Taras cavalca il delfino con una gamba profilata dietro la testa del bruto, nella maniera che spesso è ripetuta sui didrammi del periodo precedente e che è diventata motivo preferito dagli incisori. La figura dell'eroe è eseguita con stile ampio ed in una modellazione morbida di bellezza robusta e serena, che effonde il senso della eleganza dell'arte pertinente al quarto secolo. Lo statero aureo riproduce lo schema dell'hippakontista apparso già precedentemente durante le lotte coi lucani e coi messapi fra i didrammi del quarto periodo dell'Evans e che, nel tempo in cui Heraclea, caduta in possesso degli indigeni, era conquistata dalle temibili armi di Alessandro con l'aiuto dei peuceti, diventò il brillante schema del tipo equestre. Il quale schema seguì a goder favore anche dopo che il valoroso re di Epiro, per i suoi successi a Terina e a Consentia contro i bruzi e al Silaro contro lucani e sanniti e per le sue politiche mire di trasportare a Thurium la sede della lega italiota, cadde in diffidenza dei tarantini e, da loro abbandonato, fu sorpreso e sconfitto da lucani e bruzi a Pandosia nell'inverno del 331-330 e durante la ritirata perdette la vita.

Su quattro dei nummi che rimontano al tempo di Archita,

appariscono nel dritto, come simboli, il *kantharos* (n. 4), l'erma virile (n. 5) ed il Palladio (n. 7 e 8).

Il *kantharos* e l'erma ithyphallica sono segni del culto dionisiaco e sui didrammi col tipo del cavaliere in riposo possono interpretarsi come indicazione che le monete sieno state emesse in tempo di celebrazione delle *Διονύσια*. Così il Palladio, che è la immagine di Athena, richiama feste agonistiche per il culto di quella dea, imperocchè il cavaliere incorona della vittoria il proprio cavallo.

I due interessanti didrammi (n. 15) con l'hippakontista, il cui cavallo ha sotto gli zoccoli posteriori, invece della semplice linea del terreno, il fulmine (come sembra), apparendo, sotto tal simbolo del Giove di Dodona, anche la minuscola iniziale Θ, hanno rapporto, per ambedue questi segni, col tipo del rovescio nell'aureo del Molosso. Sui medesimi didrammi l'eroe a cavalcioni sopra il delfino, in sembianze e in figura di ben pasciuto adolescente, con la prolissa e folta capigliatura e con la conocchia ravvolta di lana nella sinistra, per (il fiore) che gli sormonta il capo può far pensare al culto di Hyakinthos, il fanciullo caro ad Apollo e da lui involontariamente ucciso tirando il disco. L'aquila nel campo del rovescio, simbolo del dio degli dei, attribuisce indubbiamente il didrammo, che noi possediamo in due esemplari, alla monetazione sotto l'influsso dell'epirota re Alessandro.

Il tesoretto di Mottola, che a questo segue nella pubblicazione, ci dà il didrammo di Damocritos dell'VIII periodo dell'Evans con l'eroe nel verso, al sommo della fronte del quale si protende un fiore, spuntando da sotto la corona che gli cinge la testa¹. Siffatto particolare fa parimenti ricordare la leggenda dell'eroe di Amycle. Il disco del dio solare fu deviato per gelosia di Zefiro o di Borea, che come Apollo amavano il bell'adolescente, e questi n'ebbe ferita la tempia, e dal flotto di sangue che sgorgò, avvenne la metamorfosi di lui nel fiore del giacinto. La sentimentale poetica leggenda si ispira al mito di Adone. E' da notare che nel campo dello stesso rovescio della moneta di Damocritos sta il tripode apollineo.

Anche sui nummi di Heraclitos dello stesso VIII periodo e del medesimo tesoretto di Mottola² e di quello di Franca-

¹ Vedi: *Mottola* n. 12

² Vedi: *Mottola* n. 14

*c'est une touffe
de cheveux
(Circus)*

*Simple casque
du corin*

villa Fontana, che è l'ultimo dei quattro ripostigli qui editi¹, troviamo nel verso un fiore in mano all'eroe cavalcante il delfino e, nel campo, il thymiaterion simbolico, dove si offrivano ad Apollo Giacinto gli incensi. Un altro nummo di Heraclitos, del tesoretto di Francavilla Fontana, porta nel campo del rovescio un fiore e l'eroe reca nella destra il *thymiaterion*². Conosciamo il significato funerario del giacinto nel culto di Demetra e le monete tarantine, dove il fiore appare, alludono al culto *cthonio* di Hyakinthos, che a Taranto nelle feste yacinzie si unisce col culto di Apollo. Si può anche ritenere che sulle monete che qui abbiamo preso in considerazione, l'eroe oichista e l'eroe eponimo si identifichino o si confondano nella celebrazione del culto di Hyakinthos o si può anche ammettere un ritorno alla rappresentazione di Phalanthos nelle forme dell'adolescente eroe di Amycle.

Per altro, sopra quattro didrammi del tempo posteriore alla morte di Alessandro d'Epiro e pertinenti al tesoretto di Monacizzo è il capitello di una colonna ionica (n. 20). Accenno allo splendido conio del giovine che si mette in capo la corona al ritorno da una gara ippica e col simbolo, sotto il cavallo, della colonna ionica. Non è improbabile che codesta moneta abbia voluto commemorare una celebrazione di carattere funerario nel culto dell'eroe di Amycle, il quale a Taranto diventò l'Apollo Jacinto ed è collegato col mito dell'oichista Phalanthos ed ebbe onoranza e adorazione nella tomba riprodotte il sepolcro che gli era stato eretto nella lacedemonica Amycle. Non v'ha dubbio che il capitello su colonna ionica sia segno di un sepolcro e del culto del sepolcro stesso e però a me sembra resista la vecchia ipotesi di Raoul Rocchette, che il simbolo in questione si connetta col culto del sepolcro di Hyakinthos in Taranto³. Il tipo, dunque, del dritto segnato con la sigla ΣΑ sopra il nummo che reca il simbolo del capitello di colonna ionica, ricorderebbe corse agonistiche in occasione delle *Υακίνθηα*.

Abbiamo, in fine, già veduto tra il ripostiglio di Carosino la doppia dramma bellissima del governo di Archytas, raffigurante sul dritto la corsa con lo scudo: in quel mirabile

¹ Vedi: *Francavilla Fontana* n. 17

² Vedi: *Francavilla Fontana* n. 18

³ Vedi: *Evans op. cit.*, pag. 19-20

conio vedesi sotto il ventre equino la *kylix*, che vuoi interpretare simbolicamente quale significazione del culto di Yakinthos per l'oggetto che ne rappresenta l'offerta alla tomba ¹.

Il didrammo dell'epoca del Molosso (n. 16), col simbolo del *murex* nel rovescio, allude alla fiorentissima e ricca industria della produzione della porpora nelle celebri tintorie di Taranto, che si connetteva coi commerci e con le manifatture della lana; e l'hippocampo sul rovescio della moneta di ΝΙΚΩΤΤΑΣ illustra la personalità del nettunio Taras, perchè elemento del regno marino di Poseidone.

DESCRIZIONE DEL TESORETTO ²

DIDRAMMI DI TARANTO

PERIODO II DEI TIPI EQUESTRI DELL'EVANS [420-380 a. Cr.].

Corsa con lo scudo.

1. Efebo ignudo galoppante verso manca. Egli regge il cavallo piegato con la dritta e porta indietro presso la groppa dell'animale il piccolo scudo rotondo imbracciato a sinistra. Ha il capo di profilo un po' abbassato ed il torace quasi di tre quarti. Cavaliere e cavallo sono trattati a superficie liscia senza particolari anatomici.

R) ΤΑΡΑΣ. Taras nudo, cavalcante il delfino verso dritta: ha il capo inclinato e di profilo e sta ritto sul torso visto di tre quarti, protendendo il braccio sinistro un po' in basso con la mano aperta e prona, mentre col braccio destro piegato in alto scaglia giù il tridente. Cerchio intorno al margine.

Mediocre conservazione. gr. 7,28 es. 1.

PERIODO III - ETÀ DI ARCHITA [380-345 a. Cr.].

TIPI DELL'IPPICA CIVILE

Cavaliere in riposo.

2. Efebo cavalcante ignudo verso dritta: regge nella sinistra le briglie e posa la mano destra sulla groppa del

¹ Vedi: *Carosino*, n. 18

² Per le due monete d'oro v. pag. 53.

Evans Per. II
D-3

d. velle Prova
1912 R. 1. 100
d. n. v. v. v.

cavallo, il quale va di passo (zampa anteriore sinistra alzata).

R) ΤΑΡΑΣ. L'eroe, nudo e di forme efebiche, a cavalcioni del delfino verso sinistra con la gamba destra portata in avanti, protende la mano dritta con la palma aperta e rivolta in su, e s'appoggia con la manicina al dorso della bestia.

Di med. cons. gr. 7,17 es. 1.

3. Giovine cavaliere nudo passante a destra: appoggia la mano sinistra sulla groppa del cavallo e ne regge con la dritta le redini. Il cavallo è espresso nel solito movimento di una gamba anteriore (sinistra) alzata e dell'altra ferma, mentre le posteriori segnano il passo. Sotto il cavallo, Θ.

R) ΤΑΡΑΣ. Taras nudo cavalcante il delfino verso sinistra, con la manca in dietro sul dorso della bestia e col braccio destro proteso a mano aperta e prona. Sotto, Θ.

Di med. cons. gr. 7,73. es. 1.

Evans, III 0, 1.

4. Giovine cavaliere ignudo, quasi di profilo, lentamente al passo verso dritta, col braccio destro abbandonato lungo il fianco e con le redini nella sinistra. Il cavallo è rappresentato con la zampa anteriore sinistra alzata. Sotto di esso, *κάνθαρος*, e, sotto la zampa alzata, Θ.

R) ΤΑΡΑΣ. Taras, cavalcante ignudo il delfino verso sinistra, si appoggia dietro con la manicina sul dorso della bestia e tiene innanzi a braccio disteso il *κάνθαρος*. L'eroe ha il torso rivolto quasi di prospetto.

Sciupato per incrostazioni gr. 6,85. es. 1.

Evans, III. 0,3.

5. Giovine cavaliere ignudo su cavallo fermo a dritta, di cui tiene le redini con la manicina, mentre lascia il braccio destro abbandonato dietro il fianco. Il fantino ha i lunghi capelli ravviati in alto e annodati sopra l'occipite in un ciuffo sciolto. Davanti al cavallo è un'erma ithyphallica di uomo barbato.

R) ΤΑΡΑΣ. L'eroe eponimo sta a cavalcione sul delfino verso sinistra con la gamba destra portata in avanti: protende con la destra a braccio inclinato un po' in basso una *oinochóe* in atto di versare e si appoggia con la sinistra, a braccio teso alquanto in dietro, sulla coda del delfino.

Sciupato per incrostazioni. gr. 6,93. es. 1.

Cfr. Carelli, tav. CVI, 8; Garrucci, tav. XCVIII, 5; Evans, III. H. 1, tav. III, 10.

Cavaliere coronante il destriero.

6. Giovinetto cavaliere ignudo coronante il proprio destriero, di cui tiene con la sinistra le briglie. Il palafreno procede al passo verso dritta ed è espresso con la zampa anteriore sinistra alzata: il fanciullo raccoglie le gambe in dietro, stringendole ai fianchi del quadrupede. Sotto il ventre di questo, Σ ; tra le zampe anteriori, sotto il petto, T.

Naxos Florelle
1875 M. P. V
ex Strozzi

R) TAPAΣ. L'eroe, efebico e corpulento, sta nudo a cavalcioni sul delfino verso sinistra, portando la gamba destra in avanti: ha il braccio destro teso un po' in basso colla palma della mano aperta e supina, appoggiandosi con la sinistra tranquillamente sulla groppa della bestia marina.

Cerchio e filetto intorno. E' sconservato. gr. 7,71. es. 1.

7. Fanciullo ignudo, cavalcante verso sinistra, il quale incorona il suo cavallo, stringendone i fianchi con le gambe e tenendone le redini con la mancina. Il quadrupede è rappresentato con la gamba anteriore destra sollevata nel movimento di procedere al passo. Sotto di lui è il Palladio.

R) TAPAΣ. Taras nudo a cavalcioni del delfino verso sinistra con la gamba destra portata in avanti: tiene il braccio destro teso e un po' abbassato in avanti con la mano aperta e prona, appoggiando la mancina sul dorso dell'animale. Sotto di questo, A.

Sconservato. gr. 7,58. es. 1

Cfr. Evans, III. K. 3 (variante).

M. P. V

8. Simile al precedente. Nel dritto si vede netta la linea indicante il terreno, sulla quale cammina il cavallo e posa il Palladio. Nel rovescio, sotto il delfino, P-(TA)PA(Σ).

Conio stretto, mancante. gr. 7,73, es. 1

Evans, III. K. 3 (tav. III, 15).

TIPI DELLA CORSA CON LO SCUDO.

9. Efebo ignudo volteggiante sul cavallo che galoppa a sinistra, di cui regge le redini con la dritta. Il giovine ha la testa di profilo e il corpo di prospetto: sta seduto in groppa col ginocchio destro piegato e imbraccia a sinistra uno scudo ovale, che tiene discosto dal fianco e si vede quasi di profilo. Il quadrupede, ben delineato e di bel movimento, è trattato

M. P. V
manipolo d'aul
wand

in massa ; mentre che il cavaliere è espresso nei suoi rilievi anatomici con buone proporzioni.

R) ΤΑΡΑΣ. Taras ignudo, in forme efebiche, cavalca il delfino verso sinistra, con la mancina, a braccio appena flesso, appoggiata sul dorso del mostro marino e stende il braccio destro un po' in alto, impugnando un oggetto di cui si vede soltanto il gambo, probabilmente l'*akrostolion*. Testa di profilo leggermente alzata per mirare l'oggetto; busto di tre quarti. La figura è trattata a larghi piani nel torace ed è vigorosa e di sviluppate proporzioni.

Cons. media gr. 6,52. es. 1

Cfr. Carelli, CIV, 15.

10. Efebo cavaliere nudo, con piccolo scudo rotondo nel braccio sinistro e le redini nella destra, volteggiante sul cavallo che galoppa verso manca. Sotto di questo, Δ.

R) ΤΑΡΑΣ (nel campo a dritta). L'eroe nudo verso sinistra, a cavalcioni del delfino, appoggia la mancina sul dorso della bestia e col braccio avanti, un po' piegato, sostiene orizzontalmente tra il pollice e la palma prona della destra per l'estremità inferiore il tridente, che gli passa davanti al polso e di fianco alla spalla. Sotto il delfino, Κ e onde di mare. Conio stretto, mancante. gr. 7,40. es. 1

Evans, III. L, 4.

11. Cavaliere nudo volteggiante sul palafreno che corre a sinistra: le redini nella destra, il piccolo scudo rotondo imbracciato e discosto a manca. Sotto il quadrupede, Α. Cavallo e cavaliere appaiono di figure tozze. Il giovine guerriero inclina la testa di profilo in basso, sporgendo il torso in dietro: il corpo è quasi di prospetto col ginocchio destro piegato sulla groppa.

R) Taras nudo a cavallo del delfino verso sinistra con la mano destra appoggiata, dietro, sul dorso dell'animale e con la mancina aperta e supina a braccio teso in avanti; testa di profilo e busto di tre quarti. La figura dell'eroe è eseguita con particolari sommarî e pronunziati nel torace. Nel campo, sotto il delfino, Σ-ΤΑΡΑΣ.

gr. 7,02. es. 1

Carelli, tav. CV, 21.

PERIODO IV - ETÀ DI ARCHIDAMO [344-334 a. Cr.]

TIPI DELL'EQUITAZIONE CIVILE

Fanciullo che incorona il cavallo.

12. (12-15) Giovinetto cavaliere nudo, al passo verso destra, coronante il cavallo e seguito da una Nike che gli vola dietro distendendo un lemnisco tra le mani. Il cavaliere regge il palafreno con le redini nella sinistra ed il quadrupede è nel solito movimento della gamba anteriore sinistra alzata. Gli zoccoli del cavallo posano sopra una linea che segna il terreno. Sotto il cavallo, ΣΙΜ.

R) ΤΑΡΑΣ (nel campo a destra). L'eroe eponimo ignudo cavalca il delfino verso sinistra, tenendo contro il braccio verticalmente a manca, con lieve inclinazione in fuori, il tridente che stringe tra la palma e il pollice, col dorso della mano appoggiata alla groppa del mostro marino: protende il braccio destro in avanti col *kántharos* in mano. Sotto il delfino, ΗΡΡ e onde di mare.

gr. 7,86; 7,65; 7,31; 7,15. Tav. III, 3. es. 4

Evans, IV. A, 2.

13. (16) Fanciullo ignudo su cavallo di cui stringe i fianchi con le gambe raccolte in dietro, reggendone le redini nella sinistra. Il quadrupede è fermo e rivolto a dritta ed è incoronato dal piccolo cavaliere; mentre, sotto il ventre, un altro ragazzo, accosciato verso dritta, col ginocchio destro piegato a terra, gli toglie dallo zoccolo anteriore sinistro un ciottolo. Nel campo, a destra, Φ.

R) ΤΑΡΑΣ (nel campo a destra). Taras ignudo, in forme giovanili e corpulente, sta seduto sul delfino che è rivolto a sinistra. Tiene nella destra a braccio piegato in avanti il tridente e porta indietro nel braccio sinistro il piccolo scudo rotondo. Nel campo, sotto il delfino, Γ e onde di mare. Es. bello. gr. 7,51. Tav. III, 4. es. 1.

Carelli, tav. CIX, 18. Cfr. Evans, IV. C (col *kántharos* nella dr. di Taras).

C. 2

*venir d'avant
qui décrit d'après
Carelli*

TIPI DELLA CAVALLERIA MILITARE

Hippakontista.

M. P. V 14. (17) Guerriero a cavallo di galoppo verso destra.

Indossa elmo crestato e corazza, ed è armato di grande scudo rotondo imbracciato a sinistra, reggendo orizzontalmente dalla stessa parte in mano due lance un po' inclinate in basso e le redini: colla mano dritta, fermata sulla groppa, sostiene una terza lancia obliquamente a punta in su. Dalla spalla sinistra gli passa sotto il braccio la clamide, che nei due lembi svolazza dietro. Nel campo a sinistra, AP. Intorno, cerchio di perline.

R) ΤΑΡΑΣ (nel campo a destra). Taras ignudo, efebico e corpulento, cavalca il delfino in direzione di sinistra con la palma della mancina fermata a braccio teso sul dorso dell'animale e col tridente appoggiato sulla spalla e tenuto a metà dell'asta nella destra a braccio piegato in avanti. L'eroe porta la clamide che dall'omero destro gli si gonfia al vento dietro la schiena ed è ravvolta nel braccio sinistro, riccamente svolazzando con ambedue i lembi. Il tridente nel suo terzo inferiore è adorno di benda a nastro. La Nike vola incontro a Taras e lo incorona. Sotto il delfino, onde di mare.

Esemplare bello. gr. 7,50. es. 1

Variante del tipo E (IV) dell'Evans (tav. XI, 7; pag. 69, fig. 2).

PERIODO V - ETÀ DI ALESSANDRO IL MOLOSSO

[334-330 a. Cr.]

TIPI DELLA CAVALLERIA MILITARE

Hippakontista

15. (18-19) Guerriero ignudo, galoppante a destra. Colpisce in basso colla lancia impugnata per la estremità inferiore a braccio sollevato indietro e piegato: egli stesso, a testa nuda, guarda in giù mirando il colpo, mentre nella sinistra tiene le redini del cavallo insieme con altre due lance di riserva ed imbraccia il grande scudo rotondo. Gli zoccoli posteriori posano sopra un fulmine. Intorno, cerchio di perline. Conio deteriorato e spezzato.

R) ΤΑΡΑΣ (nel campo a destra). Eroe nudo, in forme di fanciullo corpulento, a cavalcioni del delfino verso sinistra. Tiene con la mancina stretta al petto la conocchia appoggiata alla spalla e porta il braccio destro abbassato in avanti con

la mano prona vicino alla testa dell'animale. Ha lunghi capelli ravvolti in trecce dietro la nuca fino sull'omero e sono sormontati da un fiore al di sopra della fronte. Nel campo, davanti, aquila seduta di profilo a sinistra con le ali chiuse. Sotto il delfino, ΦΙ in un esemplare (l'altro esemplare è sciupato) e onde di mare. gr. 7,86; 7,82. es. 2

Cfr. Evans, v, tipo A e i tipi del Carelli, tav. CIX, 16 e 17 (variante).

PERIODO V - DA ALESSANDRO A CLEONIMO
[334-302 a. Cr.]

TIPI DELL'HIPPAKONTISTA.

16. (20-27) Guerriero nudo, galoppante a destra, il quale impugna per l'estremità inferiore la lancia e a braccio piegato in alto tira una puntata in basso, guardando giù. E' di eleganti forme efebiche e difeso da elmo crestato, imbracciando il grande scudo rotondo a sinistra e tenendo dalla stessa parte in mano due lance di riserva e le redini del cavallo, sotto le zampe posteriori del quale è la traccia del terreno. Sotto il ventre, ΔΑΙ.

R) ΤΑΡΑΣ (nel campo a destra). Taras nudo cavalca il delfino in direzione di sinistra. Egli tiene nel terzo inferiore con la dritta a braccio flessso il tridente, che appoggia sull'omero: porta a sinistra un piccolo scudo rotondo con l'insegna dell'hippocampo alato. Nel campo, davanti, sotto il delfino, *murice*.
Tav. III, 5.

gr. 7,86; 7,76; 7,74; 7,70; 7,67₂; 7,58; 7,53. es. 8

Evans, v. B, 5.

17. (28-30) Hippakontista ignudo in atto di colpire con la lancia, galoppando verso destra. E' a testa nuda, armato dello scudo rotondo con due giavellotti di riserva. Sotto il cavallo è la sigla ΣΑ.

R) ΤΑΡΑΣ (nel campo a destra). Taras nudo a cavallo del delfino verso sinistra col *kāntharos* nella destra a braccio disteso e col tridente tenuto verticale a sinistra dalla mano appoggiata al dorso della bestia. Nel campo, a sinistra, Ω-Σ; sotto, delfino.

gr. 7,75; 7,67; 7,20.

es. 3

Evans, v. B, 15. tav. VI, 7.

18. (31-32) Conio della milizia equestre come il precedente schema. Nel campo a sinistra, Ξ ; sotto il cavallo, API.

R) ΤΑΡΑΣ (nel campo a destra). Taras ignudo cavalca il delfino verso manca col *kantharos* proteso nella mano dritta e tenendo al braccio un remo con la sinistra appoggiata al dorso del mostro marino. Nel campo, davanti, ΚΛ.

gr. 7,78 ; 7,33. Tav. III, 6. es. 2

Cfr. Evans, v. B, 20 e Carelli, tav. CV, 19 (variante).

19. (33) Come il precedente. Non c'è Ξ . Sotto il cavallo, API.

R) ΤΑΡΑΣ (nel campo a destra). Simile al precedente, se non che nel campo a sinistra manca la sigla ΚΛ.

gr. 7,68. es. 1

TIPI DELL'EQUITAZIONE CIVILE

Giovinetto cavaliere che incorona se stesso

20. (34-37) Giovinetto ignudo cavalcante al passo verso dritta, il quale si pone in capo la corona, stringendo le redini nella mancina. Il quadrupede ha la zampa anteriore destra alzata, poggiando il peso del corpo sulla sinistra ferma, mentre le gambe posteriori segnano il passo. Sotto il cavallo, ΣΑ e capitello di colonnina ionica.

R) ΤΑΡΑΣ (nel campo a destra). L'eroe eponimo, giovanile e corpulento, sta nudo a cavalcioni del delfino verso sinistra con la gamba destra distesa in avanti e portata sulla testa dell'animale. Tiene nella destra a braccio disteso e un po' abbassato una serpe d'acqua e a sinistra porta in mano di fianco al dorso dell'animale un giunco. Sotto il delfino, ΚΟΝ.

gr. 7,87; 7,55₂; 7,35. Tav. III, 7. es. 4.

Evans, v. E.

PERIODO VI - ETÀ DI CLEONIMO [302-281 a. Cr.]

TIPI DELL'IPPICA CIVILE

Fanciullo che incorona il cavallo

21. (38-43) Fanciullo ignudo di aspetto androgino con prolissi capelli raccolti a *krobylos* sotto la nuca e cadenti sulle spalle: regge con la sinistra le redini del proprio cavallo ch'egli

incorona con la destra. Il palafreno procede al passo verso dritta ed è espresso nell'atto di sollevare la gamba anteriore sinistra per portarla in avanti. Nel campo, a sinistra, ΣΑ; sotto la pancia del quadrupede, ΑΡΕ - ΘΩΝ.

R) ΤΑΡΑΣ (nel campo a destra). Taras nudo, di tipo efebico, cavalcante il delfino verso manca, protende colla dritta il tripode apollineo, appoggiandosi con la sinistra sul dorso della bestia. Sotto di questa, □ΑΣ.

gr. 7,84₂; 7,77₂; 7,62; 7,40. es. 6.

Evans, VI. A, 1. tav. VII, 1.

22. (44-48) Cavaliere fanciullo ignudo, di aspetto androgino, coi lunghi capelli lisci a krobylos, la cui massa estrema è piegata in alto e annodata dietro il collo per scendere sotto la nuca. Tiene con la sinistra le redini del cavallo che sta fermo verso dritta, e con l'altra mano lo incorona. Nel campo, a sinistra, ΣΑ; sotto il quadrupede, ΦΙΛΙ - ΑΡΧΟΣ.

R) ΤΑΡΑΣ (nel campo a destra). Taras nudo, di forme efebiche, cavalca il delfino verso sinistra. Sostiene per il gambo fogliato un grappolo d'uva con la mano dritta a braccio quasi proteso, appoggiandosi con la mancina sul dorso del mostro marino. Sotto di questo, ΑΓΑ.

gr. 7,95; 7,90₃; 7,68; 7,24. Tav. III, 8. es. 5.

Evans, VI. A, 3; tav. VII, 3.

TIPI DELLA CORSA CON LO SCUDO

23. (49) Cavaliere ignudo, galoppante a manca: le redini nella dritta ed il piccolo scudo rotondo imbracciato e portato indietro a sinistra. Testa di profilo e torace di tre quarti con rilievi sommari. Nel campo, dietro in alto, ΕΥ; tra le zampe del quadrupede, (ΦΙ)ΛΩΝ.

R) ΤΑΡΑΣ (nel campo a destra in alto). L'eroe eponimo sta nudo a cavalcioni sul delfino verso sinistra con la mancina appoggiata sul dorso di esso. Protende, a braccio teso un po' in basso, la destra. Sotto il delfino, *onde di mare*.

gr. 7,68. es. 1.

Cfr. Carelli, tav. CIX, 11, dove il nome del magistrato è retrogrado; ed anche Evans, VI. C, 2.

24. (50) Cavaliere ignudo, galoppante a manca, con lo scudo rotondo nel braccio sinistro e con la destra alle redini:

la testa è inclinata in basso, il torace si vede di tre quarti ed il corpo è portato un po' indietro. Nel campo, in alto a dritta, ΣΙ; sotto il cavallo, ΦΙΛΟΚΛΗΣ.

R) ΤΑΡΑΣ (nel campo a destra). Taras nudo sta dritto sul busto a cavalcioni del delfino verso sinistra con la mancina ferma sul dorso dell'animale e con una corona protesa nella destra a braccio lievemente piegato in su. Nel campo, sotto, ΑΥΛ. gr. 7,87. Tav. III, 9. es. 1.

Carelli, tav. CIX, 6. Cfr. anche Evans, VI. C, 3, ma con E nel dritto e ΑΥ nel rovescio.

TIPI DELLA CAVALLERIA MILITARE.

Hippakontista.

25. (51-55) Guerriero ignudo, galoppando a destra, scaglia in basso con la mano dritta alzata la lancia, tenendo a sinistra le redini del cavallo e due giavellotti di riserva e imbracciando il grande scudo rotondo. Nel campo, a sinistra, ΣΙ; sotto il cavallo, (ΔΕΙΝΟΚΡΑΤΗΣ).

R) ΤΑΡΑΣ (nel campo a destra). Taras nudo cavalca il delfino verso sinistra, appoggiando la mancina sul dorso del mostro marino e tenendo a braccio teso sulla palma della destra un piccolo delfino. Tav. III, 10.

gr. 7,76; 7,74; 7,52; 7,44; 7,35. es. 5.

Evans, VI. D, 2, tav. VII, 8.

EQUITAZIONE MILITARE

Volteggio sul cavallo.

26. (56) Guerriero ignudo con elmo crestato in testa e con piccolo scudo rotondo imbracciato a sinistra: sta volteggiando sulla groppa del cavallo col ginocchio destro piegato presso la cervice, e regge le redini con la mano dritta. Il cavallo è caracollante verso sinistra e il cavaliere guarda di profilo davanti a sè, ha il busto eretto di fianco ed accuratamente espresso in minuti particolari anatomici, e gli arti inferiori vedonsi di tre quarti. Nel campo, dietro in alto, ΕΥ.

Il nummo nel recto è stato battuto due volte, e non è riuscito sul conio, sotto il quadrupede, il nome di ΝΙΚΩΤΤΑΣ.

R) ΤΑΡΑΣ (nel campo in alto a destra). Taras nudo, a cavalcioni del delfino verso dritta, tiene con la sinistra il tri-

dente appoggiato sulla spalla, stringendo con le gambe la parte anteriore del corpo del bruto e portando indietro tutta la parte superiore della sua persona per lanciare con la destra a braccio interamente disteso indietro un sottile giavelotto. Lo sforzo del movimento violento nell'atto del lancio è reso sulla incisione dal gioco delle masse muscolari. Sotto il delfino, ipocampo alato. gr. 7,80. Tav. III, 11 es. 1.

*
* *

Le dieci monete italiote della Lucania e del Bruzio, che si sono trovate nel tesoretto di Monacizzo, appartengono per gli esemplari di Poseidonia e di Velia alla prima metà del V secolo e per quelli di Turio e di Terina, oltre che per uno degli stateri di Metaponto, alla seconda metà del secolo medesimo.

Del secolo successivo è il didrammo di Heraclea. Tra i rimanenti quattro stateri metapontini due commemorano le feste in onore dell'eroe fondatore della città al tempo dell'intervento a Taranto dello spartano re Archidamo e due riferiscono alle feste delle grandi dee della terra, della vegetazione e delle messi, Demetra e Kore, negli ultimi decenni dello stesso IV secolo. Per quanto riguarda i nummi di Leucippo è da osservare che Arturo Sambon ne abbassa la coniazione al periodo delle spedizioni in Italia di re Alessandro d'Epiro e del principe lacedemone Cleonimo. Quantunque tal limite cronologico sia contenuto nei termini di tempo del ripostiglio di Monacizzo è da considerare che la moneta di Leucippo trovasi nel tesoretto di Carosino, il quale, per i didrammi tarantini in esso contenuti, non va oltre l'età di Archidamo.

Naturalmente, in rapporto coi didrammi di Taranto, anche fra le altre dieci monete della lega acheo-italiota, che sono comprese nel ripostiglio di Monacizzo, nessun pezzo raggiunge l'anno dell'arrivo di Pirro sulle coste del Jonio.

LUCANIA

HERACLEA

1. (57) — [380-345 a. C.]. — Testa di Athena in profilo verso dritta e coperta dell'elmo crestato attico, il quale è adorno con la figura di Scylla. Il motivo artistico del terribile

ibrido mostro marino si sviluppa sul conio del superbo didrammo da destra a sinistra, occupando e animando la superficie della calotta dell'elmo. La Scylla, col capo che guarda a dritta, si erge sul busto eseguito a superficie liscia e di tre quarti, e con la mano destra, a braccio piegato in gomito di fianco, stringe un grosso ramo rivolto in giù, mentre protende in avanti la mancina. Dalla vita il corpo serpeggia a spire in coda di del-fino. Da sotto il paranuca del magnifico elmo fluiscono i capelli della dea. Bello stile.

R) (ΗΡΑΚΛ) ΕΙΩΝ. A sinistra Heracle, in piedi sopra una linea in rilievo indicante il terreno, resiste al possente urto del leone nemeo, che gli è saltato addosso. La fiera tiene piantata la zampa posteriore destra contro la punta del piede sinistro dell'eroe, al di sopra del ginocchio sinistro del quale ha conficcato l'altro artiglio posteriore. La testa e la spalla del nume sono uscite dal conio. Vedesi il torace di tre quarti, la gamba destra di fronte e la sinistra di profilo a tallone sollevato. Il braccio destro del divino eroe cinge contro il proprio fianco per la giubba e le zampe anteriori il leone, che rugge dalle fauci spalancate con la testa piegata sotto la soffocante formidabile stretta. La coda leonina si attorciglia spasmodicamente intorno alla coscia felina col fiocco drizzato in alto.

Il gruppo è di modellazione finissima ed elegante.

Stretto conio.

gr. 7,62.

es. 1.

Cfr., per il tipo, Head, fig. 35 a p. 59.

METAPONTUM

2. (58) — [450-430 a. C.]. — Testa di Ninfa di profilo a destra, eseguita artisticamente e di stile ancora severo. I capelli sono ondulati e divisi con scrimine trasversale sopra l'occipite: la massa posteriore è raccolta dietro il capo e quella anteriore è ravviata verso la fronte: la *sphendone*, sormontata di diadema, li ravvolge in giro e lo svolazzo di sottili riccioli sciolti li contorna in alto. La fronte triangolare sotto l'orlo della pettinatura, il ciglio delineato, la pupilla a mandorla, il solco profondo e ombrato sotto l'orbita, il setto nasale segnato, il labbro inferiore tumido e pronunciato, il piccolo orecchio, l'ovale del viso, la lieve inclinazione della testa infondono un vero senso di purezza ideale e tradiscono un sentimento intimo.

Nel tondino superiormente è la traccia di un cerchio liscio, che circoscriveva lo schema.

R) META, a destra dal basso in alto. Spiga di grano con foglia a sinistra. Nel campo, sopra la foglia, \exists in incavo.

Conservazione mediocre. gr. 7,63. Tav. III, 12. es. 1.

3. (59) - [344-334 a. Cr.] - Testa virile dell'eroe Leucippo con elmo corinzio: è di profilo a destra. Davanti è entrata nel conio la sola iniziale del nome dell'oichista. Nel campo, a sinistra, cane seduto; sotto il collo, K.

R) META, a sinistra dal basso in alto. Spiga di grano, sopra la foglia della quale posa verso dritta con ambo le zampe una civetta simbolica ad ali alzate.

Bello stile. gr. 7,74. es. 1.

Cfr. Carelli, 117, tav. 151, 2.

4. (60) - [344-334 a. C.] - Testa barbata di Leucippo e coperta d'elmo corinzio: è di profilo a dritta. Nel campo, a sinistra, protome leonina dalle fauci aperte.

R) (M)ETA, a destra dal basso in alto. Spiga di grano. Nel campo, a sinistra, sopra la foglia, la clava di Heracle; sotto la foglia, la sigla AMI.

Stretto conio; cons. media. gr. 7,79. es. 1.

Cfr. Carelli, 119, tav. 151, 3.

5. (61) - [330-300 a. C.] - Testa di Demetra, a dritta. I capelli sono cinti con serto di spighe, ravvolti a incorniciare il viso e prolissi a libere ciocche fn'oltre la nuca. L'orecchio è coperto dalla pettinatura, ma n'esce fuori l'orecchino a triplice pendente; ed un filo di perle adorna il collo.

R) META, a sinistra dal basso in alto. Spiga di grano con foglia a destra e, sopra di questa, una stella centrata ad otto raggi.

Cons. scadente. gr. 6,94. es. 1.

Cfr. Garrucci, CIII, 17.

6. (62) - [330-300 a. C.] - Testa di Demetra, rivolta a sinistra, con serto di spighe di grano intorno ai capelli.

R) META, a destra dal basso in alto. Spiga di grano con foglia a sinistra. Simbolo e sigla irricognoscibili.

In ambo le parti conio guasto e confuso.

gr. 6,86. es. 1.

POSEIDONIA

7. (63) - [c. 480 a. C.] - Poseidone, imberbe e in piedi verso destra sopra la linea del suolo, sta con la gamba sinistra avanti a piede fermo e con la destra a tallone sollevato. Ha il braccio destro flesso in alto dietro il capo, impugnando il tridente in procinto di scagliarlo. Tende disteso il braccio sinistro in avanti; porta i capelli lunghi fino alle spalle; l'*himation* ripiegato, scendendogli sul dorso, è avvolto sopra le braccia, da cui cadono i pesanti lembi. La figura, solida e muscolosa, è di profilo col torace visto di tre quarti. Restano sulla dritta tracce dell'*etnico*.

R) In un disco approfondito sotto l'orlo del tondino, toro lentamente gradiente verso sinistra sopra la linea plastica del terreno. Nel campo, sopra, $\zeta\exists\text{MO}\Gamma$.

Conio strettissimo, sconservato. gr. 7,90. es. 1.

THURIUM

8. (64) - [c. 400 a. C.] - Testa di Athena skyletria a dritta in elmo attico crestato e riccamente ornato del mostro Scylla.

R) $\Theta\text{OYPI}\Omega\text{N}$, nel campo in alto. Toro cozzante verso destra sopra una linea a perline, indicante il suolo. Sotto il toro, uccello che dibatte le ali e che, secondo Arturo Sambon¹, sarebbe il $\varphi\rho\upsilon\gamma\iota\lambda\omicron\varsigma$ e indicherebbe il nome dell'incisore Phrygillos. Nell'esergo, pesce.

Conserv. media. gr. 7,54. es. 1.

VELIA

9. (65) - [c. 480 a. C.] - Nel tondino ad orlo rilevato: la testa della ninfa Velia è di profilo verso dritta, coi capelli cinti da corona di perle e ravviati dietro la nuca, quindi ammassati e ripiegati in su, facendone passare l'estremo capo al di sotto della collana. Nel campo, $\Upsilon\text{E}\Lambda\text{-H-T}\Omega\text{N}$.

R) Leone gradiente a destra, con le fauci aperte e la lingua fuori, anelante la preda. Una linea plastica segna il ter-

¹ Monnaies de la Grande-Grèce et de la Sicile, Paris, 1927. p. 46, n. 388.



reno. Nel campo, sopra, Θ. Lo schema è chiuso in un cerchio di perline.

Stile severo; cons. media. gr. 7,24. Tav. III, 13 es. 1.

B R U T T I U M

TERINA

10. (66) - [c. 440 a. C.] - Testa della ninfa Terina di profilo a dritta, che guarda in alto. Sulla fronte e presso le tempie i capelli sono intrecciati a spira ed una *opisthosphendone* gira intorno alla massa di essi fino ad annodarli in gruppo sopra l'occipite. La testa è circoscritta da una corona di alloro, che appena si scorge, perchè consunta.

R) Terina-Nike, vestita del *chitone* con l'*himation* avvolto intorno alla parte inferiore del corpo, siede su *δίφορος* verso sinistra, appoggiandovi la mancina col braccio disteso lungo il fianco, portando innanzi la gamba sinistra e protendendo la mano destra.

La moneta è sciupata e non si vede altro.

gr. 7,54.

es. 1.

*
* *

Riassumo nei seguenti quadri il contenuto del ripostiglio di Monacizzo.

1. - AUREI DI TARANTO.

N.	DRITTO	ROVESCIO	ETA	N. DEGLI ESEMPLARI
1	Testa di Hera (?) (mezzo statero)	Taras sul delfino, Τ, Κ.	344-334	1
2	Testa femminile, Σ Ι (statero)	Hippakontista; Τ, ΑΠ, Θ; fulmine.	334-330	1
			<i>A riportarsi</i>	2

2. - DIDRAMMI TARANTINI.

N.	DRITTO	ROVESCIO	PERIODO DELL'EVANS	N. DEGLI ESEMPLARI
			<i>Riporto</i>	2
1	Corsa con lo scudo.		II	1
2	Cavaliere in riposo.		III	1
3	id., \odot	\odot	III O, 1	1
4	id., \odot , kantharos.		III O, 3	1
5	id., erma.		III H, 1	1
6	Cavaliere incoronante il destriero; Σ , T.		III	1
7	id., Palladio.	A	III K, 3	1
8	id., id.	P	III K, 3	1
9	Corsa con lo scudo.		III	1
10	id., Δ .	K	III L, 4	1
11	id., A.	Σ	III	1
12	Fanciullo incoronante il cavallo; Σ IM.	I H P	IV A, 2	4
13	id., Φ .		IV C.	1
14	Hippakontista; AP.		IV E.	1
15	id., fulmine	Φ I, aquila.	V A.	2
16	id., Δ AI.	Φ I, murice.	V B, 5	8
17	id., Σ A.	Ω , delfino, Σ	V B, 15	3
18	id., Ξ , API.	KΛ	V B, 20	2
19	id., API.	Λ (?)	V B, 20	1
20	Giovine che s'incorona; Σ A, capitello ionico.	KON	V E.	4
21	Fanciullo incoronante il cavallo; Σ A, APE- \odot ON.	EAΣ	VI A, 1	6
22	id., Σ A, ΦΙΛΙΑΡΧΟΣ	ΑΓΑ	VI A, 3	5
23	Corsa con lo scudo; ΦΙ- ΛΩΝ, ΕΥ.		VI C, 2	1
24	id., ΦΙΛΟΚΛΗΣ, Σ I.	ΑΥΛ	VI C, 3	1
25	Hippakontista; Σ I, ΔΕΙΝΟΚΡΑΤΗΣ.		VI D, 2	5
26	Volteggio sul cavallo; ΝΙΚΩΤΑΣ, ΕΥ.	hippokampo alato.	VI	1
			<i>A riportarsi</i>	58

3. — MONETE ITALIOTE

N.	ZECCHE	DRITTO	ROVESCIO	ETÀ	N. DEGLI ESEM- PLARI
LUCANIA					
				<i>Riporto</i>	58
1	Heraclea	Testa di Athena	Ercole strozzante il leone	380-345	1
2	Metapontum	Testa di Ninfa	Spiga di grano, \exists incusa	450-430	1
3	id.	Testa di Leucippo	Spiga di grano, civetta ad ali alzate	344-334	1
4	id.	Testa di Leucippo	Spiga di grano, clava.	id.	1
5	id.	Testa di Demetra	Spiga di grano, stella.	330-300	1
6	id.	Testa di Demetra	Spiga di grano,.....	id.	1
7	Poseidonia	Poseidone vibrante il tridente	Toro gradiente	v. 480	1
8	Thurium	Testa di Athena Skyletria	Toro cozzante, uccello	v. 400	1
9	Velia	Testa di Velia	Leone anelante la preda.	v. 480	1
BRUTTIUM					
		DRITTO	ROVESCIO		
10	Terina	Testa di Terina	Terina-Nike seduta su <i>diphros</i>	v. 440	1
				<i>Totale</i>	68

¹ Periodo II (420-c. 380); III (380-345); IV (344-334); V (334-302); VI (302-281).

III.

TESORETTO DI MOTTOLA

Durante l'agosto del 1926 fu trovato in contrada « San Sabino » dell'agro di Mottola nella provincia ionica un tesoretto di didrammi tarantini d'argento e l'inventore signor Antonio Greco lo consegnò in due volte a me che ne feci acquisto per il Museo Nazionale di Taranto.

Sono 96 nummi, belli e di buona ed ottima conservazione, i quali si confrontano con quelli riferiti dall'Evans (*Horsemen of Tarentum*) al tempo dell'alleanza di Taranto con Roma, approssimativamente tra il 272 e il 235 a. Cr., dopo l'egemonia pirrica.

Come Pirro di fronte al console M. Curio Dentato abbandonò nel Sannio la battaglia presso Malevento, per cui i Romani si ritennero vittoriosi dell'ellenismo occidentale, e come lo stesso re, segretamente imbarcatosi a Taranto, lasciò l'Italia per tornare in patria [275 a. Cr.], e, trascorso breve tempo, lo seguì il figlio Eleno che era rimasto dentro la città; quivi nel 274 o 273 insorse il partito dei ricchi, ma il comandante del presidio epirota, Milone, subitamente represses i riottosi e quelli si diedero ai Romani, miseramente guerreggiando con inconsulto cieco spirito fazioso contro i concittadini. Morto Pirro in combattimento per le strade di Argo tra il 273 e il 272, Milone, d'intesa col re Alessandro, succeduto al padre, fece proditoriamente entrare un presidio romano nella rocca di Taranto e n'ebbe libertà di rimpatriare con la sua milizia; sicchè nel 272 finiva in tal modo la guerra tarantina ed i cittadini dovettero sottomettersi duramente alle imposizioni della pace e dell'alleanza con Roma. Vicino a quel medesimo anno Metaponto, Turio, Locri e, prima, Velia si adattarono all'alleanza romana. Compiuta definitivamente la guerra sannitica, Lucani e Bruzi furon soggiogati, e conseguentemente facile tornò allo stato romano, saldamente così consolidato, di aver ragione sui campi di Regio. Taranto s'avvantaggiò del silenzio a cui furon ridotti nel 269 e nel 268 i suoi irreconciliabili nemici, gli indigeni calabresi e sallentini di Terra d'Otranto. L'affermazione della potenza e della supremazia di Roma aveva stabilito la

pace benefica, che per Taranto fu provvida di rinnovellata attività mercantile, rifiorendo nelle industrie e nell'agricoltura.

I riflessi del generale benessere nei commerci e del tempo pacifico riverberano sulle monete della zecca tarantina, dove le figurazioni degli incisori rispecchiano nel motivo dei soggetti un senso di tranquillità, di operosità, di abbondanza e di ricchezza.

Nel tesoretto di Mottola si noverano 18 differenti tipi equestri con l'eroe eponimo cavalcante il delfino nel rovescio; e dei tipi appariscono diversi conii.

Rassegno le monete in rapporto colla classificazione dell'Evans nel seguente prospetto, notando sigle e monogrammi di artisti, nomi di magistrati monetari e simboli.

N.	DRITTO	ROVESCIO	PERIODO VIII DELL'EVANS (272-235 a. Cr.)	N. DEGLI ESEM- PLARI
1	ΑΡΙΣΤΙΣ, <i>áncora</i>		A 1	1
2	Ή ΙΣΤΙΑΡ, ΕΥ	grappolo d'uva	A 10	4
3	ΛΥΚΙΝΟΣ, ΣΥ	civetta	A 9	24
4	ΦΙΛΩΤΑΚ, ΔΙ	gallo	A 11	3
5	ΑΓΑΘΑΡΧΟΣ	torcia	B 1	5
6	ΦΙ, ΙΩΠΥΡΟΣ	ape	B 2	3
7	ΛΕΩΝ	AV, leone passante	B 3	2
8	ΑΡ, ΚΥΝΩΝ, <i>masche- ra barbata.</i>		B 4	1
9	ΕΥ, ΊΕΝΕΑΣ, ΦΙ	spiga di grano	C 1	1
10	ΦΙΛΙΚΚΟΣ	tripode	F 1	1
11	ΑΡΙΣΤΟΚΡΑΤΗΣ, ΦΙ	ΠΙ, termine	L 1	6
12	ΔΑΜΟΚΡΙ, ΕΥ	tripode	L 3	1
13	ΦΙΛΗΜΕΝΟΣ, Ή Ι	bucranio	E 1	1
14	Ή ΗΡΑΚΛΗΤΟΣ	ΕΠ, thymiaterion	G 1	6
15	ΔΙ, ΑΡΟΛΛΩΝΙΟΣ		H 1	4
16	ΘΙ, ΑΡΙΣΤΟΚΛΗΣ	timone	H 2	5
17	Ή ΙΡΡΟΔΑ	ΔΙ, anfora	K 1	2
18	ΔΙ, ΑΡΙΣΤΟΚΛΗΣ	testa di ninfa	D 1	26
			<i>Totale</i>	96

Il gruzzolo per un po' più della metà è composto di due tipi: quello segnato con le lettere ΣΥ, col nome ΛΥΚΙΝΟΣ e, nel rovescio, col simbolo della civetta (24 esemplari); e quello segnato con le lettere ΔΙ, col nome del magistrato ΑΡΙΣΤΟΚΛΗΣ e col simbolo, nel verso, della testa di ninfa (26 esemplari). I pezzi di entrambi i gruppi sono fior di conio e la loro freschezza, ancor ruspa, significa che il ripostiglio è stato nascosto non molto dopo la loro emissione.

I 24 nummi del tipo A, 9 della classificazione dell'Evans portano coniato un piccolo fantino di corsa, coronante il proprio cavallo (n. 3); mentre i 26 pezzi del tipo D, 1 hanno il conio della milizia equestre col cavaliere in armi e a testa nuda (n. 18).

Dei 18 schemi di coniazione, i quali compongono il tesoretto, la maggior parte, tredici, appartiene alla classe del fantino sportivo e celebra l'ippica civile; cinque celebrano la famosa cavalleria militare tarantina.

Predomina la rappresentazione del piccolo cavalierizzo nudo in sembianze e proporzioni di giovinetto ed in posizione e attitudine di riposo. Dei tredici schemi di codesto tipo dell'ippica civile uno soltanto (n. 10) raffigura il cavaliere in forme efebiche e clamidato, coronante il proprio palafreno. Negli altri dodici schemi è il giovinetto nudo, al passo o fermo, che in dieci tipi incorona il destriero (nn. 1-9 e 11) e in due no (nn. 12 e 13).

I cinque tipi della milizia equestre riproducono in tre schemi il lanciere tarantino, in assetto d'armi, uno al passo e due galoppanti; nel quarto schema l'akrobolista in corsa e nel quinto l'hippakontista combattente al galoppo.

Della prima classe il didrammo con l'áncora nel dritto (n. 1) ha il cavallo di andatura al passo. I muscoli e la testa del palafreno, non che la linea del corpo ed il profilo del volto del fantino sono artisticamente trattati nei particolari. Il pezzo è freschissimo. Del nummo col grappolo d'uva nel rovescio (n. 2) i quattro esemplari sono freschi, ma le figurazioni sono eccentriche. Il passo del cavallo è di maniera non dissimile da quello del tipo di ΑΡΙΣΤΙΣ ed il giovinetto è più minuto. Questi due tipi recano nel verso la Nike che va incontro all'eroe per incoronarlo della vittoria.

I didrammi recanti il bellissimo e vigoroso Taras clamidato

nel verso e ritratto con magnifico scorcio del dorso, (n. 3), offrono vaga diversità di conii: in essi l'andatura del cavallo sul recto appare elegantemente ora al passo, ora al trotto. Il lavoro del punzone dà effetto plastico, vivo di movimento, nitido nei rilievi anatomici e armonico nella composizione. I tre pezzi di ΦΙΑΩΤΑC col gallo nel rovescio (n. 4) sono eseguiti con ammirabile precisione di anatomia e di lineamenti nel piccolo cavaliere e nell'eroe eponimo e sono di ottima conservazione. La stessa forma più recente del sigma (C) ci porta al III secolo: siamo in un periodo di transizione, perchè uno dei tre pezzi conserva il sigma (Σ) comune.

I quattro tipi esaminati hanno il piccolo cavaliere coronante il cavallo verso sinistra ed il palafreno è modellato con la zampa anteriore destra alzata e portata innanzi, mentre la gamba sinistra è tesa e pare ferma: la posizione delle gambe posteriori è dell'andatura al passo. Solo in parecchie delle monete col simbolo della civetta (n. 3) si vedono conii, dove il movimento del cavallo è, come ho accennato, più verosimilmente di trotto.

Seguono quattro somiglianti tipi del medesimo giovanetto cavaliere al passo, ma le figure sono di profilo verso destra. Si contano cinque esemplari col simbolo della torcia (n. 5); tre con l'ape (n. 6); due, parlanti, col nome ΛΕΩΝ, a cui corrisponde, sotto il delfino, il *leone passante* nel rovescio (n. 7); uno con AP in monogramma, il nome ΚΥΝΩΝ e la maschera teatrale barbata sotto il cavallo (n. 8). Tutti i pezzi sono freschi: i cavalli sono ritratti con la gamba anteriore sinistra alzata per portarsi in avanti, la destra tesa e ferma e con le gambe posteriori in movimento di passo. I conii nel recto e nel verso sono chiari ed accurati.

Un esemplare di ottima conservazione ha, nel rovescio, il simbolo della spiga di grano (n. 9). Il piccolo fantino corona il cavallo di profilo a dritta, fermo sulle quattro zampe.

Il nummo col simbolo del tripode sotto il delfino (n. 10) appartiene alla serie dei didrammi col cavaliere che incorona il palafreno fermo a dritta, ma differisce da tutti, perchè il fantino non è piccolo e non è nudo, bensì alto e robusto di corpo e con la clamide che dall'omero sinistro gli è caduta dietro e gli passa sopra le cosce. E' assai bene conservato, col volto dell'efebo trattato finemente e con minuziosa espressione anatomica del Taras.

Tous les symboles
durant cette
période appartent
aux magistrats
et indiquent une
série spéciale, ils
se retrouvent sur
les diverses parties
du nome de la
même série.

Sei didrammi freschissimi del tipo L 1 dell'Evans, segnati ΑΡΙΣΤΟΚΡΑΤΗΣ, ΦΙ e recanti nel verso un *termine* e la sigla ΠΙ (n. 11), ripetono la rappresentazione del piccolo fantino ignudo, il quale incorona il cavallo espresso nell'andatura tra il passo e il trotto come sulle monete di ΑΥΚΙΝΟΣ, se non che la direzione è verso la dritta; ma vi si aggiunge il volo di Nike che segue e incorona lo stesso fantino. I conii sono diversi e da ambo le parti eseguiti con successo di mirabile abilità.

In un esemplare il simbolo del *termine* battuto sul rovescio ha forma di erma a pilastro munito del *phallos* e posto su base attica con zoccolo: nei lati, presso il collarino del sommo scapo, sporgono appendici a corti bracci con testa umana sovrastante (Evans VIII, tav. IX, 11). Nel secondo esemplare il *termine* ha base attica con zoccolo, pilastro itifallico munito di bracci ai lati del collarino ed è sormontato da calotta. Nel terzo il pilastro itifallico su base attica ha gli stessi bracci superiormente e termina a calotta. Nel quarto è il semplice pilastro su base attica a zoccolo, con appendici sotto il collarino, cui sovrasta un tronco rastremato. Nel quinto il semplice pilastro, su base attica e zoccolo, con bracci a doppio collarino in alto, è sormontato da un tronco rettangolare. Nel sesto si vede una colonnina su base attica con le solite appendici ai lati e con calotta terminale.

Simile nel dritto alla doppia dramma di ΑΡΙΣΤΟΚΡΑΤΗΣ è quella segnata ΔΑΜΟΚΡΙΕΥ (n. 12), col cavallo che va al passo verso destra; se non che il fantino non incorona il cavallo. Notevole nel rovescio è la figura dell'eroe, perchè da sotto la corona di cui è cinto, parte in linea quasi orizzontale un minuscolo impercettibile stelo con ~~corolla aperta di fiore.~~ Il pezzo è di bella fattura su ambo le parti, specialmente nella precisione del profilo del cavalcante il delfino.

C'è, infine, l'esemplare recante nel verso il simbolo del bucranio (n. 13). Si connette coi due tipi 9 e 10 per la posizione del palafreno fermo a destra sulle quattro zampe. Il fantino è nudo e di piccole proporzioni, ma non incorona il destriero e vi sta semplicemente a cavallo, reggendone le redini con ambo le mani in attitudine di riposo o di attesa. Bellissimi e nitidi sono i tratti del volto. L'esemplare è stato mal battuto, ma ha pregio d'arte.

Cassure du
coin

In questo ripostiglio la classe dei nummi di rappresentanza della cavalleria militare ci è data dalla moneta di ἙΡΑΚΛΗΤΟΣ con guerriero montato su cavallo fermo e da quattro tipi raffiguranti cavalieri armati in corsa al galoppo. Tutti i tipi hanno i cavalli rivolti a destra.

Il tipo (n. 14), che nel verso porta la sigla ΕΓ in monogramma e il simbolo del *thymiaterion*, è in sei esemplari. Il destriero, fermo su tre gambe, alza la zampa anteriore sinistra per muovere il passo ed il lanciere (*δορατοφόρος*), che lo monta, è visto col torace di tre quarti e con la testa di profilo. La sua armatura è d'elmo crestato e di corazza con grande scudo rotondo imbracciato a sinistra e con lunga asta tenuta a destra. I conii sono diversi e nitidi in ogni particolare su ambo le facce.

Il medesimo tipo di *δορατοφόρος* tarantino è sui quattro esemplari della moneta di Apollonios (n. 15). Va al galoppo con la lancia a punta in alto, sotto il braccio, tenuta a destra. Nel verso Taras, che velocemente naviga col delfino sulle onde marine, porta, come sul nummo di Lykinos, la clamide e gli viene incontro la Nike a incoronarlo, come sui didrammi di Aristis e di Histiarchos. Il conio non è stato battuto con diligenza e le monete, per quanto in buona conservazione, mostrano di aver corso più delle altre. Simile è il nummo col simbolo del *timone* nel verso, (n. 16), dove l'eroe eponimo è egualmente munito di clamide ed incoronato da Nike. I cinque esemplari sono battuti con alquanto trascuratezza e sono i meno freschi, quantunque ancora ben conservati.

Il didrammo, in due esemplari, segnato ἙΙΓΓΟΔΑ (n. 17), reca il guerriero difeso dalla sola corazza, il quale corre al galoppo sollevando il giavellotto: tali *ἀκροβολισταί* a cavallo chiamavansi caratteristicamente *Ταραντινοί*. Sul rovescio è il simbolo dell'anfora ed è la sigla ΔΙ e l'eroe eponimo reca pacifico gli attributi della viticultura e dell'arte della lana. Le monete non sono sciupate ed hanno buoni conii.

Del didrammo con le epigrafi ΔΙ,ΑΡΙΣΤΟΚΛΗΣ (n. 18) mi è stato motivo far cenno più innanzi relativamente alla sua copiosa quantità nel ripostiglio. Dei suoi conii si può vantare il valore artistico, perchè in essi ammirevole brilla la perizia sfragistica dell'incisore sul dritto e sul rovescio. La figura ignuda dell'hippakontista ha robusti rilievi nelle masse muscolari per

tradurre la tensione e lo sforzo di tutto il corpo nell'azione. Dalla parte dello scudo il guerriero tiene due aste, in atto di combattere con una terza lancia addosso al nemico.

La figurazione dell'eroe sul rovescio delle monete del ripostiglio è rivolta verso sinistra, eccetto che nel tipo 12, dove è invece rivolta verso destra.

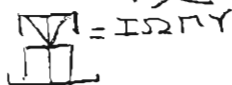
Per quanto si osserva degli attributi dell'eroe, su quattro tipi questi è armato del tridente; in maniera bellicosa sul tipo 3, perchè lo scaglia dinanzi a sè; in attitudine pacifica sul tipo 2, tenendolo al braccio sinistro e sui tipi 15 e 16, dove lo porta a spalla nella parte destra. Anche sul tipo 18 Taras, dal lato sinistro, porta il tridente a spalla, e regge con la mano dritta altresì il *kantharos* significante la feconda coltivazione della vite nei campi tarantini. Il *kantharos* e al braccio il tridente appaiono sui tipi 10 e 11, mentre sul tipo 7 al *kantharos* è sostituito naturalisticamente il grappolo d'uva col tridente al braccio nella sinistra. La fertilità del suolo è parimenti indicata nei tipi 6, 9 e 12, su cui l'eroe eponimo, che regge nella sinistra il consueto tridente appoggiato al braccio, tiene il corno dell'abbondanza nella destra. Il tipo 13 attribuisce a Taras, munito a sinistra di tridente, il ~~tridente~~ dei ludi di Apollo Yakynthos, ch'egli reca nella destra.

L'industria della lana e della tessitura è indicata dall'attributo della conocchia, tenuta a sinistra dall'eroe nel tipo 1. Così il solo attributo del *kantharos*, bacchico bicchiere potorio, è espresso sulle monete del tipo 8.

Il *kantharos* nella destra e la conocchia nella sinistra sono gli attributi di Taras associati sui tipi 4 e 17, mentre sul tipo 5 Taras porta nelle mani il *kantharos* e il corno dell'abbondanza. Il tipo 14 invece, col cornucopia nella sinistra dell'eroe, gli pone nella dritta un fiore.

I simboli che s'incontrano sui rovesci delle monete sono pure significativi di un'età di raccoglimento e di lavoro sotto i freni della predominanza romana. Così il grappolo d'uva nella moneta n. 2 e la spiga di grano in quella n. 9 illustrano l'ubertosità dei vigneti tarantini e le vigorose messi dei campi sativi; il *termine* nella doppia dramma n. 11 sembra addurre il monito d'essere sacra la inviolabilità dei confini delle terre coltivate; l'ape del didrammo n. 6 esalta l'apicoltura, piccola e proficua industria che si associa all'agricoltura, e pare voglia testi-

ce n'at fal
un tripod man
un insuspanne



moniare il rifiorire della produzione del miele. Egualmente l'anfora di foggia panatenaica, munita del coperchio a pomello, sulla moneta n. 17, può indicare abbondanza d'olio, se non anche di vino e di miele, sostanze che nelle anfore solevansi conservare. Il timone del nummo 16 allude al traffico mercantile del porto di Taranto. Ci sono anche simboli di riti e feste religiose: il *thymiaterion* del tipo 14 è vaso per bruciare incensi e profumi offerti alle divinità: arredi siffatti si custodivano per il culto nei tesori dei templi ad Atene, a Delfi, ad Epidauro: ne sono stati scoperti esemplari a Delos, consacrati ad Apollo. Non è da escludere, dunque, che sulla moneta tarantina valesse a ricordare, come il tripode dei tipi 10 e 12, le solennità delle *Υακίνθεια* in onore di Apollo Hyakinthos, verso del qual dio il fervore popolare si riaccese a Taranto nel tempo ellenistico. Nè la torcia che è sul tipo 5, può ad altro accennare se non alle grandi feste agonistiche in onore dei Dioscuri durante la celebrazione delle *Διοσκούρια*, una manifestazione delle quali nei ludi equestri erano le gare di corsa dei *λαμπαδοδρομοί*: con la fiaccola che i cavalcanti si scambiavano al galoppo; così vi erano anche le corse con lo scudo. Il gallo appartiene indubbiamente ai culti orfici e *chthonii*, e nelle note *pinakes* votive fittili di Locri¹ è simbolo catachthonio ed attributo sacro di Persephone, coniuge di Hades e regina dei defunti, ai quali consente la grazia del rapido accesso nel regno dei beati. Il culto delle divinità *chthonie* femminili, di Demetra e più della figlia Persephone, fu popolarissimo e assai diffuso a Taranto e ne è documento la ricchezza di terrecotte votive nei ripostigli che il museo tarentino conserva. Anche la monetazione locale, con lo statero aureo, ad esempio, di Alessandro il Molosso, della seconda metà del IV secolo a. Cr., avente nel dritto la testa di una divinità muliebre e nel rovescio l'*hippakontista*, può celebrare una solennità orfica ed essere stato battuto in onore di Kore, la quale, per il velo di sposa sul capo, si confonde con la madre. Così non è vieto pensare che il simbolo del gallo nella doppia dramma n. 4 accenni ad una festa religiosa del culto di Persephone.

La civetta, uccello sacro ad Athena, sulla moneta di Lykinos (n. 3) commemora il culto della dea a Taranto, dove è

¹ QUAGLIATI, Rilievi votivi arcaici in terracotta di Lokri Epizephyrioi, « Ausonia », III (1908), p. 136 e ss.

testimoniato dalla piccola iscrizione dorica ellenistica dedicatoria, esistente nel museo in lastra marmorea su tre linee ΑΘΑΝΑΙ | ΛΕΩΝ ΕΠΙΚΟΡΩ | ΚΑΙ ΑΓΥΝΑ ΓΛΑΥΚΑ ¹, e dai tipi figurati in marmo ed in coroplastica. Del resto, ben più innanzi che non i monumenti a noi rimasti fa rimontare fra i tarantini la venerazione della divinità elmata il cenno di Pausania (III, 12, 5) che i coloni, prima di partire per la fondazione della nuova città, avessero dedicato una immagine della dea presso il *temenos* di Poseidone Tenarios ². In ogni modo è evidente che le dramme tarantine con la testa di Athena nel dritto e la civetta nel rovescio, coniate nel primo ventennio del III secolo, al tempo dello spartano condottiero Cleonimo, riassumessero nella città e nella lega acheo-italiota quello spirito dell'ellenismo, che nella seconda metà del V secolo, per il decadimento dello stato di Crotona, Atene propugnò e sostenne nell'Italia meridionale con la resurrezione di Sibari nella fondazione di Thurium (444/3), con la colonia di Napoli e con l'intervento in Sicilia nell'avventura della grande guerra contro Siracusa, sogno che, fra la neutralità e il disinteressamento delle città italiote, meno Turio e Metaponto, naufragò colla catastrofe degli ateniesi a Siracusa nel settembre del 413. Dopo la pace di Nicia, invero, la guerra del Peloponneso non era nettamente stroncata nè erano smorzati i suoi influssi fra gli italioti, sì che Taranto, sulla cui spiaggia una parte della flotta ateniese nel 415 arrivava, non concedette, come anche Locri e forse anche Crotona, neppure la provvigione dell'acqua ³. Taranto a cui, impedita di estendersi oltre i confini messapo-ia-pigi, era necessità di volgersi verso il sud e di conquistare, altresì per cause economiche, la fertile e doviziosa Siritide, aveva trovato naturalmente in Turio una forte rivale, onde sorse la guerriglia molto indecisa condotta per i Turini dallo spartano Cleandrida. Così avvenne l'accordo che sulla vecchia Siris si stabilissero coloni delle due città con la supremazia di Taranto, la quale essendo riuscita in tal modo a fondare nel 433/2 Heraclia, assicurò politicamente e commercialmente il dominio del golfo, frustrando le mire egemoniche di Turio e di Atene sulla regione, dove nella lega acheo-italiota la nuova metropoli impose il ri-

¹ Not. d. Sc. 1884, p. 60; GIANNELLI, *Culti e Miti della Magna Grecia*, Firenze, 1924, p. 31.

² GIANNELLI, l. c., p. 31 e s.

³ CIACERI, *Storia della Magna Grecia*, II, p. 372.

conoscimento del suo primato. Ecco perchè sul finire del quarto secolo e nel terzo, dinanzi alla minaccia dello stato romano, le zecche tarantine, probabilmente per gli scambi federali, batterono dramme coi tipi della stessa Atene, rivendicando Taranto a sè il diritto della difesa dell'ellenismo nell'Italia meridionale. Cotali emissioni di monete di carattere politico si ripetono durante l'egemonia epirota e nei due successivi periodi dell'alleanza romana (272 - 235 e 235 - 228). Anche i conii aurei medesimamente hanno sugli ottavi di statero e sull'obolo di Pirro la testa di Pallade in elmo corinzio e la civetta; mentre la testa di Pallade e Taras su biga, tirata da una coppia di delfini o da cavalli, erano già apparsi sui terzi di statero del tempo di Alessandro il Molosso¹.

È facile dunque supporre che il simbolo della civetta nel nummo argenteo di ΑΥΚΙΝΟΣ, oltre che riferirsi a solennità del culto di Athena, potesse altresì nascondere un significato nazionalista per tenere accesa negli animi dei cittadini la fiamma patriottica dell'ellenismo, quantunque e specialmente perchè Taranto fosse, non certo per elezione, ma per tradimento e in forza dell'occupazione romana *civitas foederata*. Lo stesso simbolo della civetta si ripete sul rovescio in emissioni contemporanee di monete divisionali e cioè nelle *litrae*² e nell'*hemilitra*³ coi tipi della valva di conchiglia e del delfino, ed egualmente nel diobolo coi tipi della testa di Athena che ha l'hippocampo nell'elmo e di Herakles strozzante il leone nemeo⁴, e nell'obolo col tipo della diota e tre globetti, ripetuto in ambo le parti⁵. Nel periodo precedente il medesimo simbolo era stato battuto sul rovescio del pirrico statero aureo coi tipi della testa di Zeus Eleutherios e dell'aquila⁶. E, prima, durante la spedizione di Alessandro d'Epiro, fu messo il simbolo della civetta volante sul dritto della doppia dramma del tipo F, 2 del v periodo dell'Evans⁷.

Anche la testa di ninfa del didrammo di ΑΡΙΣΤΟΚΛΗΣ

¹ VLASTO, *Les Monnaies d'or de Tarente*, in *Journal international d'archeologie numismatique*, 1899, pp. 335-338.

² EVANS, op. cit., p. 167, nota 199; p. 222, nn. 1 e 2.

³ EVANS, op. cit., p. 223, n. 1.

⁴ EVANS, op. cit., p. 167, nota 199; p. 224, n. 9.

⁵ EVANS, op. cit., p. 226, n. 2.

⁶ VLASTO, l. c., p. 382, n. 4.

⁷ EVANS, op. cit., p. 105.

(n. 18) pare una rievocazione simbolica di spirito politico in quanto che valesse a tener desta nel popolo la tradizione etnica della madre dell'eroe eponimo, di Satyria, che, in mezzo al fervore pitagorico fra il declinare del sesto secolo ed il principio del quinto, ebbe onoranza sui didrammi d'argento. Insieme col didrammo di Aristóklēs furono coniatì la litra dai tipi della valva di conchiglia e del delfino¹ e l'obolo con la diota²: le due emissioni divisionali recano ugualmente nel verso il simbolo della testa di ninfa. È da notare che dall'esame dei tesoretti le emissioni dei nummi di ΛΥΚΙΝΟΣ col simbolo della civetta e di ΑΡΙΣΤΟΚΛΗΣ col simbolo della testa di ninfa appaiono numericamente le maggiori per la grande quantità degli esemplari ritrovati.

Il bucranio ornato di στέμματα sul didrammo n. 13 allude molto probabilmente a pubblici sacrifici cruenti in solennità religiosa forse alla immolazione di tori neri, che erano vittime gradite a Poseidone, il possente dio del mare, padre di Taras e venerato nella città, dove gli era dedicato fino dal VI secolo il tempio dorico. Tale simbolo si ripete sul diobolo³ e sull'obolo⁴ della medesima emissione.

Nel tesoretto di Mottola due didrammi recano simboli sul recto anzichè sul verso. Quello di ΑΡΙΣΤΙΣ (n. 1) ha l'áncora e si conoscono dello stesso magistrato una dramma, dove sul rovescio la civetta siede sopra un'áncora, e un diobolo coi tipi di Pallade e di Herakles che strangola il leone, dove nel campo del rovescio è l'áncora. Vuolsi che tale oggetto sia segno commemorativo di una vittoria navale⁵. Il didrammo di ΚΥΝΩΝ (n. 8) ha la maschera barbata, che si riferisce al teatro e può ritenersi segno di un avvenimento teatrale durante la celebrazione delle Διονύσια in onore di Dionysos.

Il solo nummo di ΑΓΟΛΛΩΝΙΟΣ (n. 15) non ha simbolo nè nel dritto nè nel rovescio.

¹ EVANS, op. cit., p. 167 e p. 222, n. 7.

² EVANS, op. cit., p. 226, n. 3.

³ EVANS, op. cit., p. 224, n. 6.

⁴ EVANS, op. cit., p. 226, n. 7.

⁵ EVANS, p. 146-147.

DESCRIZIONE DELLE MONETE

TIPI DELL'EQUITAZIONE CIVILE

1. (1) Cavaliere giovinetto e nudo, con le redini nella mancina e coronante con la dritta alzata e protesa il cavallo al passo verso manca. Sotto il quadrupede, ΑΡΙΣΤΙΣ e l'*àncora*.

R) ΤΑΡΑΣ. Taras nudo, a cavalcioni sul delfino verso manca, tiene a sinistra la conocchia ed accoglie sulla mano dritta protesa la Vittoria che gli è volata incontro a coronarlo.

gr. 6,32.

Tav. IV, 1.

es. 1.

Evans, VIII. A, 1; tav. IX, 1.

2. (2-5) Giovinetto nudo e dritto sui fianchi cavalcante al passo verso sinistra con le redini nella mancina e stendendo il braccio destro avanti in alto per coronare la testa del cavallo. Nel campo, dietro il cavaliere, ΕΥ; tra le gambe del quadrupede, ΗΣΤΙΑΡ.

R) ΤΑΡΑΣ. L'eroe ignudo, a cavalcioni del delfino verso manca, poggia la sinistra sul dorso dell'animale marino, tenendo appena inclinato indietro l'alto tridente, mentre avanza l'altra mano e riceve la Vittoria, che gli è volata incontro a coronarlo. Nel campo, dietro, il *grappolo d'uva*, dal cui gambo pende una foglia di vite.

gr. 6,39; 6,37; 6,36; 6,33.

Tav. IV, 2.

es. 4.

Evans, VIII. A, 10.

3. (6-29) Giovinetto ignudo cavalcante verso manca con le redini nella sinistra e piegato sulla cervice del destriero per incoronarlo con l'altra mano. Nel campo, sopra la groppa del quadrupede, ΣΥ; sotto il ventre, ΛΥΚΙ - ΝΟΣ.

R) ΤΑΡΑΣ. Taras, a cavallo del delfino verso manca, tende in avanti il braccio sinistro a pugno chiuso con la clamide che gli scende a festone dalla spalla e si avvolge nel polso per cader giù pesante con lieve movimento nell'estremo lembo. L'eroe, veduto da tergo, piega in alto l'avambraccio destro, brandendo il tridente per scagliarlo. Nel campo, al di sopra della coda del delfino, la *civetta*.

Il peso varia da gr. 6,75 a gr. 6,32. Tav. IV, 3. es. 24.

Evans, VIII. A, 9; tav. IX, 3.

4. (30-32) Il tipo del dritto è simile a quello del dramma di ΗΣΤΙΑΡΧΟΣ (n. 2). Nel campo, dietro il cava-

liere, ΔΙ; sotto la pancia del cavallo, ΦΙΛΩ - ΤΑC e in un esemplare ΦΙΛΩ - ΤΑΣ.

R) ΤΑΡΑΣ. Taras nudo, cavalcante il delfino verso manca, protende nella destra un po' abbassata il *kantharos* e tiene nel braccio a sinistra la conocchia. Nel campo, a d., il *gallo*.
gr. 6,53; 6,48; 6,45. Tav. IV, 4. es. 3.

Evans, VIII. A, 11.

5. (33-37) Nudo giovinetto cavalcante di passo verso destra, reggendo le redini con la sinistra e coronando con l'altra mano il destriero. Sotto la pancia e tra le zampe anteriori di questo, ΑΓΑΘΑ-ΡΧΟΣ.

R) ΤΑΡΑΣ. Taras nudo a cavalcioni del delfino verso manca, protendendo la dritta col *kantharos* e tenendo sul braccio sinistro il cornucopia. Dietro, la *torcia*.

gr. 6,68; 6,53; 6,49; 6,38. es. 5.

Evans, VIII. B, 1.

6. (38-40) Il tipo del recto è come nel precedente didrammo. Ha nel campo, dietro il giovinetto cavaliere, ΦΙ; tra le zampe del palafreno, ΙΩΓΥΡΟΣ.

R) ΤΑΡΑΣ. L'eroe nudo cavalca il delfino verso manca col corno dell'abbondanza nella destra a braccio disteso e lievemente abbassato: regge l'alto tridente, appena inclinato indietro, nella mano sinistra, che appoggia sul dorso della bestia marina. Nel campo, dietro, l'*ape*.

gr. 6,55; 6,51; 6,45. Tav. IV, 5. es. 3.

Evans, VIII. B, 2.

7. (41-42) Giovinetto cavaliere ignudo del medesimo tipo precedente: incorona il palafreno che è rivolto a destra con la zampa anteriore sinistra sollevata in atto di muovere il passo in avanti. Sotto il quadrupede, ΛΕΩΝ.

R) ΤΑΡΑΣ (in alto a sinistra). L'eroe eponimo, col tridente a sinistra come sul nummo che precede, e con grappolo d'uva nella dritta protesa, sta nudo a cavalcioni del delfino verso manca. Nel campo, dietro, AV in monogramma; sotto il delfino, *leone passante*.

gr. 6,39; 6,33. Tav. IV, 6. es. 2.

Evans, VIII. B, 3; tav. IX, 4.

8. (43) Simile tipo di cavaliere coronante il cavallo al passo verso destra con la zampa anteriore sinistra alzata. Nel campo, a sinistra in alto, AP in monogramma; sotto la pancia

del quadrupede, *maschera barbata*; e, tra le zampe anteriori, KY - NQN.

R) ΤΑΡΑΣ (presso l'orlo a dritta). Taras nudo sul delfino verso sinistra, appoggiando la manicina sul dorso dell'animale e protendendo nella dritta il *kantharos*.

gr. 6,56. Tav. IV, 7. es. 1.

Evans, VIII. B, 4.

9. (44) Simile al tipo precedente, ma col cavallo fermo sulle quattro zampe. Nel campo, dietro il cavaliere a sinistra, EY; davanti al petto del palafreno, ΦΙ; sotto la pancia e davanti alle zampe anteriori, ΞΕΝΕΑΣ.

R) ΤΑΡΑΣ. Taras nudo sul delfino a manca, col tridente tenuto nella consueta maniera a sinistra come sui tipi 6 e 7, e col corno dell'abbondanza nella destra protesa. Nel campo, a dritta, *spiga di grano*.

gr. 6,53. Tav. IV, 8. es. 1.

Evans, VIII. C, 1.

10. (45) Giovine cavaliere efebico su destriero fermo verso destra. La clamide gli è caduta dietro le reni sulla groppa equina e gli copre le cosce. Regge le briglie con la manicina e, lievemente inclinando il corpo avanti, alza l'avambraccio per coronare la testa del cavallo. Sotto il quadrupede, ΦΙΛΙΚΚΟΣ.

R) ΤΑΡΑΣ. (Nel campo a destra). L'eroe nudo sul delfino verso sinistra tiene colla mano manca il tridente appoggiato al braccio e porta innanzi nella dritta il *kantharos*. Sotto il delfino è il *tripode*.

gr. 6,50. es. 1.

Evans, VIII. F, 1; tav. IX, 8.

11. (46-51) Giovinetto ignudo, cavalcante al passo verso dritta, incorona con la destra il palafreno ed è esso stesso incoronato dalla Vittoria che gli sorvola dietro. Innanzi al cavallo, ΦΙ; e, sotto il ventre, ΑΡΙΣΤΟ - ΚΡΑΤΗΣ

R) ΤΑΡΑΣ. Taras, nudo a cavalcioni del delfino verso sinistra, regge nella manicina il tridente che appoggia all'avambraccio, protendendo con l'altra mano il *kantharos*. Nel campo a sinistra, sotto il *kantharos*, ΠΙ; sulla destra, un *termine*.

gr. 6,61; 6,54; 6,51; 6,46; 6,40; 6,39. Tav. IV, 9. es. 6.

Evans, VIII. L, 1.

12. (52) Giovinetto cavaliere ignudo su palafreno verso dritta, col braccio destro flesso e le redini nella sinistra. Il ca-

vallo va al passo ed è rappresentato con la zampa anteriore sinistra alzata. Una Vittoria dietro si libra in volo e incorona il giovinetto. A destra, davanti al quadrupede, ΕΥ; sotto di esso, ΔΑΜΟΚΡΙ.

R) ΤΑΡΑΣ. L'eroe nudo cavalca il delfino verso la dritta con la testa china e cinta di una corona di panno, col tridente inclinato indietro a sinistra e col corno dell'abbondanza tenuto nella mano destra a braccio piegato in avanti. Sopra la fronte, tra i capelli e la corona, spunta lo stelo di un fiore. Nel campo, a sinistra, ~~il tripode.~~

gr. 6,48.

Tav. IV, 10.

es. 1.

Cfr. Evans, VIII. L, 3; tav. IX, 12; Carelli, tav. 106, n. 180.

13. (53) Giovinetto coi capelli cadenti dietro la nuca e nudo a cavallo verso la dritta su palafreno fermo, di cui tiene nelle mani le briglie. Nel campo, a destra, Η; sotto il ventre equino l'iscrizione è sciupata (ΦΙΛΗΜΕΝΟΣ).

R) ΤΑΡΑΣ. Taras nudo cavalcante il delfino a manca: il tridente è tenuto a sinistra in verticale colla mano appoggiata al dorso della bestia marina, e, sulla destra, a braccio piegato avanti è sorretto un tripode. Nel campo, sulla dritta, il *butcranio* con le bende sacrificali.

gr. 6,20.

Tav. IV, 11.

es. 1.

Evans, VIII. E, 1.

TIPI DELLA CAVALLERIA MILITARE.

14. (54-59) Guerriero verso destra su cavallo che alza il passo con la zampa anteriore sinistra. Indossa la corazza, ha elmo crestato, grande scudo rotondo a sinistra ed alta lancia leggermente inclinata in dietro nella mano dritta affiancata. Sotto il cavallo, ΗΡΑΚ - ΛΗΤΟΣ.

R) ΤΑΡΑΣ. L'eroe nudo, a cavalcioni del delfino verso sinistra, ha il corno dell'abbondanza sul braccio a manca e contempla un fiore ch'egli tiene per lo stelo tra il pollice e l'indice della man dritta aperta, protesa e di poco abbassata. Nel campo, a destra, ΕΓ in monogramma ed il *thymiaterion*.

gr. 6,70; 6,69; 6,46; 6,39; 6,37; 6,26. Tav. IV, 12. es. 6.

Evans, VIII. G, 1; tav. IX, 9.

15. (60-63) Guerriero nella medesima armatura come è

detto del didrammo precedente. Appoggia sulla groppa del cavallo la destra, con cui tiene la lancia obliquamente indietro, e regge con la sinistra le redini del destriero galoppante a dritta. Nel campo, a sinistra, ΔΙ; sotto il quadrupede, ΑΓΩΛΛ-ΩΝΙΟΣ.

R) ΤΑΡΑΣ (nel campo, a destra). Taras sta a cavalcione sul delfino verso manca. Gli si vede la clamide gonfia dal vento dietro le spalle coi lembi avvolti nel braccio mancino, che svolazzano forte. L'eroe tiene nella destra sull'omero il tridente, posando la sinistra sul dorso del delfino; e davanti a lui viene in volo Nike a incoronarlo. Sotto l'animale marino si agitano le onde a spirali correnti. gr. 6,45; 6,39; 6,37; 6,30. es. 4.

Evans, VIII. H, 1.

16. (64-68) Guerriero equestre galoppante verso dritta con elmo crestato, corazza, grande scudo rotondo imbracciato a sinistra ed alta lancia inclinata dietro nella mano destra, che appoggia alla groppa del cavallo, reggendo le redini con la mancina. Nel campo a sinistra, ΘΙ; sotto il cavallo, ΑΡΙΣΤ(ΟΚ)-ΛΗΣ.

R) ΤΑΡΑΣ (nel campo, a destra). L'eroe, corpulento e a testa leggermente abbassata, cavalca il delfino in direzione di sinistra e indossa la clamide, che dall'omero destro gli si gonfia alle spalle e, avvolgendosi coi lembi: attorno il braccio sinistro, svolazza a tergo. Tiene colla dritta il tridente appoggiato sulla spalla e ferma la sinistra, a braccio teso un po' indietro, sul dorso del mostro marino. Davanti a lui viene di volo la Vittoria per cingerlo di corona. Sotto il delfino, *timone*.

gr. 6,56; 6,46; 6,37; 6,34; 6,26. Tav. IV, 14. es. 5.

Evans, VIII. H, 2.

17. (69-70) Cavaliere in semplice corazza, il quale stringe nella destra a braccio piegato in alto un giavelotto e regge con l'altra mano il destriero al galoppo verso dritta. Sotto il quadrupede, ΗΠΓΩΔΑ.

R) ΤΑΡΑΣ. Taras nudo sul delfino a sinistra. Imbraccia a manca la conocchia e porge innanzi con la destra il *kantaros*. Nel campo, a dritta, ΔΙ e un'anfora.

gr. 6,47; 6,45. Tav. IV, 15. es. 2.

Evans, VIII. K, 1.

18. (71-96) Cavaliere nudo galoppante a destra: ha impugnato la lancia e col braccio piegato in su l'ha sollevata e colpisce avanti in basso: a sinistra regge le redini, imbraccia il grande scudo rotondo e tiene orizzontalmente due lunghe

lance di riserva. Dietro, ΔΙ; sotto il cavallo, ΑΡΙΣΤΟ - ΚΛΗΣ.

Ρ) ΤΑΡΑΣ. Taras nudo, a cavalcioni del delfino verso sinistra, con l'alto tridente nella mancina appoggiata al dorso della bestia e col *kantharos* nella dritta distesa in avanti. Dietro, *testa di ninfa* in profilo a sinistra coi capelli ravviati e annodati sull'occipite.

Da gr. 6,73 a gr. 6,16.

es. 26.

Evans, VIII. D, 1; tav. IX, 6.

IV.

TESORETTO DI FRANCAVILLA FONTANA

Il 21 di settembre del 1926 nella contrada « Cistonara » del Comune di Francavilla Fontana in provincia di Brindisi un bimbo di cinque anni, Cosimo Magrì di Cosimo, trastullandosi vicino alla casa paterna, smuoveva la terra intorno ad una pesante lastra di pietra affiorante sul piano di campagna, e d'improvviso usciron fuori alcune monete, che l'incosciente fanciullo portò subito al padre. E questi, recatosi sul posto della scoperta, sollevò la lastra e trovò altre monete, le quali in tutto poterono essere, dicono, circa centoventi. Nè l'uomo, che s'aspettava la ricchezza del tesoro, fu pago del rinvenimento, perchè come vide le monete non lucide ma scure, le scambiò per vecchio rame senza valore e, non volendo far piangere il piccino, raccontano che tutte gliele lasciasse a continuare il suo ingenuo giuoco e a sperderne in giro. Finchè dai viandanti il padre fu avvertito essere antiche le monete e convenirgli di tentarne la vendita ad antiquari; sì che egli pensò che al cognato Alfonso Storbino, abitante in Francavilla Fontana, fosse facile trovare il compratore, aggirandosi sovente nel paese incettatori di antichità.

Così lo Storbino ebbe ottanta monete ed altre sei ne ritrovò delle smarrite. Capì allora a Francavilla Fontana il palermitano Giovanni Battista Furno, il quale offrì una somma di danaro. Alla maggiore richiesta del prezzo, avanzata dalla moglie dello Storbino, l'antiquario aumentò di più del doppio l'offerta e però la donna venne in sospetto del valore delle cose e triplicò irriducibilmente la pretesa. Giunse alla Soprintendenza

di Taranto denuncia di quanto accadeva ed il 29 dello stesso mese di settembre le monete furono legittimamente confiscate.

Di quanto è rimasto del tesoretto 85 pezzi sono doppie dramme tarantine d'argento con 24 tipi diversi, ed uno è lo statero di argento di Thurium.

25. Lo statero di Thurium reca gli schemi della testa di Apollo e del toro cozzante ed è di peso ridotto, come avvenne sui principii del III secolo a. Cr. nelle emissioni monetali di Taranto, di Heraclea e di Thurium. L'esemplare, bello e di buona conservazione, pesa gr. 6,19. Appartiene al periodo dal 300 al 268 a. C.¹

Ha nel recto la testa di Apollo, di profilo a dritta, coi capelli in corte ciocche sciolte, ordinate intorno all'occipite e cinte di corona di lauro, dalla quale escono altre brevi ciocche a contornare la fronte e le gote, mentre dietro la nuca scendono, di sotto alla corona stessa, ciocche più lunghe fin'oltre il collo. Precisi e di buon rilievo sono i lineamenti.

Nel verso è impresso il toro cozzante, rivolto a destra. Nell'esergo: [OO]Y - tripode - ΠΙΩ(N). Nel campo, sopra, ΑΛ.
gr. 6,06. Tav. IV, 14. es. 1.

Dei didrammi tarantini due (n. 1, 2) si riferiscono al VII periodo dell'Evans [281-272 a. Cr.] e tre (n. 23, 24) al IX [235-228]: gli altri ottanta (n. 3-22) sono tutti dell'VIII periodo e comprendono in 75 esemplari 16 dei tipi contenuti nel ripostiglio di Mottola, cui si aggiungono quattro altri tipi sotto descritti.

1. Molto logoro per l'uso è il didrammo corrispondente al tipo A, 6 del VII periodo dell'Evans, col conio del cavaliere, coperto di elmo crestato, munito di scudo rotondo e di due lance a sinistra, il quale col braccio alzato punta una terza lancia verso il basso, galoppando in direzione di destra. Della Nike, che gli vola di fronte per incoronarlo, si vede in alto a destra appena un leggero rilievo profilato. Così a fatica si può intravedere la sigla ΣΙ nel campo a sinistra dietro il gomito del guerriero ed è scomparso il nome del magistrato monetario ΑΥΚΩΝ.

2) ΤΑΡΑΣ. Taras ignudo cavalca il delfino in direzione di sinistra, tenendo verticalmente il tridente con la mancina ap-

281-268
on mustard

cat H. Weber

H 35

901

= heraklea
(1907) no 529

¹ HEAD, *Historia num.*, p. 72.

poggiata al dorso del mostro marino e protendendo il *kāntharos* colla destra. Nel campo, a sinistra, ΓΥ.

gr. 6,22.

Tav. V, 1.

es. 1.

Cfr. Evans, VII. A, 6.

Il profilo del volto dell'eroe è chiaro ed il torace, visto di tre quarti, è espresso con particolari di rilievo anatomico ed è tutta la figurazione del gruppo ben modellata.

2. Giovinetto ignudo, rivolto a dritta, sul cavallo, il quale è in atto di sollevar la zampa anteriore destra. Il cavallerizzo, reggendo con la mancina le redini, alza piegato il braccio destro per incoronarsi. Nel campo, a sinistra, ΙΩ; sotto il cavallo, ΙΑΛΩ (scomparso) ed il *capitello ionico*.

R) ΤΑΡΑΣ. L'eroe nudo, cavalcando verso la sinistra sul delfino, porta la conocchia della lana con la sin. stretta al petto, e stende in avanti la destra con l'*akrostolion*. Nel campo, a dritta, ΑΝΘ.

gr. 6,07. Sciupato.

Tav. V, 2.

es. 2.

Cfr. Evans, VII. G, 1.

In codesto pezzo è specialmente curata la testa del giovine Taras di profilo ben segnato e coi capelli che scendono in massa, lunghi fin sopra la spalla.

I seguenti pezzi del IX periodo dell'Evans, i più recenti nel ripostiglio, hanno freschissima conservazione.

23. Hippakontista di galoppo a dritta, che nell'atto di scagliare il giavelotto porta la gamba destra in dietro e spinge la sinistra avanti: è a testa nuda ed è difeso dalla sola corazza sopra il chitonisco: regge con la mancina le redini. Nel campo, a sinistra, *corona*; sotto il cavallo, ΟΛΥΜΠΙΣ segnato sopra la linea che indica il terreno.

R) ΤΑΡΑΣ. L'eroe ignudo, a cavalcioni del delfino verso manca, protende il *kāntharos* nella destra, appoggiando al braccio sinistro il corno dell'abbondanza con la mano vicino alla groppa dell'animale. Nel campo, dietro, il *tripode* apollineo.

gr. 6,03; 5,93.

Tav. V, 12.

es. 2.

Evans, IX. C, 1; tav. X, 3.

24. Giovinetto cavaliere ignudo al passo verso destra coronante con la dritta il palafreno, di cui regge le redini con la mancina. Nel campo, a sinistra, ΑΡ in monogramma a destra, ΛΕ. Sotto il cavallo, ΦΙΛΟ—ΚΛΗC; tra le zampe, *delfino*.

R) ΤΑΡΑΣ. L'eroe, nudo con corona in testa, a cavalcioni del delfino verso sinistra, tiene il tridente verticalmente con la mancina, che appoggia al dorso dell'animale, e stende il braccio destro in avanti e un po' abbassato, sostenendo colla mano un *rhyton* a testa di animale. Nel campo, a destra, *due anfore*.

gr. 5,93.

Tav. V, 13.

es. 1.

Evans, IX. F, 1; tav. X, 6.

Artisticamente, se il nummo di ΦΙΛΟΚΛΗΣ presenta sul verso la figura dell'eroe di abile esecuzione, con accuratezza minuta del trattamento dei capelli e dei muscoli e con maggiore eccellenza negli espressivi rilievi del volto, che dolcemente appare inclinato a mirare il *rhyton*; e se manifesta chiarezza ed eleganza di disegno e di forme nel simbolo della coppia di anfore, munite del coperchio a pomello, e negli attributi; il fantino del dritto è di fattura sommaria, quantunque il cavallo abbia plastica e movimento nel corpo e nitidezza di particolari nella cervice e nella testa.

Di stile generalmente sommario sono gli altri due nummi parlanti del tipo agonistico con la corona olimpionica nel recto ed il tripode del culto e dei ludi di Apollo Hyakinthos nel verso, quantunque sia notevole lo slancio del cavallo al galoppo e lo sforzo dell'ippakontista nel getto del giavelotto, ma difetta la evidenza dei particolari.

In considerazione dei termini estremi di tempo il tesoretto di Francavilla Fontana contiene ancora due tipi delle emissioni monetali avvenute durante l'egemonia di Pirro e due tipi delle emissioni che entrarono in circolazione nel secondo periodo della alleanza di Taranto con Roma. In allora la sfragistica tarantina riflesse il risveglio religioso per il grande culto locale di Apollo Hyakinthos con la celebrazione delle feste agonistiche in onore del nume; e dobbiamo dire che il peculio sia stato nascosto dopo il 235 avanti Cristo, giacchè il grosso del ripostiglio è composto di 20 tipi dell'VIII periodo dell'Evans, che abbondantemente erano in corso.

Per la rassegna di tal nucleo maggiore dei nummi mi limito a descrivere solamente i quattro tipi che non sono compresi nel tesoretto di Mottola (n. 4, 14, 18, 22), valendo per gli altri le descrizioni già fatte dei corrispondenti tipi in quello stesso tesoretto contenuti (Tav. V, 4-5; 7-9).

TIPI IPPICI:

4. Giovinetto ignudo coronante il proprio cavallo al passo verso sinistra, mentre con la mancina ne regge le redini. Nel campo, dietro in alto, il corno dell'abbondanza; sotto il cavallo, ἘΑΓΕΑΣ.

R) ΤΑΡΑΣ. L'eroe nudo cavalca in direzione di sinistra il delfino, è armato del tridente, che tiene verticalmente al braccio con la mancina, e protende il *kantharos* con la dritta a braccio lievemente abbassato. Nel campo, a sinistra, ΠΟΛΥ.
gr. 6,19. Tav. V, 3. es. 1.

Evans, VIII. A, 4.

14. Giovine cavaliere nudo al trotto verso dritta. Regge con la sinistra le briglie e tiene il braccio destro piegato vicino la cervice equina. Lo segue Nike, la quale porge sopra il capo di lui una corona. Nel campo, a destra, ΦΙ; sotto il cavallo, tra le zampe, ΑΡΙΣΤΕΙΑΔ.

R) ΤΑΡΑΣ. Taras nudo a cavalcioni del delfino verso sinistra, portando in avanti la gamba destra. Imbraccia con la mancina il tridente e reca nella destra una spiga di grano. Nel campo, dietro, ΗΡΑ in monogramma.

gr. 6,17; 6,15. Tav. V, 6. es. 2.
Evans, VIII. L, 2.

TIPI DELLA MILIZIA EQUESTRE:

18. Guerriero a cavallo a d. in elmo crestato e corazza, con grande scudo rotondo imbracciato a sinistra e lunga lancia tenuta quasi verticalmente con la dritta affiancata. Il cavallo ha la zampa sinistra anteriore alzata per segnare l'andatura al passo. Nel campo, a dritta, ΦΙ. Sotto il cavallo, ἘΗΡΑΚ-ΛΗΤΟΣ.

R) ΤΑΡΑΣ. L'eroe, cavalcante a sinistra sul delfino, protende nella destra, a braccio alquanto abbassato, il *thymiatèrion* e imbraccia a sinistra il cornucopia. Nel campo, a dritta, la sigla Ε' e, sotto di questa, un fiore a calice.

gr. 6,13. Tav. V, 10. es. 1.
Evans, VIII. G, 2; tav. IX, 4.

TIPO DEI DIOSCURI :

22. I Dioscuri galoppanti verso la dritta con il caratteristico elmo a *pilos* e con la clamide che dall'omero destro scende a traverso il petto sotto il fianco sinistro. Sotto i cavalli, ΝΙΚΥΛΟΣ.

R) ΤΑΡΑΣ. Taras, nudo, siede in groppa al delfino ed è rivolto a manca, col tridente a sinistra, ed appoggiando la mano al dorso della bestia marina, mentre porge in avanti il *kantharos* nella destra. Nel campo, a dritta, ΑΡ in monogramma.
gr. 6,29. Tav. V, 11. es. 1.

Evans, VIII, O, 1; tav. IX, 5.

Il tipo ippico di ΤΑΓΕΑC ha segni evidenti di uso, e, più, intorno agli orli; ma non è sciupato. Il fantino, per la sua minuzia, è trattato nella linea generale della figura e non nei particolari; così il cavallo presenta la massa plastica e movimentata del corpo, mentre sul rovescio è accentuata la struttura muscolare dell'eroe eponimo. La moneta non è, del resto, di fattura propriamente artistica. Tale rappresentazione richiama il conio di ΑΡΙΣΤΙΣ con l'ancora ed appartiene evidentemente alle prime emissioni del periodo VIII dell'Evans. Il didrammo invece, segnato ΑΡΙΣΤΕΙΔ ha riscontro stilistico con quello di Damocritos ed anche formale, in quanto che il cavaliere non incorona il proprio destriero, ma è incoronato dalla Vittoria. L'andatura al passo del cavallo vi è resa anche più perfettamente, perchè il quadrupede alza contemporaneamente la gamba destra anteriore e la sinistra posteriore nel movimento di avanzare. Il pezzo non è, certamente, un fior di conio, perchè è stato in circolazione: è di buona arte e la figura del giovane cavaliere non è minuscola, bensì proporzionata e più si avvicina al tipo del cavaliere sul nummo di ΦΙΛΙΚΚΟC.

Il didrammo della milizia equestre (n. 18) col simbolo del fiore nel verso, ha sul dritto il medesimo tipo del nummo uguale mente recante il nome del magistrato ΤΗΡΑΚΛΗΤΟC, ma col *thymiaterion* sul campo del verso e non in mano all'eroe. E' in buono stato di conservazione e di bella fattura nell'insieme delle composizioni sui due lati.

Anche la doppia dramma col conio dei Dioscuri ha tracce di logoramento. L'esecuzione artistica si manifesta più efficace-

mente nel movimento e nel rilievo dei cavalli: il divino eroe di sinistra, più avanzato, guarda di prospetto; l'altro ha la testa di profilo. Sul verso l'eroe è trattato quasi di prospetto nelle masse della sua forma e di profilo nel capo.

Per quanto riguarda il simbolo delle due anfore sul rovescio del nummo di Philocles (n. 24) è da ricordare come lo stesso simbolo si trovi già precedentemente sullo statero aureo pirrico con la testa di *Zeus Eleutherios* e, nel verso, l'aquila sopra il fulmine. Nel campo del rovescio vedonsi appunto le due anfore che sono sormontate dagli astri gemelli, il che specifica con chiarezza l'allusione al culto dei Dioscuri. Ugual simbolo si riscontra nel rovescio del quarto di statero aureo, che ha il medesimo tipo dell'aquila e, nel dritto, la testa laureata di Apollo e fu del pari coniato durante l'egemonia del re Pirro. In quel tempo la simbolica coppia di anfore appare altresì sul recto dei didrammi argentei con lo schema del piccolo cavaliere incoronante il palafreno e segnati con nome del magistrato ΑΓΟΛΛΩ¹.

Il culto peloponnesiaco dei Dioscuri, che ebbe i suoi centri più antichi nell'Argolide, nella Messenia e a Sparta, nella qual città vedevansi la tomba di Castore e la fonte sacra di Poluce, fu trasportato a Taranto dai laconi e quivi ebbe grande venerazione, come ora è riccamente dimostrato nel museo tarantino da una mia scoperta di pinakes d'arte locale e del terzo secolo a. C., ricomposte dai frantumi di una stipe votiva del borgo orientale della città. I due eroi gemelli erano principalmente onorati come cavalieri e guerrieri, ma la serie degli ex-voto ora rimessi in luce ci fa conoscere le forme e gli aspetti di quel popolarissimo culto a Taranto, dove l'allevamento dei cavalli aveva reso fiorentissime la cavalleria militare e l'equitazione. In tutte le tavolette fittili sono rappresentate le due anfore come oggetti pertinenti al rito; non solo, ma fra i rottami del ripostiglio si recuperarono anche esemplari delle anfore stesse.

La composizione del tesoretto di Francavilla Fontana, per quel che a noi ne è pervenuto, è rappresentata nel seguente quadro sinottico :

¹ EVANS, op. cit., pp. 140, 141, 159 (VII, C, 5, 6, 7).

TESORETTO DI FRANCAVILLA FONTANA

I. - DIDRAMMI TARANTINI

N.	DRITTO	ROVESCIO	PERIODO DELL'E- VANS ¹	N. corrisp. te ai tipi del te- soretto di MOTTOLA	N. DEGLI ESEM- PLARI
1	ΣΙ, ΛΥΚΩΝ	ΓΥ	VII A 6	—	1
2	ΙΩ, ΙΑΛΟ, capitello ionico.	ΑΝΘ	VII G 1	—	1
3	ΑΡΙΣΤΙΣ, àncora		VIII A 1	1	1
4	ΉΓΕΑΣ, cornucopia	ΓΟΛΥ	VIII A 4	—	1
5	ΉΣΤΙΑΡ, ΕΥ	grappolo d'uva	VIII A 10	2	2
6	ΛΥΚΙΝΟΣ, ΕΥ	civetta	VIII A 9	3	21
7	ΦΙΛΩΤΑΣ, ΔΙ	gallo	VIII A 11	4	4
8	ΑΓΑΘΑΡΧΟΣ	torcia	VIII B 1	5	9
9	ΦΙ, ΙΩΠΥΡΟΣ	ape	VIII B 2	6	4
10	ΑΡ ΚΥΝΩΝ, maschera barbata		VIII B 4	8	2
11	ΕΥ, ΊΕΝΕΑΣ, ΦΙ	spiga di grano	VIII C 1	9	1
12	ΦΙΛΙΚΚΟΣ	tripode	VIII F 1	10	2
13	ΑΡΙΣΤΟΚΡΑΤΗΣ, ΦΙ	Π, termine	VIII L 1	11	1
14	ΑΡΙΣΤΕΙΔ, ΦΙ	ΗΡΑ in monogr.	VIII L 2	—	2
15	ΔΑΜΟΚΡΙ, ΕΥ	tripode	VIII L 3	12	2
16	ΦΙΛΗΜΕΝΟΣ, ΗΙ	bucranio	VIII E 1	13	1
17	ΉΗΡΑΚΛΗΤΟΣ, ΦΙ	ΕΠ, thymiaterion	VIII G 1	14	5
18	ΉΗΡΑΚΛΗΤΟΣ, ΦΙ	ΕΠ, fiore	VIII G 2	—	1
19	ΔΙ, ΑΡΟΛΛΩΝΙΟΣ		VIII H 1	15	9
20	ΗΉΡΡΟΔΑ	ΔΙ, anfora	VIII K 1	17	4
21	ΔΙ, ΑΡΙΣΤΟΚΛΗΣ	testa di ninfa	VIII D 1	18	7
22	ΝΙΚΥΛΟΣ	ΑΡ in monogramma	VIII O 1	—	1
23	ΟΛΥΜΠΙΣ, corona	tripode	IX C 1	—	2
24	Æ, ΦΙΛΟΚΛΗΣ, ΑΡ delfino	due anfore	IX F 1	—	1
<i>A riportare</i>					85

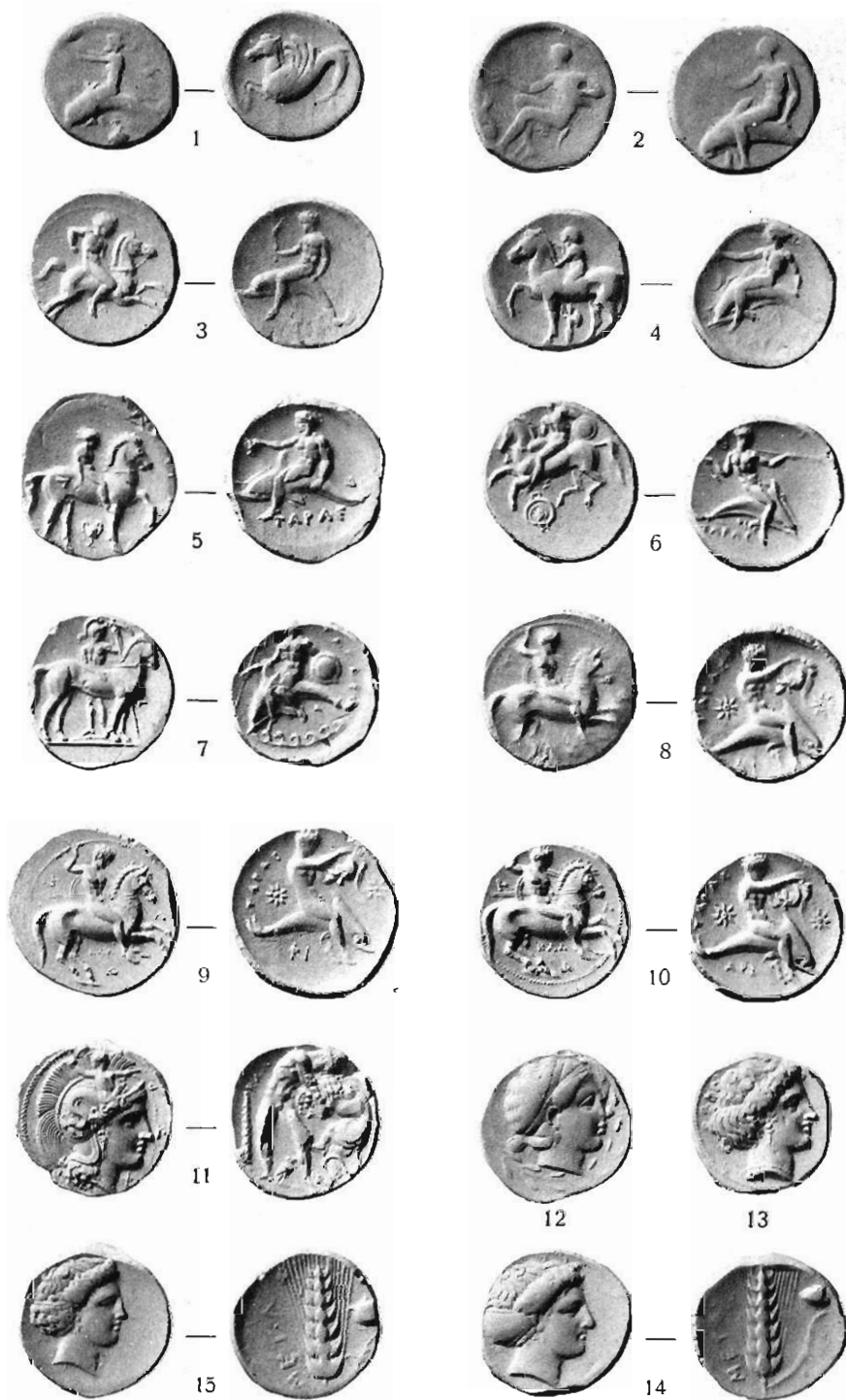
¹ Periodo VII (281-272); VIII (272-c. 235); IX (235-228).

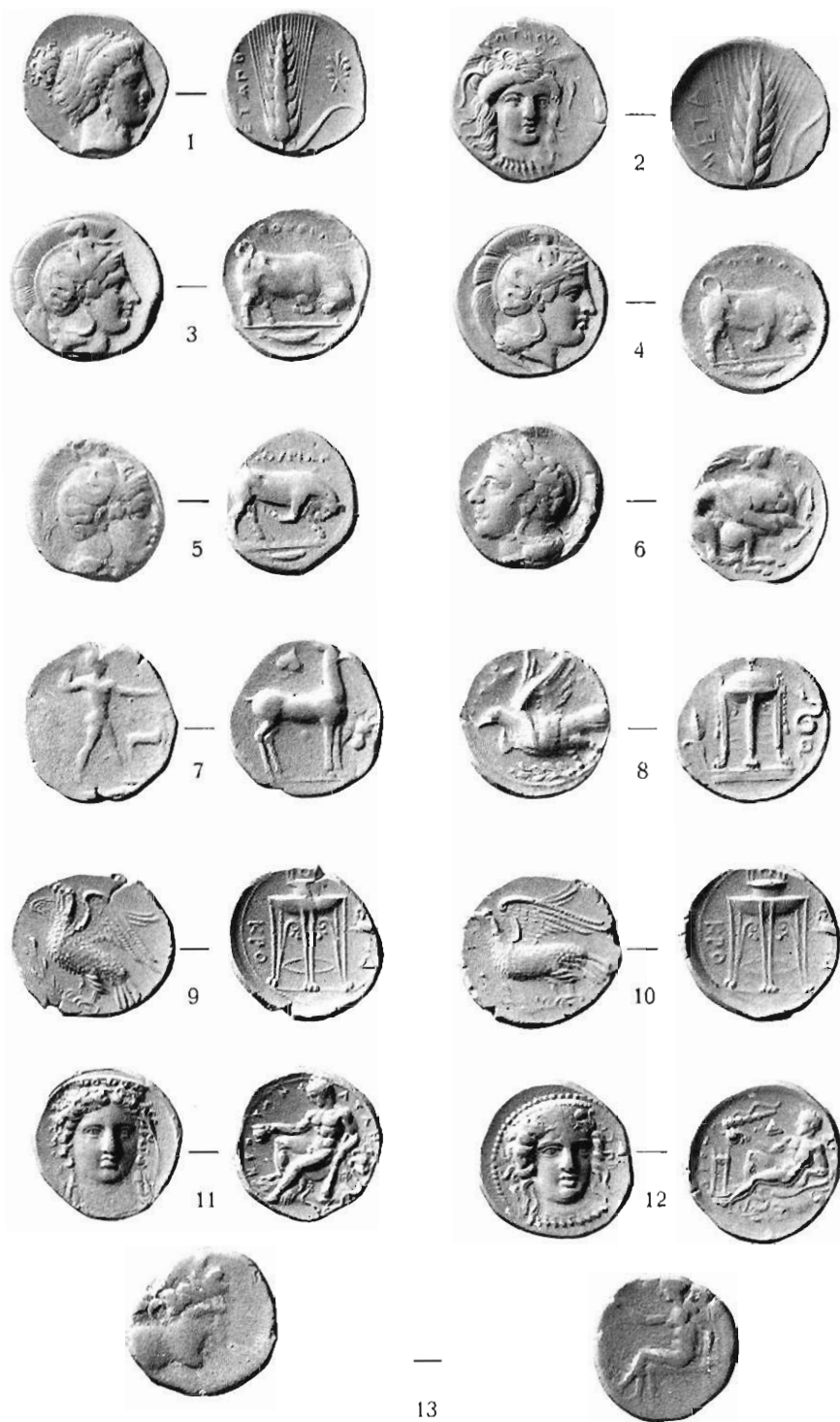
2. - DIDRAMMO DI THURIUM

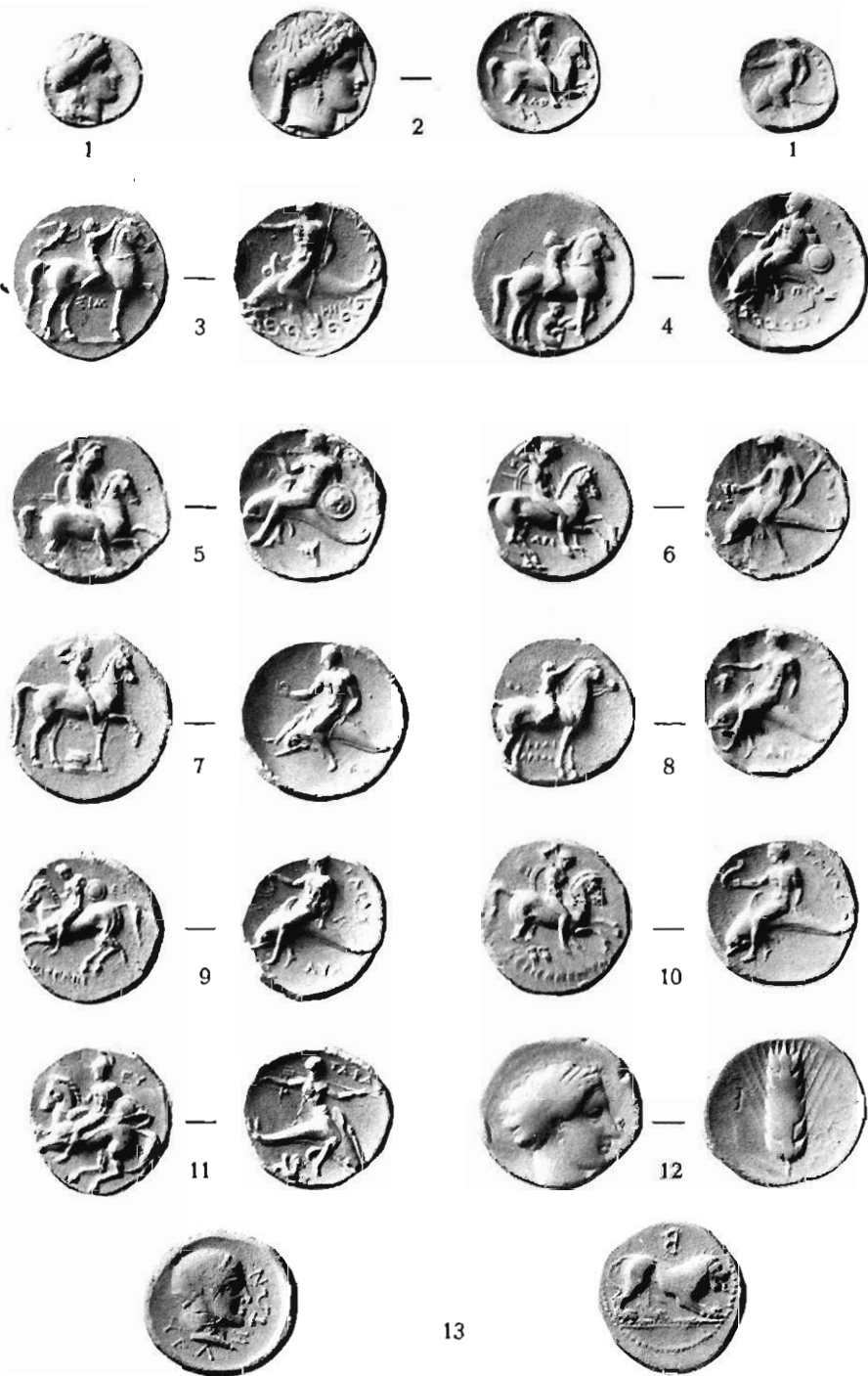
N.	DRITTO	ROVESCIO	ETÀ	N. DEGLI ESEM- PLARI
25	Testa di Apollo	Toro cozzante, tripode	280-268	<i>Riporto</i>
				85
				1
				86

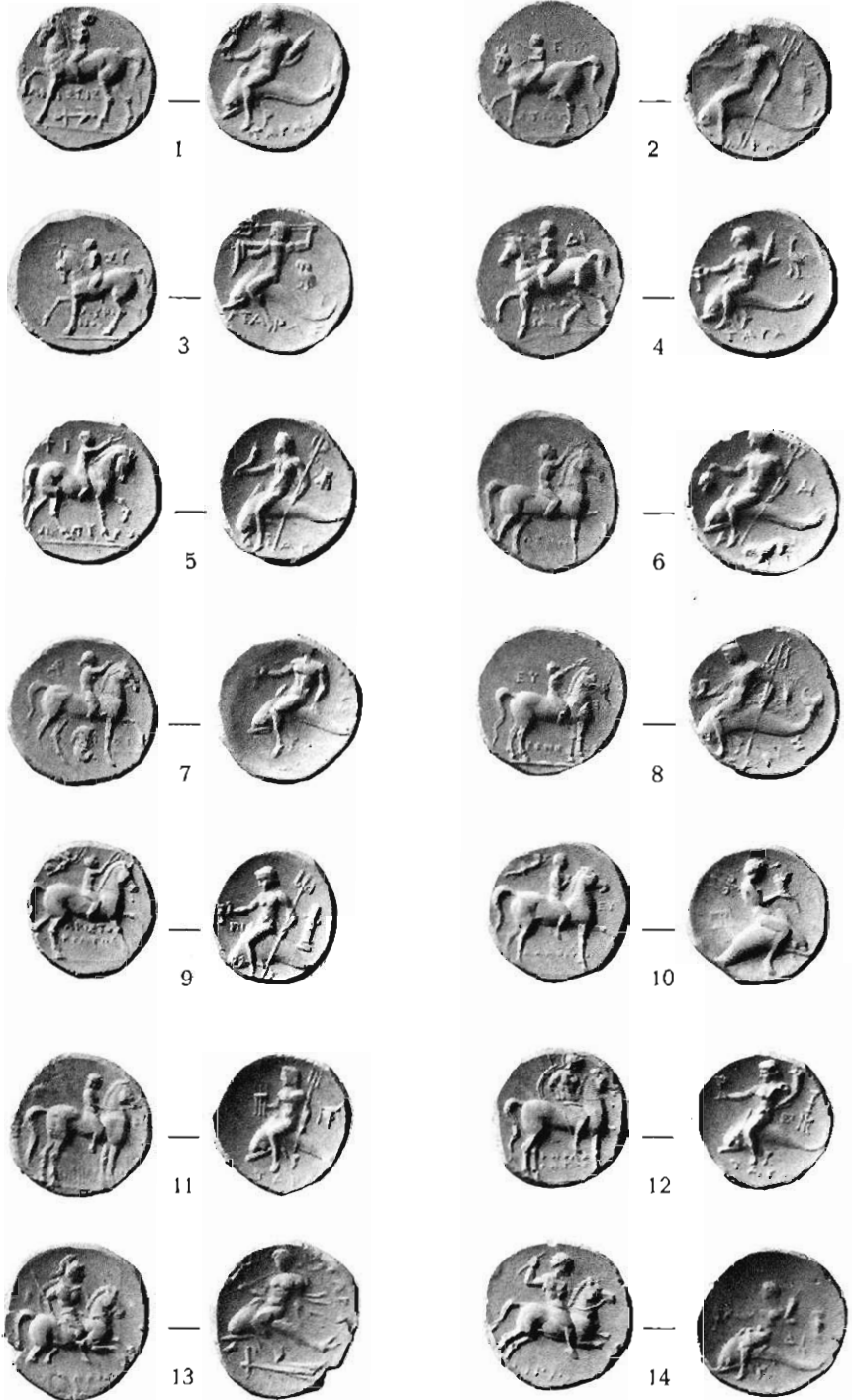


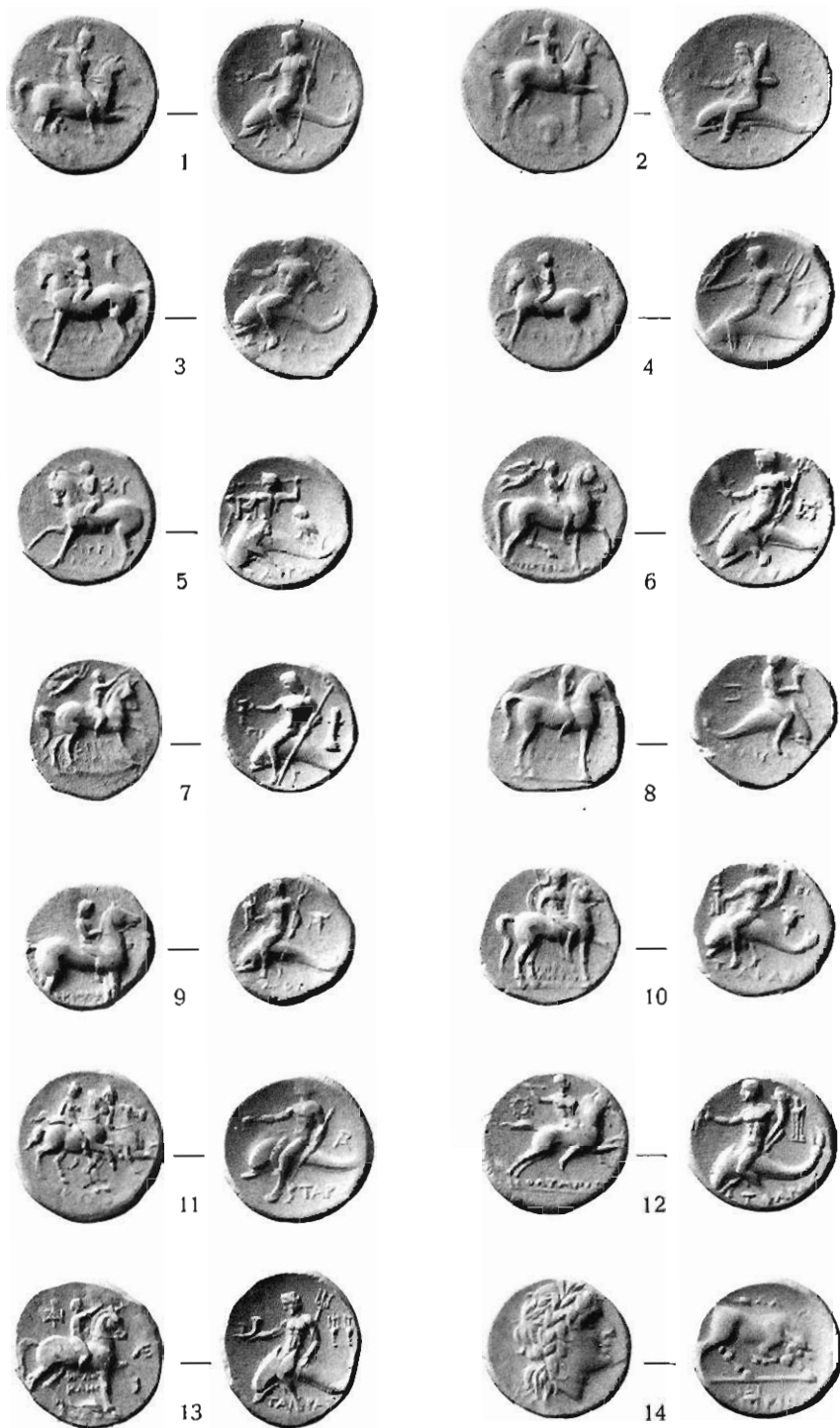
Q. QUAGLIATI

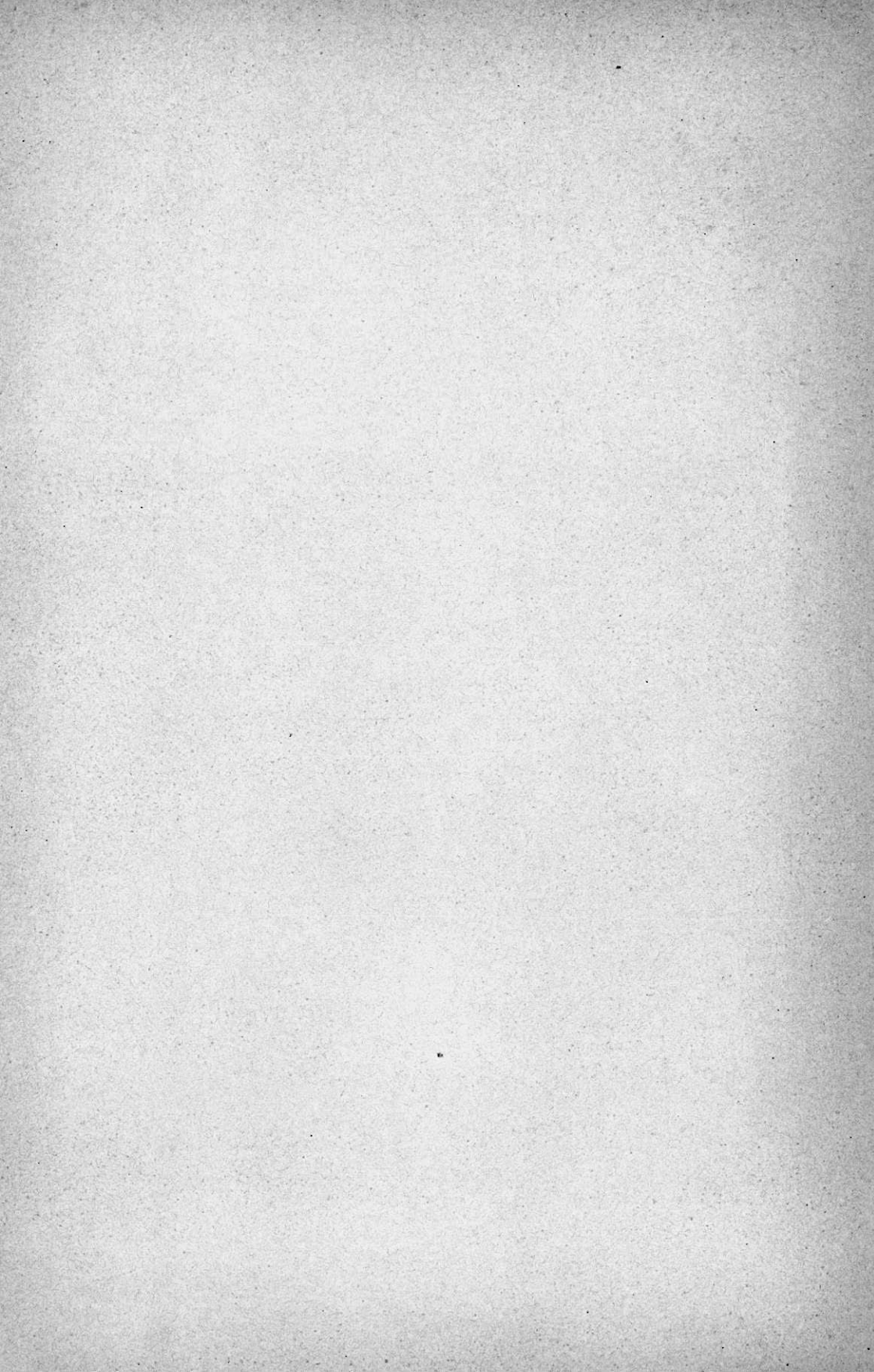












ARTI GRAFICHE
E
FOTOMECCANICHE
POMPEO BANSAINI
VIA ANTON. SCIA-
LOIA, 3-5 - ROMA
TELEFONO 80-958